

Dietro le quinte del Gomorra televisivo

Gallozzi pag. 17

1° maggio: pronto il concertone

Boschero Miliani Sabato pag. 18-19



Zanetti lascia Trap ricomincia dal Marocco

Caruso Fonsato pag. 23

U:

Berlusconi insulta i suoi giudici

- Escalation a Canale 5: il condannato definisce un «golpe» la sentenza Mediaset e ingiuria Napolitano
- Il Tribunale di sorveglianza «vaglia» le sue parole: ora può revocare l'affidamento ai servizi sociali

È un'escalation: sempre dalla tv di famiglia, Berlusconi alza il tiro contro il Quirinale e contro i giudici che l'hanno condannato: «La sentenza Mediaset è un golpe». Il Tribunale di sorveglianza ora vaglia se sussistano ancora i requisiti per l'affidamento ai servizi sociali.
FANTOZZI FUSANI LOMBARDO A PAG. 2-3

Strategia dell'aggressione

MICHELE PROSPERO

CON LE SUE PAROLE SEMPRE PIÙ ARMATE, BERLUSCONI COSTRINGE AD UN REPENTINO RISVEGLIO IL TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI MILANO. L'ex Cavaliere pensa che le sue frasi di fuoco siano solo delle sparate innocenti, che male non fanno. E con espressioni al vetriolo, sfida il mondo intero immaginando però di non lasciare feriti. Per qualche decimale in più nei consensi, ora che è precipitato stabilmente in terza posizione, è disposto a spezzare le reni ai tedeschi sfidando le ire dei popolari europei.
SEGUE A PAG. 3



Aldrovandi, l'ovazione della vergogna

Al congresso Sap cinque minuti di applausi per tre dei quattro agenti condannati per l'uccisione di Federico La madre: «Terrificante, mi si rivolta lo stomaco»
ROSSI A PAG. 11

DOMANI IN EDICOLA



Una vita con l'Unità: foto e storie dei lettori

- Insieme al giornale del Primo maggio un fascicolo di 48 pagine

ORESTE PIVETTA

Album di famiglia, di un paese e qualche cosa di più: nell'universalità delle facce, dei cuori, delle proteste, delle speranze, immagini di tante epoche e del mondo intero. L'Unità tra le mani di un operaio, di un contadino, di uno studente. L'Unità tra le mani di un pensionato o di una massaia in un tempo di lasagne e agnolotti tirati in casa. L'Unità nei cortei.
SEGUE A PAG. 14

Renzi: riforme o prendano un altro

- Il premier: entro il 10 giugno il primo sì al nuovo Senato
- Vicina l'intesa nel Pd
- E oggi il governo vara la riforma della Pa

Matteo Renzi è pronto a mediare senza oî la scadenza del 25 maggio per il primo sì al nuovo Senato: ma la riforma va fatta presto, entro il 10 giugno, o lascerà. «Ne prendano un altro». Intesa vicina nel Pd. E oggi via alla riforma della Pa.
ANDRIOLO CARUGATI DI GIOVANNI FRULLETTI A PAG. 4-5 e 7

La mediazione, una bella parola

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Non è impazzito Berlusconi quando lancia contro la cancelliera Merkel accuse volgari e iperboliche, o quando tenta di trascinare Napolitano nella rissa, o quando si dichiara vittima non di uno bensì di quattro «colpi di Stato».
SEGUE A PAG. 15

Staino

MA RENZI NON AVEVA DETTO CHE AVREBBE FATTO TUTTO IN QUATTRO E QUATTRO OTTO?

SÌ, MA TI SEMBRANO TEMPI, QUESTI, IN CUI QUATTRO PIÙ QUATTRO FA OTTO?



IL RICHIAMO DELLA UE

Carceri, urla dal silenzio

LUIGI MANCONI
STEFANO ANASTASIA

È proprio il caso di dire: ogni giorno ha la sua pena. Nel senso che, con frequenza pressoché quotidiana, l'Italia viene sanzionata da organismi sovranazionali in ragione delle sue gravi inadempienze, o peggio, sul piano del rispetto dei diritti fondamentali della persona. Questa volta, particolarmente severo è stato il Consiglio d'Europa.
SEGUE A PAG. 15

IL CASO

L'appartamento che divide Bertone e il Papa

MONTEFORTE A PAG. 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Poi dice che uno si butta a sinistra

GRILLO, CON QUELLA VISIONE MORTUARIA CHE CONDIVIDE col fascismo (vedi la «peste rossa»), parla sempre di cadaveri ma nel suo affollato cimitero ci può già seppellire parecchie delle sue previsioni. Per esempio quella secondo la quale l'Italia doveva fallire l'anno scorso. Ma certo non vale la pena di inseguirlo sul suo terreno, come non varrebbe la pena di inseguire Berlusconi, visto che i due fanno a chi la spara più grossa, col risultato di mettere all'angolo il povero Salvini. Il quale è costretto a pescare

nell'armamentario leghista le palle più clamorose, senza mai trovare quella che gli faccia conquistare le prime pagine.

D'altra parte, è difficile far dimenticare agli italiani che leghisti e berlusconiani insieme hanno ridotto il Paese così come è ridotto, arraffando quello che era possibile arraffare e firmando tutti i trattati europei che hanno firmato e controfirmato. Riesce più facile ai grillini, che in vita loro non si sono mai presi una responsabilità, sparare contro le palle a palle incatenate.

IL RAPPORTO

Meno studenti meno docenti: così tramonta l'università

- Eurostat: gli atenei italiani ultimi nell'Unione

GRECO A PAG. 16



POLITICA

Berlusconi attacca i giudici: «Sentenza Mediaset è golpe»

● **L'ex Cavaliere: «In Italia abbiamo avuto quattro colpi di Stato»** ● **Ma il vero bersaglio è Grillo: «Come Hitler»** ● **L'ira per lo stop: «Vogliono zittirmi»**. Avvocati e famiglia predicano prudenza

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

In bilico tra consapevole strategia da «martire della giustizia» e sparate una più grossa dell'altra all'insegna del ritorno del «caimano picconatore», a 25 giorni dal voto per le europee Silvio Berlusconi rischia grosso. Pattinando sul ghiaccio sottile che separa una campagna elettorale aggressiva e competitiva con il rivale Beppe Grillo dallo sfioramento dei limiti impostigli dai magistrati di sorveglianza. Che lo avvertono: sebbene non sia stata aperta nessuna procedura ufficiale, le sue dichiarazioni sono monitorate e in caso di eccessi rischia una diffida. Nel novoro delle possibilità c'è il cartellino giallo, prima della eventuale revoca dell'affido ai servizi sociali. Dove comincerà venerdì 2 maggio con le prime 4 ore presso la Sacra Famiglia.

Intanto, c'è un nuovo passo nell'escalation di attacchi dell'ex premier. Dopo Giorgio Napolitano, «parte attiva» nello strappo ai suoi danni di Gianfranco Fini e ieri liquidato come «profondo rosso». Dopo Alfano e gli altri dell'Ncd bollati come «poltronisti» e «traditori». Dopo Angela Merkel, sacerdotessa dell'austerità e dell'Europa che non esce dalla stagnazione: altro che i vecchi Kohl e Adenauer.

Stavolta Berlusconi se la prende con Beppe Grillo, paragonandolo addirittura a Hitler, Robespierre, Marx e Lenin: «Gli italiani devono imparare ad avere paura di lui per come organizza la sua setta». Usa termini e concetti piuttosto simili al linguaggio grillino: «Mi ricorda personaggi come Robespierre oppure Marx e Lenin. Robespierre, voleva imporre uno Stato di virtù, ed è finito nel terrore, con la ghigliottina. Marx, Lenin e Stalin diedero vita al regime comunista, il più accentratore, più criminale e sanguinario della storia. Grillo è il prototipo di questi signori, Hitler compreso».

Ennesima apparizione sui media - a

Mattino 5, di nuovo su Mediaset - per l'ex Cavaliere, convinto che solo un massiccio bombardamento (virtuale) della sua persona nelle case degli italiani può evitare il tracollo di forza Italia al 15% alle imminenti Europee. E se lo share delude - sia la D'Urso che Formigli sono andati sotto la loro media - i sondaggi mostrano una timida risalita.

Così il leader attacca il bersaglio grosso: quel Beppe Grillo che, a sua volta, punta a scalzare il Pd di Renzi da primo partito girando l'Italia contro la «peste rossa» e promettendo agli elettori che se vince rivendicherà per sé Palazzo Chigi. Non soltanto la fidata Alessandra Ghisleri ha avvisato Silvio che i suoi voti in uscita non vanno agli alfaniani bensì ai pentastellati. Ieri anche Maurizio Belpietro ha ammonito sulla prima pagina di «Libero»: «Cavaliere torni in sella e cavalchi la rivolta. I suoi elettori non la capiscono più». Argomentando sulla missiva di un'ex elettrice che il 25 maggio sosterrà M5S perché non le piace l'abbraccio con Renzi «demagogo di sinistra». Così l'ex direttore del «Giornale» esorta il suo ex editore a riprendersi la battaglia contro superburocrati, sprechi della P.A., tasse ed eurofunzionari.

Berlusconi, in cuor suo, è d'accordissimo. E in videocollegamento a una manifestazione a Torino insiste: «La si-

...

Ghisleri, (Euromedia): i consensi perduti da Fi vanno al M5S Silvio alza il tiro

...

Venerdì 2 maggio le prime quattro ore presso la Sacra Famiglia

tuazione è peggio del '94, c'è M5S che è guidato da un personaggio che definire inquietante è troppo poco, è un pericolo assoluto per il nostro futuro».

Il problema, come sa chi lo conosce, non è attivare Berlusconi ma fermarlo quando è partito. Se ne è resa conto la task force dell'informazione - Giovanni Toti, Maria Rosaria Rossi, Deborah Bergamini - quando a «Porta a Porta» Silvio ha disatteso i consigli di non esagerare. «La linea la decido io». Dimenticando i limiti posti dai magistrati di sorveglianza per la concessione. Così, l'avvertimento dei giudici arriva forte e chiaro ieri pomeriggio. L'ex Cavaliere è furibondo, legge nello stop l'ennesima manovra del Quirinale: «Voglio zittirmi, come faccio a fare campagna elettorale così?». Gli avvocati lo avvertono dei pericoli che corre. Anche i figli lo esortano a maggiore prudenza. Non può continuare a parlare di «4 golpe» anche se senza carri armati, di una sentenza «inaccettabile e mostruosa»,

di Napolitano come regista di trame oscure.

Ma può essere letta come rifiuto della pena anche l'esternazione: «È ridicolo pensare che si possa rieducarmi consegnandomi a dei servizi sociali e a dei colloqui quindicinali con assistenti sociali». Anche Toti cerca di indurlo a più miti consigli, poi minimizza: «Non spara sui giudici». Il proseguimento della campagna elettorale è tutto da valutare, ma ieri c'è stata se non una frenata almeno una pausa di riflessione. Per capire la portata delle possibili conseguenze. Sta di fatto che il comizio previsto sabato 3 maggio al teatro di Milano non è ancora confermato, in attesa di definirne i «paletti». Intanto, Gaetano Quagliariello e Fabrizio Cicchitto scrivono all'ora ex presidente una lettera aperta: «Con noi e senza cupio dissolvi avrebbe avuto la grazia. I presupposti c'erano, poi i cattivi consiglieri hanno avuto la meglio».

Silvio Berlusconi durante un'apparizione televisiva

IL CASO



Vietti: «Chi mira sul Capo dello Stato scherza col fuoco»

«Chi pensa di farsi la campagna elettorale utilizzando come bersaglio il presidente della Repubblica scherza col fuoco». Così il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, ha commentato ieri, a margine del plenum, le dichiarazioni del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, sul Capo dello Stato ripetute in vario modo in tv. «Napolitano - sottolinea Vietti - è sempre stato e continua ad essere per tutti gli Italiani la garanzia del corretto rispetto delle regole e dell'equilibrio tra poteri. Il mio consiglio - conclude il vicepresidente del Csm - è scherzare con i fanti e lasciare in pace i santi».

Sono continui gli insulti dell'ex premier al Presidente della Repubblica. Ieri a «Mattino 5», per altro sulle sue televisioni (Canale5), ha voluto fare lo spiritoso dicendo che il Capo dello Stato gli ricorda il film horror «Profondo rosso».

Il giorno prima aveva detto, sempre in televisione, che Napolitano doveva sentire «il dovere morale» di concedergli la grazia di sua iniziativa, perché la sentenza di condanna per il processo Mediaset sarebbe «infondata e ingiusta».

Poi, indirettamente, l'ex premier ha accusato il Capo dello Stato di aver messo in atto «quattro golpe» con i cambi di governo dal 2011, da quando lui si è dimesso (e non dice mai che aveva perso la sua maggioranza).

In compenso Berlusconi sta usando un leit motiv della campagna elettorale per dire che Napolitano avrebbe ordito un complotto con Gianfranco Fini per spodestarlo:

«Sono venuto a scoprire che - Napolitano, ndr - spingeva Fini a mandare la maggioranza dall'altra parte, mandando a casa il governo eletto dagli elettori» e che già a giugno del 2011 stava lavorando, secondo lui, a un nuovo governo con Monti. Tutto verificato da testimoni, giura Berlusconi, peccato che naturalmente non faccia nomi.

«L'ex premier guarda i sondaggi e alza i toni, ma rischia»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Berlusconi definisce la sua condanna un «golpe»? «Deve alzare i toni per recuperare sui sondaggi. Rispettare le restrizioni che gli ha imposto il Tribunale di Sorveglianza non gli conviene. Bisogna vedere cosa farà la magistratura». Felice Casson senatore del Partito democratico, ex magistrato, non discute la correttezza della scelta fatta dai giudici di Sorveglianza, quanto l'opportunità di imporre misure così tenui. Berlusconi sta alzando i toni della campagna elettorale, attacca i giudici che l'hanno condannato e dice che la sua sentenza è stata un «golpe». Ma sono cose che non può dire...

«La sua è una ferrea strategia, quella di alzare i toni. Lui e i suoi non riescono a invertire il trend negativo dei sondaggi su Forza Italia, quindi ha bisogno di uno scatto. Solo la reazione forte e violenta anche alle decisioni della magistratura può eccitare gli animi».

Secondo lei l'ex premier lo fa apposta per tirare la corda e spingere i giudici a togliergli l'affidamento ai servizi sociali e così fare la vittima dai domiciliari?

«Questa è la sua impostazione di origine. Del resto rispettare le restrizioni imposte dal Tribunale di Sorveglianza non gli giova ai fini della campagna elettorale. Si vede che lui e i cervelli pensanti attorno a lui hanno calcolato che sia meglio correre questo rischio, dare uno scatto per vivacizzare, piuttosto che fare una campagna elettorale piatta e contenuta, quindi perdente».

Ma se attacca i magistrati che hanno emesso la sua sentenza, quanto rischia? «Mah, ci sono tanti condannati che contestano le loro sentenze, anche in modo più violento. Il fatto è che Berlusconi ha molti più mezzi di comunicazione. Un condannato normale parla male dei suoi giudici e se lo tiene per sé, non interessa a nessuno. Uno come lui, che dice pubblicamente queste cose, naturalmente fa molto clamore».

Ma può fare campagna elettorale così apertamente? «I giudici sono rimasti certamente nei limiti della normativa, che concede al Tribunale di Sorveglianza una discrezionalità amplissima. Passare da una condanna a quattro anni per fatti così gravi al vedere che deve scontare ai servizi sociali solo quattro ore alla settimana...

L'INTERVISTA

Felice Casson

Il senatore Pd, ex magistrato: «Vediamo che cosa farà la magistratura Hanno scelto le misure più lievi, peccato che non vada tutti i giorni in comunità...»

na... be', è troppo poco».

Un trattamento di favore per il condannato Berlusconi Silvio, insomma?

«Sicuramente a una persona normale non sarebbe stata data una pena così lieve. È tutto legittimo, la normativa prevede una misura minima e una massima, in questo caso il Tribunale si è tenuto sul livello minimo».

Pensa che ci sia stato un accordo politico?

«No, no. Sono sicuro che i giudici abbiano agito in piena autonomia, non discuto questo. Semplicemente io dico che non sono d'accordo con questa scelta,



la penso diversamente».

Berlusconi attacca pure le istituzioni, Napolitano, la Consulta... Anche queste provocazioni lo mettono a rischio di finire agli arresti domiciliari?

«Fa parte del suo gioco. Se deve alzare i toni per la campagna elettorale, secondo lui deve attaccare il presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale, dire che i magistrati sono di sinistra eccetera. Ora la domanda è: cosa farà la magistratura? Sarebbe interessante saperlo».

Insomma, l'ex Cavaliere gioca al gatto col topo con i magistrati?

«Bisogna vedere chi è il gatto e chi è il topo...».

Lei cosa si aspetta da questa vicenda? «Non credo che possa esserci un rinvio del provvedimento del personaggio, sono troppi anni che è così».

Da magistrato lei, se avesse fatto parte del Tribunale di Sorveglianza, l'avrebbe mandato agli arresti domiciliari?

«Ma no, non è questo. Dico solo che la misura scelta è troppo benevola. Mandare Berlusconi tutti i giorni a lavorare in una comunità di recupero, in un'associazione no profit, e ce ne sono tante, avrebbe avuto un senso, magari avrebbe fatto del bene a delle persone».

L'ex premier può fare campagna elettorale, ma non è possibile che sia posto un limite alla sua presenza mediatica? È in tv mattina e sera, soprattutto sulle sue televisioni, e da lì accusa i giudici... È normale?

«Il limite non può esserci perché se si considera l'attività politica come un lavoro, il suo lavoro è quello e lo può svolgere. Per questo dico che se fosse stato impegnato tutti i giorni in qualche struttura a svolgere i servizi sociali almeno si sarebbe dovuto dare un senso a questo residuo di pena».



Strappi continui, affidamento in bilico Dichiarazioni al vaglio del tribunale

Silvio Berlusconi scherza col fuoco. Se lo fa consapevolmente, è in cerca del martirio, nel senso che tenta di provocare gli arresti domiciliari probabilmente utili in campagna elettorale. Se invece parla e le spara a caso, allora sta diventando un uomo non più nel totale controllo di sé. Tendiamo a scartare la seconda ipotesi.

L'una o l'altra, ieri mattina i giudici dell'Ufficio esecuzione pene esterne e del Tribunale di Sorveglianza hanno cominciato a «raccolgere le numerose esternazioni televisive» dell'ex premier e si può stare certi che d'ora in poi «ogni parola sarà attentamente valutata e monitorata». Non è ancora stata aperta una vera procedura d'infrazione delle prescrizioni (12) sottoscritte dal condannato Berlusconi che ha chiesto ed ottenuto l'affidamento in prova ai servizi sociali. La «raccolta dei dati» è però l'indizio certo dell'avvio di un monitoraggio che potrebbe anche portare «ad una diffida», una sorta di primo richiamo dell'affidato Berlusconi che dovrebbe andare davanti al suo giudice naturale, Severina Panarello responsabile dell'Uepe, per essere ammonito e invitato a comportarsi in modo consono rispetto alle prescrizioni del Tribunale di Sorveglianza.

Che ciò non avvenga mai perché già è complicato gestire il leader politico ai servizi sociali, figurarsi agli arresti domiciliari. Certo è che se la misura sembrava colma lunedì sera dopo le esternazioni dell'ex Cav a Piazza Pulita su La7, ieri mattina la situazione è fortemente peggiorata. Lunedì sera, ai microfoni di Formigli, è tornato sulla «sentenza mostruosa e ridicola» che lo ha condannato per frode fiscale. Ieri, all'ora di colazione (*MattinoCinque*) ha aggiunto che «la sentenza Mediaset è stata un altro colpo di Stato con due obiettivi: cacciarmi dal Senato per rendermi incandidabile per 6 anni e togliere di mezzo il leader del centrodestra e l'unico che riusciva a tenere insieme i moderati».

Tante altre ne ha dette l'ex premier in queste prime due settimane di affidamento (ieri è andato al Centro anziani di Cesano Boscone per «definire l'avvio», ma i dettami di cosa dovrà fare saranno rivelati oggi). Contro il presidente Giorgio Napolitano («se lo vedo in foto mi viene in mente solo profondo

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Non è stata aperta una procedura d'infrazione ma il Tribunale raccoglie i dati. Nelle restrizioni non può insultare i magistrati. Ora rischia l'arresto domiciliare

rosso»), contro la Corte costituzionale «organo di garanzia in mano alla sinistra». E poi l'amico Marcello Dell'Utri «torturato». Dai soliti giudici...

Il fatto è che stavolta le esternazioni vanno incrociate con le prescrizioni decise il 15 aprile dal Tribunale di Sorveglianza e sottoscritte da Berlusconi medesimo il 23 aprile dopo quasi un'ora di colloquio con il giudice Panarello. Il progetto rieducativo al quale l'ex premier ha domandato di essere ammesso, è incompatibile con - si legge nel provvedimento di 10 pagine - «le dichiara-

IL TWEET

Kostler, eurodeputato «Chi ha bisogno di Berlusconi nel Ppe?»

Il più giovane eurodeputato del Ppe, Martin Kostler, ha postato questo tweet ieri pomeriggio:

«Da Berlusconi ci aspettiamo delle scuse. Chi ha bisogno di Berlusconi nel Ppe? Berlusconi è insopportabile». Lo stesso Junker, candidato del Ppe alla presidenza della Commissione europea, aveva commentato duramente le dichiarazioni dell'ex premier sulla Shoah che hanno fatto infuriare Angela Merkel («per i tedeschi i lager non sono mai esistiti»); Junker ha definito «inaccettabile» quello che ha detto Berlusconi, aggiungendo: «Non accetterei mai uno che fa dichiarazioni di questo tipo». E molti pensano a un'espulsione di Forza Italia dal Ppe.

razioni offensive e di spregio nei confronti della magistratura». E lo raccomanda di «mantenersi nell'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e del rispetto delle istituzioni». Non sono frasi di circostanza ma punti specifici delle dodici prescrizioni che Berlusconi si è impegnato a rispettare.

Attenzione quindi. I giudici di Milano sono stati molto generosi e tolleranti con l'anziano leader politico. Non hanno preteso manifestazioni di pentimento o autocritica tanto che può anche dichiararsi «innocente o vittima di errore giudiziario». Non gli hanno imposto alcun bavaglio, neppure sui temi generali della giustizia. «È tollerato - hanno spiegato i giudici di Sorveglianza - tutto quello che rientra in un generale diritto di critica». Ma guai, hanno aggiunto, «se l'affidato dovesse pronunciare parole offensive e di spregio nei confronti dei giudici». Durante l'udienza del 10 aprile il pg Lamanna portò come esempio di ciò non doveva più succedere, quando Berlusconi definì «mafia» quei giudici che dovevano decidere se affidarlo ai servizi sociali o dargli gli arresti domiciliari. La domanda oggi è: peggio dire «giudici-mafia» o «sentenza-colpo di stato»?

Il fidatissimo Ghedini gli ha fatto mandare a memoria, prima di cominciare la campagna tv, uno speciale vademecum con rigidi paletti su cosa dire e non dire. Con cura e il cuore in mano l'avvocato ha chiesto al Presidente di rispettare e fare attenzione a quello che avrebbe detto. Ma, come dice il presidente forzista Francesco Sisto, «dare consigli a Berlusconi è come darne a Mourinho in Champions». Nella prima conferenza stampa nella sede di Forza Italia Berlusconi è stato rispettoso arrivando persino a mimare di cucirsi la bocca con ago e filo. Da quando è partita la campagna elettorale, però, ha già sgarrato almeno tre volte: quando ha giudicato la Corte Costituzionale non imparziale; quando ha definito la sentenza Mediaset «una vergogna»; fino a ieri quando è arrivato a giudicarla «un colpo di stato» finalizzato a farlo fuori dal Parlamento e dalla scena politica.

È presto per dire a cosa porterà il monitoraggio dei giudici di sorveglianza. Il confine tra lecito e illecito, trattandosi di Berlusconi, è molto sottile. Di certo definire una sentenza «un colpo di stato» è molto oltre il diritto di proclamarsi innocente.

...
Ieri è andato al Centro anziani di Cesano Boscone. Oggi si sapranno i suoi compiti

Insulti e sparate: teoria e prassi dell'aggressione

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Così come non esita ad accusare di golpismo permanente il capo dello Stato. Per catturare i titoli dei giornali, e per vedere l'effetto che fa la sua intemperanza verbale crescente nel troppo pigro termometro dei sondaggi, spara colpi sempre più micidiali. E come se accusare di infedeltà alla repubblica l'alta magistratura ospitata nel Quirinale non costituissero già di per sé una violazione trasparente del patto siglato al momento dell'affidamento in prova ai servizi sociali, il tribunale ha lasciato sinora correre la voce uscita dal senno. Faceva comodo fingere di non sentire negli affondi del Cavaliere il suono stridulo della sovversione.

Quando ha percepito che le sue accuse roventi contro l'ordinamento costituzionale scorrevano senza scatenare alcuna riprovazione formale tangibile, Berlusconi ha osato ancora di più. Ha alzato il tiro nella sua sfida demolitrice. E ha gridato che la sentenza della Cassazione, quella che lo ha colpito al cuore costringendolo alla decadenza da senatore, è una cosa mostruosa. Un golpe anch'essa.

I giudici, che avevano ascoltato piuttosto indifferenti le gravi accuse complottarde piovono addosso a Napolitano, alla Corte costituzionale, al Parlamento ora sentono il ronzio fastidioso della ingiuria abbattersi anche contro l'operato della magistratura. E perciò, feriti nell'orgoglio della nobile professione, intervengono d'autorità per riparare all'offesa recata alle toghe da un reo acclarato, peraltro in via di rieducazione. E così l'agibilità politica, che il Cavaliere aveva ottenuto con una facilità estrema da giudici assai comprensivi, che gli risparmiarono i temuti arresti domiciliari, rischia adesso di vederla sfumare. Per un eccesso di confidenza nell'impunità, che sempre attende per le sue parole immacolate ogni volta ripulite da eterne smentite, l'attacco ai giudici potrebbe pagarlo in moneta sonante.

Per uno che ha con sfrontatezza scolpito sul proprio corpo violato l'immagine del grande perseguitato dalla magistratura d'ogni ordine e grado, non è andata poi così male nella trattativa con le toghe per definire come scontare la pena residua. Ai poveri diavoli certe attenzioni speciali, per assicurare comunque l'agibilità pubblica, non sono proprie conferite. Costoro possono solo attirare la sensibilità civile dei radicali, ricevere la compassione umana di Antigone o suscitare l'attenzione di qualche associazione per i diritti dei detenuti. Il denaro per Berlusconi è invece una attenuante perpetua che gli permette di ritoccare con le sue truppe parlamentari il codice penale scrivendo leggi *ad personam* capaci di cancellare dei delitti e delle pene.

E quando una condanna comunque arriva in giudicato, la potenza simbolica sempre riconosciuta al denaro riesce a trasformare un condannato in via definitiva in un soggetto praticamente innocente che scorazzando nei salotti della televisione può accusare il Quirinale, il Parlamento, la Corte costituzionale, la Cassazione di aver gestito ben quattro colpi di Stato. Loro sì che sono i veri criminali.

Il senso della colpa da scontare per chi è riconosciuto colpevole, in questo modo sfuma. E, dopo la raffica distruttiva contro i legittimi poteri costituiti, Berlusconi aspira al riconoscimento di un suo esplicito ruolo di padre costituente. Con un gruppo parlamentare che non gli obbedisce più, con la mitica neoborghesia che guarda altrove e non lo capisce bene quando si ripropone come garante sicuro di interessi minacciati, al Cavaliere non riesce più la facile risalita nelle intenzioni di voto. La sua affabulazione non stuzzica come una volta gli interessi materiali del suo popolo, non scalda come un tempo l'immaginario della speranza nei marginali, non accende l'astio diffuso contro i poteri e il sistema dei partiti. E allora non gli rimane che la follia di parole in libertà (provvisoria?) o la prova estrema degli arresti domiciliari, da scontare a pochi giorni dal voto chiamando in soccorso di solidarietà una valanga di schede. Il significato rieducativo della pena, uno dei principi più alti scolpiti nella Costituzione, con il Cavaliere non sembra proprio trovare fondamento. Per lui solo il denaro conta perché colloca il potere al di là del bene e del male.

POLITICA

Renzi: «Sì alle riforme o me ne vado a casa»

- **Il premier apre a modifiche e rinuncia all'ok entro il 25 maggio: «Via libera il 10 giugno».**
- **Contro Grillo «Spera che l'Italia vada male così potrà vendere più biglietti del suo spettacolo»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Non conferma la disponibilità a rinunciare alla riforma del Senato in cambio di una vittoria della Fiorentina sabato sera nella finale di Coppa Italia contro il Napoli. In cambio però ribadisce di essere pronto ad tornarsene a casa se non riuscirà a portare in fondo il suo progetto a cominciare, appunto dalle riforme istituzionali. «Avrei preferito non andare a Palazzo Chigi senza passare per il voto perciò se riesco a fare le cose le faccio, se invece le devo mettere sotto il tappeto non ci sto. Non resto qui a tutti i costi» spiega rilanciando il ragionamento fatto in mattinata ai senatori. Certo poi una volta a casa non rimarrebbe fermo a Pontassieve ma si andrebbe diritti al voto anticipato. Tanto che il premier non dà seguito alla richiesta del senatore Stefano Esposito che gli aveva chiesto di «tenere a bada» Roberto Giachetti, «colpevole» proprio di aver invitato Renzi a non scartare l'ipotesi del voto per sottrarsi al pantano di chi vuole bloccare le riforme. Si tratterebbe di una estrema ratio, ma da non escludere. Certo Renzi dice che l'Italia dovrebbe abituarsi a legislature che durano 5 anni, e che l'arma dello scioglimento delle Camere non è nelle sue mani, ma in quelle di Napolitano. E però ricorda come il Presidente della Repubblica abbia legato il proprio sì al secondo eccezionale mandato proprio alla possibilità concreta di fare finalmente le riforme.

E quindi anche per questo si dice convinto che le riforme non salteranno. Anche perché oramai la partita il premier la sente davvero vicina alla conclusione e in attesa del triplice fischio s'è convinto di avere un margine di vantaggio sugli avversari difficilmente recuperabile. Convinzione rafforzata dall'incontro di ieri mattina con i senatori del Pd con cui l'intesa in pratica viene considerata acquisita.

Certo non tutto è andato (né andrà) come avrebbe voluto. Su qualcosa ha ce-

duto e cederà. Il compromesso gli sta bene, spiega, purché non riporti i senatori a prendere le indennità. Ad esempio ci sarà una riduzione della presenza dei sindaci a vantaggio dei rappresentanti delle Regioni. «Io avrei messo più sindaci ma ci saranno più consiglieri regionali, non sono le riforme di Matteo» dice. Ma si tratta di particolari. «Dettagli - spiega ai suoi - che non sminuiranno la portata di una riforma che l'Italia aspetta da 30 anni». L'impianto di una profonda modifica degli assetti istituzionali resta: dalla fine del bicameralismo, allo stop ai continui conflitti di competenze fra Regioni e Stato, alla cancellazione del Cnel. A cui poi va aggiunta una legge elettorale che col ballottaggio garantisce un vincitore dandogli la forza per governare. Insomma una riforma di struttura. E quindi non potranno essere due o tre settimane in più a modificarne la portata politica. «Si voterà entro il 10 di giugno» annun-

cia lo stesso Renzi. Lo slittamento del sì al disegno di legge costituzionale a dopo le elezioni europee e amministrative (compresi eventuali ballottaggi per i sindaci) oramai a Palazzo Chigi è stato ampiamente digerito. Renzi ha messo in conto che il clima elettorale e la voglia di Berlusconi di risalire nei sondaggi che lo danno terzo da qui al giorno del voto non avrebbero consentito alcun vero accordo. E così quel posticipo al 10 giugno vale anche come risposta a chi l'aveva accusato di aver fissato come data ultimativa il 25 maggio per poter alzare una bandierina elettorale. In realtà quella bandiera, è convinto Renzi, l'avrebbe alzata tutta la classe politica di fronte agli italiani e non solo lui e il Pd. «Non l'hanno capito? Ok, va bene lo stesso, non è un problema» ragiona il premier coi suoi. «Ci hanno chiesto 15 giorni in più. D'accordo così dimostrando che non lo facciamo per prendere i voti in campagna elettorale. L'importante è arrivare alla fine» spiega da Vespa avvertendo però che quei giorni di discussione in più non dovranno trasformarsi in un modo per perdere tempo, «uno strumento per far finta di niente e rinviare». In quel caso il tavolo lo farebbe saltare lui stesso. Certo il suo obiettivo resta arrivare al 2018 per vedere come dice da Vespa l'Italia risalire nelle classifiche grazie alle riforme del suo governo tra cui quelle del fisco, della giustizia (riforma un po' difficile da fare, ammette, se c'è chi dice che i magistrati sono un cancro), della pubblica amministrazione che presenterà oggi al consiglio dei ministri delle 16. Intanto annuncia lo sblocco dei fondi per la scuola e il futuro pagamento dei debiti della pa. Certo ci sarà da vedere come vanno le elezioni. In particolare come andrà Grillo (a cui Renzi non perdona la polemica che gli ha impedito di giocare la partita del Cuore) che infatti assai più di Berlusconi finisce nel mirino di Renzi. «Grillo scommette sulla disperazione, spera che l'Italia vada male per vendere più biglietti ai suoi spettacoli» è l'affondo del premier.

...

Il premier pronto al compromesso purché non reintroduca l'indennità per i senatori

IL CASO

Responsabilità civile no di Pd-M5S Proteste di Forza Italia

Il disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, fortemente voluto da Forza Italia, è stato sostanzialmente bocciato ieri dal voto di Partito democratico e Movimento 5 Stelle, che hanno approvato in commissione Giustizia, al Senato, l'emendamento del M5S che cancella l'articolo 1. Proteste del Nuovo centrodestra e soprattutto di Forza Italia. «Il presidente Renzi ha più volte annunciato un netto intervento sulla responsabilità civile dei magistrati. Alla prova dei fatti i suoi parlamentari si sono espressi in netto contrasto con il governo», dichiara Romani, che chiede al premier di chiarire.



Rodotà: tolga il segreto al patto del Nazareno

RACHELE GONNELLI
ROMA

I partigiani si preparano ad «una battaglia di civiltà che non sarà breve», ad «una mobilitazione nei territori fondata sull'informazione». I toni di Carlo Smuraglia, il presidente dell'Anpi, sono drastici, quasi ultimativi, al Teatro Eliseo di Roma. Sul palco c'è la bandiera dell'Anpi, «comitato nazionale», con accanto il medagliere ricamato in oro, dal loggione pendono gli striscioni delle sezioni locali, da Napoli a Catolica. Il pubblico, fatto di anziani e giovanissimi, porta il fazzoletto tricolore al collo. Prima dei discorsi degli orato-

ri, si assiste a un video che riproduce il discorso di Pietro Calamandrei agli studenti in difesa della Costituzione, anno 1955. «Una questione democratica» è il titolo della manifestazione a pochi giorni dalla festa del 25 aprile ma si parla unicamente delle riforme messe in essere dal governo Renzi.

L'approccio è quello di una ferma e argomentata contrarietà, l'appello alla mobilitazione in nome dei valori «dell'antifascismo e della Resistenza». La giovane anpista Elena De Rosa, quindi Carlo Smuraglia e poi ancora di più Stefano Rodotà e Gianni Ferrara nei loro interventi entrano nel dettaglio, sia sul Senato sia sull'Italicum, af-

Sposetti: «Sui fondi ai partiti facciamo come in Europa»

Lui, scherzosamente, si autodefinisce come l'ultimo giapponese. Quello ritrovato 30 anni dopo la fine della guerra. Rimasto lì, spiegò poi, perché facendo gli ordini erano di non morire e quindi di evitare di offrire troppo facilmente il petto al nemico.

Ecco, analogamente, anche Ugo Sposetti, senatore Pd, già storico tesoriere dei Ds, ha deciso che il petto non vada offerto imprudentemente, ma che comunque la battaglia debba continuare. Quale? Quella naturalmente per mantenere in piedi, finanziamento pubblico compreso, i partiti politici. Non certo «questi» partiti, ma quei soggetti collettivi che sono previsti dalla Costituzione come attori, seppur non unici ma comunque fondamentali, della democrazia. Perché va bene twitter o facebook, ma Sposetti rimane convinto che poi servano anche i luoghi in cui la gente può parlarsi «guardandosi negli occhi».

Non un'operazione nostalgia, garantisce, ma al contrario la scelta di uno che in sezione s'è fatto ossa e muscoli di dare la stessa possibilità «ai giovani». Da qui la resistenza al disegno di legge del governo Letta che abolisce il finan-

IL CASO

V. FRU.
ROMA

Il senatore Pd annuncia una legge a favore del finanziamento pubblico «Come previsto dalla Ue, col sì dei nostri governi, da Monti a Letta»

ziamento pubblico dei partiti. Tanto più che anche in Europa la pensano così. Col voto di «tutti i parlamentari europei» e col via libera dei governi italiani da Monti a Letta a Renzi, sottolinea Sposetti, è stato approvato il nuovo regolamento sullo statuto dei partiti politici e delle loro fondazioni. Una nuova legislazione europea che stabilisce sostanzialmente due cose. Prima di tutto che i partiti, essendo «fondamentali» (come indica l'articolo 10.4 del Trattato Ue) per garantire la rappresentanza democratica, saranno dotati di «uno sta-

tus giuridico europeo». E poi che proprio per questo potranno chiedere e ottenere finanziamenti pubblici. Nel 2014 ammonta a circa 27 milioni il budget complessivo distribuito fra i partiti presenti nel Parlamento di Strasburgo. Condizione indispensabile infatti è avere almeno un eurodeputato. Ma per essere riconosciuti come partiti europei occorrerà essere veri partiti, e cioè non solo rispettare i valori fondamentali della Ue, ma anche garantire una effettiva democrazia interna. Criterio che dando un'occhiata a come funzionano alcuni degli attuali partiti italiani, come M5S e Forza Italia, rappresenterebbe un ostacolo non da poco. Il problema però è che questo regolamento entrerà in vigore solo nel 2017, a seguito, «purtroppo» sottolinea l'europarlamentare Roberto Gualtieri, di una specifica richiesta di deroga presentata dall'Italia. Così per non perdere troppo tempo Sposetti, col deputato Sel Sergio Boccadutri, ha deciso di trasformare quel regolamento Ue in un progetto di legge, magari accompagnato da una raccolta di firme per una analoga iniziativa di legge popolare.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Destina il 5x mille alla Fondazione Istituto Gramsci

Inserisci il codice fiscale della fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

97024640589

www.fondazionegramsci.org



Ma in Senato i tempi si allungano E spunta il sistema francese



Il premier Matteo Renzi esce dal Senato dopo la riunione con i senatori Pd
FOTO L'ESPRESSO

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

**Testo base il 6 maggio
Finocchiaro: non sarà
quello del governo
Migliaia di amministratori
locali potrebbero essere i
grandi elettori dei senatori**

Sul nuovo Senato il premier apre a una mediazione, ma i tempi si allungano. L'adozione del testo base, prevista per oggi, è slittata al 6 maggio. E così non solo non ci sarà il fatidico sì dell'aula di palazzo Madama entro il 25 maggio, ma è assai difficile che anche la commissione Affari costituzionali possa esprimersi entro quella data. Per il ministro Boschi l'opzione è ancora «fattibile», ma ieri in Senato si respirava l'aria del rinvio. Con somma soddisfazione di Forza Italia e dei grillini.

I primi, con il capogruppo in commissione Donato Bruno, snocciolavano il calendario, consapevoli che «dopo il 18 maggio il Parlamento sarà fermo per la chiusura della campagna elettorale...». «Renzi ha dovuto prendere atto della situazione, altrimenti il governo andava sotto», ha commentato Bruno. Mentre i grillini hanno incassato le parole di Anna Finocchiaro, presidente della commissione, che ha assicurato che il testo base «ricepirà le indicazioni maggiormente condivise nella discussione generale».

Insomma, sembra svanire uno dei paletti che era emerso dal vertice di lunedì mattina a palazzo Chigi con Renzi, Boschi, Finocchiaro e Zanda: e cioè che il testo di partenza fosse proprio quello del ministro delle Riforme. Ieri Calderoli, che è relatore insieme a Finocchiaro, gongolava: «Portare il testo del governo era come offrire pesce a una tavola di commensali che aveva chiesto carne...». L'ex ministro leghista sta dunque lavorando insieme alla presidente al testo che arriverà martedì prossimo. E ha apprezzato la proposta fatta ieri mattina da Renzi ai senatori Pd: e cioè che ogni regione decida autonomamente come indicare i propri senatori. Qualcuna facendoli eleggere dai consiglieri regionali, altre con un listino ad hoc da presentare ai cittadini alle elezioni regionali. Per Calderoli «funziona benissimo, anche oggi ogni regione sceglie la sua legge elettorale», ma a palazzo Madama molti sono scettici su questa soluzione. «Una confusione inaccettabile», tuona Paolo Romani di Forza Italia che in serata ha visto Zanda e Finocchiaro.

La mossa di Renzi, che sembra aver fatto rientrare molti dei malesseri in casa Pd, viene interpretata come un'apertura al dialogo, così come l'allungamento dei tempi. «Non c'è più il muro contro muro, e questo è un fatto

positivo», dice il bersaniano Miguel Gotor. Una sorta di «palla al centro», in attesa di trovare una soluzione tecnica per l'elezione dei senatori che accenti tutti ma che soprattutto funzioni. Ieri ha ripreso quota il modello francese, apprezzato dallo stesso Gotor, che configura una elezione indiretta dei senatori. A scegliere gli inquilini di palazzo Madama sarebbe una vasta platea composta da tutti i sindaci e i consiglieri comunali e regionali di ogni regione. Un modello che comporterebbe assemblee di alcune migliaia di persone, in numero inferiore a quanto accade in Francia, ma comunque molto ampie.

Il sistema francese piace anche al sottosegretario Luciano Pizzetti, che lavora con il ministro Boschi. E rispetta il paletto del premier: nessuna elezione popolare. Tra oggi e martedì prossimi i relatori avranno tempo per curare il testo-base. «Uno schema ce l'abbiamo già in testa», assicura Calderoli, mentre Finocchiaro rispetta rigorosamente la consegna del silenzio. Di certo c'è che nel testo base, a differenza della bozza del governo, non ci saranno più i 21 nominati dal Quirinale (al massimo saranno 5), i rappresentanti delle Regioni saranno in proporzione molto maggiore dei sindaci e ogni regione avrà un numero di senatori proporzionale agli abitanti, come chiedono da tempo i governatori.

Per il premier non è stato facile rinunciare alla rappresentanza paritaria degli ex colleghi sindaci, come ha spiegato a Vespa. «Io avrei messo più sindaci, ma non sono un pasdaran, serve un compromesso, queste non sono le riforme di Matteo». Per lui la nuova dead line per il sì del Senato alla riforma è il 10 giugno. La settimana prossima saranno auditi dalla commissione molti costituzionalisti. Tra questi anche i «professoroni» Rodotà e Zagrebelsky (il secondo con una relazione scritta). Ieri da Rodotà è arrivata un'altra stoccata: «Se Renzi vuole levare il segreto, cominci a levare il segreto sull'accordo del Nazareno con Berlusconi...». Al premier arriva l'appoggio convinto dei montani. E anche dentro il Pd le acque sembrano più calme: «ci sono punti significativi di avvicinamento», dice il ribelle Vannino Chiti. E l'esperto Giorgio Tonini avverte: «Invece che sulle modalità di elezione, è opportuno concentrarci sulle funzioni di garanzia del nuovo Senato, a cominciare dall'elezione del Capo dello Stato».



IL CASO

**M5S: via i giornalisti
da Montecitorio
L'Asp: «Fascisti»**

Due deputati Cinque Stelle hanno chiesto al loro vicepresidente della Camera, Di Maio, di limitare l'accesso e la possibilità di movimento a Montecitorio dei giornalisti della stampa parlamentare. Vietato girare in Transatlantico e parlare con i politici, dicono i grillini, che hanno chiesto l'istituzione di un gruppo di lavoro. Richiesta accettata dall'ufficio di presidenza convocato da Laura Boldrini. La Stampa Parlamentare condanna la proposta e ricorda che «L'unica fase politica che ha visto la chiusura e la cacciata dell'Associazione stampa parlamentare, fu il regime fascista»

frontano paragoni con altri Paesi europei, con altri periodi storici, tipo la legge truffa. L'uditorio non solo ascolta, partecipa, sottolinea con gli applausi i passaggi più graditi. Non piace soprattutto la fretta con cui Matteo Renzi sta procedendo alle riforme costituzionali. «È cattiva consigliera soprattutto in materia costituzionale», dice Smuraglia, che trova «inaccettabile» il mix di leggi elettorali proposte, «inconcipiabile» che si motivi interventi su materia così delicata con la necessità di risparmi. Prende di mira anche il cosiddetto «voto a data certa»: sarebbe a dire il calendario imposto dal premier per le riforme, uno scadenario che «tende a ridurre a nulla l'iniziativa parlamentare, determinando l'agenda del massimo organo mentre l'esecutivo potrebbe solo suggerire le priorità». Gianni Ferrara è particolarmente sferzante contro quella che vede come una cultura istituzionale raffazzonata e approssimativa, che non garantisce il sistema di pesi e contrappesi. Se la prende persino, con una battuta, con

l'eccessiva prodigalità in lauree dei colleghi dell'ateneo fiorentino. Per Ferrara la Costituzione «è in pericolo», il Parlamento è di fatto illegale dopo la sentenza della Corte costituzionale e siamo «ad un golpe permanente» in cui si chiede solo «una investitura del capo».

«Non siamo conservatori», ripete Smuraglia dicendosi pronto a discutere un differente ruolo delle due Camere, e lo stesso respinge l'idea di un Senato svilito da una elezione di secondo livello «con rappresentanti delle Regioni che verrebbero a Roma ogni tanto, gratuitamente, non si sa a fare cosa». Rodotà avverte nel disprezzo dimostrato per i «professoroni» una regressione anticulturale mutuata dal berlusconismo, mentre «il contatto con la cultura libera la politica dalla pressione degli interessi». E mette l'accento sul patto extraparlamentare che sta alla base dell'intero percorso di riforme, il patto del Nazareno, i cui contenuti - nota - restano celati. «Visto che Renzi vuole levare il segreto su tutto, cominci a levarlo su questo».

E il realismo politico del premier ricompatta il Pd

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

SFRONDATA DALLE FRASI A EFFETTO PRONUNCIATE DA RENZI PER REGALARE TITOLI A GIORNALISTI E TV, l'assemblea dei senatori Pd ha segnato un passaggio positivo che le diverse anime del gruppo a Palazzo Madama non hanno avuto difficoltà a evidenziare. «Il governo ha smesso di dare orari, date, pilastri, pilastri - commenta un esponente della minoranza democrat - finalmente siamo tornati alla politica». Il rischio concreto di non incassare la riforma «storica» del Senato ha spinto il presidente del Consiglio a prendere atto della legge dei numeri e a perseguire la strada della mediazione. Sono stati spostati paletti considerati fino all'altro ieri «irrinunciabili», primo tra tutti quello che avrebbe dovuto commisurare l'iter di una riforma valida per decenni alla scadenza

elettorale del 25 maggio. Comprensibile il monito del premier a fare «tutti gli sforzi per trovare un punto comune altrimenti sono pronto a fare un passo indietro e andare a casa». Mentre pronunciava queste frasi, però, Renzi sapeva già che l'intesa sul nuovo Senato era a portata di mano. Un risultato possibile grazie anche al suo passo indietro. Sul metodo, in particolare. La consapevolezza che non si poteva ridurre a protagonismo di pochi la richiesta diffusa di modifiche alla riforma Boschi alla fine si è fatta strada, dubbi e perplessità tra l'altro andavano ben oltre la cosiddetta minoranza Pd. Renzi ha dato prova ieri di realismo politico. L'«andiamo avanti uguale» dei giorni scorsi ha ceduto il passo al confronto di merito. Indispensabile, tra l'altro, l'apporto alle riforme di un Pd ricompattato. Al Senato i numeri non danno garanzie e la sponda di Forza Italia si rivela incerta, esposta alle variabili tattiche ed elettorali di un leader che non

controlla più l'intero partito. Renzi cambia verso. Non strappa nel Pd e punta su un partito unito e una maggioranza di governo coesa. E il fuoco di fila delle dichiarazioni di ieri fa comprendere le preoccupazioni di Forza Italia. Brunetta, Romani, Sisto, Minzolini, ecc, tutti a mettere l'accento sulla presunta confusione del premier. Questo mentre il pd Vannino Chiti, primo firmatario del disegno di legge alternativo a quello del governo sul Senato, sottolinea il cambio di clima e il riavvicinamento con Renzi. Certo, servirà «un approfondimento» sul nodo della elettività, ma il premier ha aperto anche alle funzioni di garanzia (e di riferimento ai diritti civili) che dovrebbe assumere la Seconda Camera, gli stessi temi auspicati da Chiti e non solo da lui. Non un «dopolavoro» quindi, ma un Senato coerente con un profilo da organo costituzionale. Senatori elettivi, quindi? Intorno a questa richiesta si è formata un'ampia maggioranza trasversale. Per conciliarla con le

posizioni del governo, contrario all'elezione diretta, hanno profuso impegno molti «facilitatori», tra questi il leghista Russo e il leghista Calderoli. La strada possibile da seguire? Quella di consiglieri scelti dai cittadini per rappresentare la Regione a Palazzo Madama e individuati da un apposito listino contestualmente al rinnovo delle singole assemblee. Renzi ieri non ha alzato barricate. Ha citato espressamente il listino anzi, anche se ha ribadito con forza la sua contrarietà all'elezione diretta. La proposta che ogni Regione decida autonomamente come scegliere i propri rappresentanti a Palazzo Madama? Un'ulteriore apertura alla mediazione. Renzi sa bene che non sono ipotizzabili soluzioni locali «in ordine sparso» per questioni delicate che attengono la composizione di un organo come il Senato. La presidente Anna Finocchiaro, tra l'altro, ha rivendicato il ruolo che spetta alla commissione Affari costituzionali e ha ricordato i compiti che questa dovrà esercitare in

vista della definizione del testo base della riforma. Una sorta di richiamo all'autonomia che spetta al Senato dopo le trattative intercorse con il governo e i numerosi confronti con i ministri e con lo stesso premier. Al di là delle soluzioni tecniche che verranno individuate, magari sull'esempio francese, le parole di Renzi hanno modificato il clima. E hanno mostrato un presidente del Consiglio intento a dare seguito con i fatti a ciò che ripete in questi giorni replicando a chi lo taccia di autoritarismo. Il messaggio di un presidente del Consiglio dialogante e aperto al confronto - diametralmente opposto a quello «dell'uomo solo al comando» - potrebbe rivelarsi utile anche per quei settori di popolo democratico incerti sul voto europeo. Secondo alcuni sondaggi Renzi pescherebbe molto in campi non tradizionali, ma rischierebbe di non fare il pieno a sinistra. Anche a questi pezzi d'elettorato tradizionale si rivolgerà l'attenzione del premier.

POLITICA

Allarme immigrati 800mila in arrivo Nei Cie solo 6 mesi

- **Due emendamenti del governo alla legge comunitaria riducono la permanenza nei Centri**
- **Il Viminale: «Sistema di accoglienza al collasso»**
- **25 mila sbarchi solo da gennaio**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Gli allarmi sono ormai quotidiani. I numeri dicono tutto: 25 mila sbarchi dall'inizio dell'anno (11 mila in tutto il 2013) e a fine 2014 saremo ben oltre i 61 mila sbarcati nel 2011 sull'onda eccezionale della Primavera araba. Quello alle coste siciliane è ormai un vero e proprio assalto di fronte al quale l'Europa si gira dall'altra parte. Ed è fondato l'allarme di Giovanni Pinto, il direttore centrale dell'Immigrazione e della polizia di frontiera presso il ministero dell'Interno. «Il sistema di accoglienza è ormai al collasso e nei paesi da dove arrivano i flussi, a cominciare dalla Libia, non esistono più interlocutori» ha detto ieri in audizione al Senato davanti alle Commissioni Esteri e Difesa facendo il punto sull'Operazione Mare Nostrum, sistema di controllo e salvataggio nato dopo i 600 morti nel canale di Sicilia nell'ottobre 2013 e che ci costa la bellezza di 300 mila euro al giorno. Sono venute fuori analisi («Mare Nostrum ha incrementato le partenze dalle coste africane») e numeri («800 mila persone in partenza dall'Africa all'Italia») che hanno buttato altra benzina sul fuoco acceso da settimane, soprattutto da Lega e Forza Italia, contro Alfano, il Viminale e la politica dell'immigrazione.

L'allarme immigrazione è diventato così, purtroppo, pane da campagna elettorale. Il governo non si fa prendere alla sprovvista. Sul tavolo infatti ha già pronti un paio di provvedimenti destinati a far discutere e che avranno almeno il merito di mettere ordine in un altro luogo di offesa e di spreco che

sono i Centri di identificazione ed espulsione.

Il ministro Alfano ha provveduto ad infilare due emendamenti nel testo della legge Comunitaria che sta per arrivare in aula alla Camera nei prossimi giorni. Il primo emendamento impone che l'identificazione debba avvenire già in carcere. Sembrerà assurdo ma è proprio così: le strutture carcerarie non possono procedere con l'identificazione del clandestino fermato e portato in cella. L'emendamento corregge questa mostruosità burocratica e cerca di accorciare i tempi. Il secondo emendamento al testo della legge comunitaria è quello che scotta. Prevede infatti che i tempi di trattenimento nei Cie non possono più essere «fino a 18 mesi» ma «al massimo 5/6 mesi».

Il governo comunque è pronto ad intervenire anche con un decreto per accelerare questa parte. Magari integrandola con altre decisioni prese con il ministero della Giustizia dove, ad esempio, si lavora per rimpatriare i detenuti comunitari. Solo i rumeni sono 3-4 mila unità. Allarme immigrazione e allarme carceri sono, spesso, due facce della stessa medaglia.

La decisione di ridurre di due terzi i tempi di permanenza nei Cie è stata presa per più motivi. «È dimostrato - si spiega al Viminale - che dopo i primi tre, quattro mesi la possibilità di iden-

...
Per Palazzo Chigi possibile anche il decreto Il sottosegretario Minniti: «L'Ue ci dia una mano»



Immigrati in un centro di identificazione

PAROLE POVERE

Il Sciuir Grillo

Entra, taglia l'aria, il bosco dei microfoni. Grillo nuota, ancora, anche se l'acqua dello Stretto non gli inzuppa più la muta mentre raggiunge e penetra l'aria condizionata del Monte dei Paschi. Si piega al rito, giacca, cravatta, volto imbiancato e reso campione di souplesse dalla barba pepesale; ed è, il suo corpo, una processione di convessità, angolo apertissimo, testimone perenne della soddisfazione delle sue cellule. Un sciuir. È un sciuir quello che torna su un motivo già

cantato mentre, mescolando ex-voto e sondaggi "interni", rilancia contro la sinistra, contro il Pd: «Peste rossa», il male da estirpare. E Napolitano, l'uomo che il caimano ha "impiccato" solo poche ore prima come suo nemico numero uno, per questo sciuir è il "dittatore". Carambola, fratelli: la palla è in buca, l'entusiasmo, o la paura, scopre, tra caimano e Grillo, lo stesso, identico feeling. Siamo noi, per due sciuiri, la «peste rossa», noi il male da estirpare.

TONI JOP

«I flussi migratori siano governati dalla Ue. Con più poteri»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Sull'immigrazione c'è una gara a chi la spara più grossa tra Forza Italia, Lega e Grillo. È solo sciacallaggio, una rincorsa al populismo e alla demagogia». Gianni Pittella, Pd, vicepresidente del Parlamento europeo, non si nasconde i gravi limiti dell'Europa nel far fronte al fenomeno migratorio. «L'operazione Mare Nostrum voluta dal governo Letta dopo la tragedia di Lampedusa è stata un ottimo strumento per gestire l'emergenza e salvare molte vite. Ma non poteva e non può essere risolutivo. Ora serve per davvero una soluzione di tipo europeo ai flussi migratori».

Tutti la invocano da anni ma poi in concreto non succede niente...

«Il problema fondamentale, che deve essere chiaro a tutti, è che attualmente le istituzioni comunitarie non hanno competenze sull'immigrazione. I governi nazionali si tengono stretta questa competenza, poi partono le lamentele. Ma se la Commissione europea non ha poteri, come ci si può aspettare un aiuto reale?».

Dunque come se ne esce?

«La governance dell'immigrazione va affidata alla Commissione europea, e deve essere basata su 5 punti: polizia di frontiera comunitaria per il pattugliamento delle coste e il salvataggio; ac-

cordi bilaterali tra l'Ue e i Paesi del sud del Mediterraneo per la lotta ai trafficanti di persone e per la collaborazione sui rimpatri; presidi nei paesi di emigrazione per selezionare il fabbisogno reale di immigrati; suddivisione dei flussi migratori nei paesi Ue in modo vincolante e non più volontario; selezione delle richieste di asilo e distribuzione dei richiedenti nei paesi Ue; aumento delle risorse nel bilancio comunitario».

La destra italiana sostiene che il pattugliamento delle coste realizzato con Mare Nostrum abbia favorito l'arrivo di immigrati. Lei cosa ne pensa?

«Serve un meccanismo di europeizzazione di Mare Nostrum. Il problema infatti si risolve non solo col pattugliamento ma con gli accordi bilaterali con l'Ue e con i presidi nei paesi dell'Africa per selezionare il fabbisogno di immigrazione. Non deve più essere Roma o Madrid a firmare gli accordi bilaterali con i paesi mediterranei, ma Bruxelles. Al di là della retorica leghista sull'invasione, l'Italia è ancora un paese che ha bisogno di una quota di forza lavoro immigrata. Che va selezionata e inserita nelle quote».

Pare difficile che un'Europa così claudicante nella politica estera comune possa trovare un accordo.

«Non c'è alternativa. La commissione europea deve governare i flussi, sia nei

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Vicepresidente del Parlamento europeo, Pd «Mare Nostrum è un ottimo strumento per l'emergenza e salva vite, ma non è la soluzione»

rapporti con i paesi extra Ue sia all'interno dell'Unione. Altrimenti tutto il peso grava sull'Italia. I flussi vanno spalmati in tutti i paesi europei secondo una proporzionalità e in modo obbligatorio. C'è una direttiva del 2001 che non è mai stata attuata: se non la si rende vincolante non ne usciremo mai. Non è possibile, ad esempio, che la Svezia non debba gestire neppure una richiesta di asilo mentre l'Italia ne ha migliaia. Senza un principio di solidarietà

...

«La Ue deve avere una sua polizia di frontiera e distribuire gli immigrati tra tutti i Paesi membri»



l'Ue non sopravvive. E i governi che danno i soldi al bilancio comunitario devono cambiare verso: gli stati membri devono essere meno avari.

Insisto: con questa Ue è molto difficile che la sua proposta si realizzi.

«Guardi, o c'è questo salto di qualità, oppure l'Unione viene inghiottita e deglutita dagli euroscettici. Sono proprio l'inazione e lo scarso coraggio politico a rendere l'Europa poco attraente. I cittadini devono avere chiaro il bivio: se si vuole una Europa politica bisogna sostenere il Pd e i socialisti. Se invece vengono premiati i nazionalisti, le cose restano come oggi: e cioè una incapacità di gestire i problemi».

Crede che il governo italiano sosterrà questa impostazione?

«Conoscendo il presidente Renzi, sono

convinto che nel semestre di presidenza italiano la questione sarà posta. Questa linea ci consentirebbe di mettere ai margini le forze populiste e xenofobe, e di dare nel contempo una soluzione a uno dei più gravi problemi dell'Europa. Capisco e condivido le critiche che vengono fatte all'Italia per la situazione drammatica dei Cie, in particolare quello di Lampedusa, ma la commissione Ue non può limitarsi ai richiami o alle minacce di tagliare i fondi all'Italia: deve governare questo fenomeno in prima persona».

Crede che l'Italia possa contare su alleanze con altri paesi su questi temi?
«Credo che i paesi mediterranei saranno nostri alleati. Ma serve un'offensiva politica per convincere anche gli altri. Tutta l'Europa è depotenziata se non assume queste decisioni, compresa la Germania. Se non aprono gli occhi, saremo tutti travolti dagli euroscettici».

Oggi Giovanni Pinto, direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del Viminale, ha lanciato un allarme su 800mila nuovi arrivi e sulle criticità del sistema di accoglienza. Il sottosegretario Minniti parla di «esodo bibli- co»...

«Non ho gli elementi per una stima precisa sull'entità dei flussi. Ma se non scatta il meccanismo di condivisione europea il problema non si risolverà mai».

La idea di limitare a sei mesi la permanenza nei Cie era nata qualche mese in un'ottica di spending review. Al netto di qualche scandalo, per i Cie sono stati stanziati 236 milioni di euro per il 2013 (66 milioni in più rispetto al 2012), 220 per il 2014 e 178 per il 2015. La riduzione dei tempi potrebbe come minimo dimezzare la spesa.

Poi c'è Mare Nostrum, sistema di navi della Marina pronte a partire non appena i radar segnalano la presenza di imbarcazioni al largo del canale di Sicilia. Costa 300 mila al giorno, circa 100 milioni l'anno. Ieri le parole di Pinto sono state usate, tirate e stracchiate, campagna elettorale purtroppo. Il senso di quello che ha detto era emerso anche lunedì mattina nel vertice sull'immigrazione voluto dal premier Renzi a palazzo Chigi. Non c'è dubbio che Mare Nostrum sia «anche un pull factor dell'immigrazione, un elemento cioè che favorisce i flussi dei disperati in partenza dall'Africa». Scafisti e trafficanti di clandestini (207 arrestati dall'inizio dell'anno) è chiaro che partono volentieri sapendo che basta uscire dalle acque territoriali e c'è qualcuno che ti viene a prendere. La prova sono, racconta una qualificata fonte del Viminale, «le tante imbarcazioni che vengono trovate in mare senza chiglia. Non nelle condizioni cioè di fare la traversata ma perfettamente in grado di accompagnare i disperati che pagano 5-6 mila euro in contanti fino al punto di raccolta delle navi di Mare nostrum». Di opinione diversa la Marina che invece sostiene «il valore umanitario dell'operazione». Le due cose probabilmente non sono in contrasto.

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Oggi è il giorno della pubblica amministrazione. Al termine del consiglio dei ministri il premier Matteo Renzi presenterà una iniziativa di consultazione online sulla semplificazione della macchina pubblica. Questa la novità nell'approccio che il premier ha voluto inaugurare nella partita statale. «Presentiamo con il ministro Marianna Madia i provvedimenti che noi proponiamo alla pubblica amministrazione, con un metodo un po' diverso dal solito», ha detto Renzi intervenendo a Porta a Porta. Sarà una conferenza stampa «simile a quella definita della telediretta» ha scherzato Renzi - Ci saranno molte cose che faranno discutere». Infatti i sindacati sono già sul piede di guerra per via della mancata convocazione a un tavolo. Oggi comunque non si prevede un varo: il riordino sarà effettuato a tappe, con diversi interventi diluiti nel tempo. Il premier ha indicato due temi: la giustizia amministrativa (cambierà il meccanismo della sospensiva del Tar) alla licenziabilità dei dirigenti (che per la verità è già in vigore). Renzi ha confermato che una misura allo studio è quella dell'incarico a termine per i dirigenti. Quanto ai cittadini, ha annunciato un Pin unico per l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione. «Vuol dire mai più code. Vuol dire che sono le istituzioni che si adeguano alle esigenze del cittadino», ha aggiunto il premier. Il programma è strettamente collegato con l'agenda digitale, cioè il piano di informatizzazione e collegamento di tutte le banche dei pubbliche.

Ai sindacati tuttavia il premier ha inviato anche messaggi rassicuranti. Come quello sui supposti esuberanti, indicati in 85mila nella *spending review*. «L'ha detta Cottarelli, ma è una cifra teorica. Ma non si fa così. Intanto perché con il blocco del turn over il numero dei lavoratori nella pa è simile a quella di altri Paesi, anzi un po' meno della Francia». Insomma, «nessuno verrà licenziato perché il governo deve tagliare - continua il premier - ma i dipendenti dobbiamo farli lavorare di più e meglio, pagare di più chi lavora meglio e punire i dirigenti che fanno i furbi».

Ieri si sono susseguiti incontri a Palazzo Chigi prima con i tecnici dei Comuni, poi con quelli delle Regioni. «Dalla riforma della pubblica amministrazione un'Italia più semplice, con meno enti, come stiamo già facendo con legge province», ha annunciato a Radio anch'io il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio. Si con-

Oggi la riforma della Pa Renzi: farà discutere

● Solo una presentazione con Madia: nessun provvedimento ● Tra i temi: limiti alla sospensiva del Tar, dirigenti a termine ● Sindacati: subito un tavolo



Una manifestazione del Pubblico impiego FOTO LAPRESSE

ferma che l'intervento sarà effettuato con due provvedimenti, un decreto e un disegno di legge, sul modello del Jobs Act. Tra le indiscrezioni filtrate in questi giorni, compare anche quella del ruolo unico: si verrebbe assunti come dipendenti dello Stato e poi assegnati ai ministeri che necessitano personale (oggi si viene assunti da un ministero). Altro capitolo importante è quello delle scuole di formazione, che saranno riformate. È possibile che ai cinque istituti attualmente in vita si proponga una cura dimagrante, con l'accorpamento di direzioni, strutture e locali. L'intervento si collega allo «sforbica Italia», cioè al piano di sfoltimento degli enti, con l'eliminazione di quelli inutili. Quanto alle retribuzioni dei dirigenti, è possibile che si confermi il tetto già stabilito di 240mila euro.

MISSIONE EUROPEA

Di riforme ha parlato anche Pier Carlo Padoan a Londra, dove il ministro ha avuto contatti riservati con gli operatori della city. Appuntamento importantissimo per un paese che emette 400 miliardi di titoli all'anno, e che si appresta ad avviare un nuovo piano di privatizzazioni. Padoan ha parlato del suo «capo giovane e energico», riferendosi a Renzi, sottolineando come fra le ricette per la ripresa italiana, ci sono «anche le riforme istituzionali, che introducono certezza politica e la possibilità di un governo più duraturo». Secondo il titolare di via XX Settembre le riforme consentono anche un aggiustamento di bilancio «più morbido, sempre nel rispetto delle regole di Bruxelles». Sullo scacchiere europeo Padoan non ama parlare di «alleanze», ma sottolinea che per Parigi e Roma le priorità sono crescita e lavoro. «Ma questo non può essere solo l'obiettivo di Francia e Italia - ha spiegato Padoan - Tutti gli Stati membri, compresi quelli del Nord, che hanno voltato più rapidamente la pagina della crisi, devono condividere questa visione».



Un mercato rionale

I consumi non sentono la ripresa, vendite in calo

M. FR.
ROMA

La ripresa non si sente ancora e - anzi - a febbraio è arrivata un'ulteriore gelata sui consumi. Sono calate le vendite al dettaglio: l'indice destagionalizzato - rileva l'Istat - registra una diminuzione rispetto al gennaio dello 0,2%, mentre rispetto a febbraio 2013 la flessione è dell'1%. Variazioni tendenziali negative si registrano sia per le vendite di prodotti alimentari (-1,0%) sia per quelle di prodotti non alimentari (-1,2%).

Nel confronto con gennaio 2014, diminuiscono sia le vendite di prodotti alimentari (-0,1%) sia quelle di prodotti non alimentari (-0,2%). Con riferimento alla forma distributiva, nel confronto con il mese di febbraio 2013 si registrano cali sia per le vendite della grande distribuzione (-0,5%) sia per quelle delle imprese operanti su piccole superfici (-1,6%).

Alla luce dei dati Istat, le associazioni dei consumatori tornano a chiedere misure del governo per il rilancio della capacità di acquisto dei lavoratori, ma anche dei pensionati e degli incapienti: «Sono necessari immediati interventi di rilancio della domanda interna», sostengono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. Occorre «trovare il più in fretta possibile le coperture per i prossimi anni del bonus di 80 euro, attualmente valido solo per il 2014 e ad estenderlo a disoccupati, pensionati ed incapienti», afferma il Codacons. Una «profonda svolta fiscale» per uscire definitivamente dalla crisi dei consumi invoca la Confesercenti, mentre la Coldiretti fa notare come 3 famiglie su 4 tagliano gli sprechi a tavola.

Confcommercio fa notare che «la fiducia in crescita rilevata nei mesi di marzo e aprile, tutta centrata sulle prospettive future, è un buon segnale per un possibile miglioramento del quadro congiunturale che resta, tuttavia, ancora tutto da verificare e da costruire». E in una nota, evidenzia che «proprio i dati sulle vendite al dettaglio del bimestre gennaio-febbraio evidenziano una situazione molto critica dei consumi dalla cui ripresa passa quella dell'intera economia italiana».

Secondo Nomisma la discesa dei prezzi al consumo, insieme ai dati sulle imprese segnalano la debolezza della ripresa e una situazione da monitorare per il rischio deflazione. Ad aprile, infine, si è contratto l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane passato da 89,5 di marzo a 88,8. In arretramento ad aprile anche la fiducia nella situazione economica nell'Eurozona (-0,5 punti a 102), ma la Commissione europea rivela che l'Italia è il solo, fra i maggiori paesi dell'Euro, nel quale il «sentimento economico» è migliorato (+0,5).

Alitalia, il tormentato matrimonio con Etihad

Si sblocca la trattativa Alitalia: è arrivata finalmente l'attesa lettera di Etihad con le controdeduzioni alla posizione di Alitalia nell'ambito del negoziato tra le due compagnie. Ad annunciarlo è stato il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi: «L'amministratore delegato Del Torchio (numero uno di Alitalia, ndr) ha comunicato che Etihad ha inviato la lettera in cui ha risposto alle osservazioni della stessa Alitalia, ed ora inizia un lavoro puntuale per verificare punto per punto le osservazioni della compagnia», ha spiegato a margine di un convegno a Milano. «Del Torchio presenterà agli azionisti e al governo lo Stato della trattativa», ha aggiunto poi, «e noi crediamo che quella tra Etihad e Alitalia sia una buona alleanza per rilanciare il trasporto aereo in Italia e la nostra compagnia». A questo punto, la maggior preoccupazione del governo è che da parte di Etihad «ci sia davvero un piano industriale di rilancio della compagnia», ha aggiunto Lupi, perché «non ci possiamo permettere di avere una compagnia regionale».

E ieri è stata anche la giornata dell'incontro tra i sindacati e i vertici di Alitalia: incontro interlocutorio, da cui comunque è emerso che la ex compagnia di bandiera mira a risparmiare fino a 400 milioni di euro l'anno, come riferiscono gli stessi sindacati. Si tratta di una mano ancora più pesante da parte

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Arrivata la lettera della compagnia emiratina, la trattativa prosegue. Incontro con i sindacati: ora l'azienda chiede risparmi fino a 400 milioni



dei vertici, che nel piano di luglio prevedevano 300 milioni di risparmi. L'incontro proseguirà già questo venerdì, sulle richieste aziendali di ulteriori risparmi sul costo del lavoro per 48 milioni.

LA LIBERALIZZAZIONE DI LINATE

L'ormai imminente matrimonio con Etihad spargia ancora le carte. Tra le condizioni finora poste dalla compagnia degli Emirati arabi per siglare l'alleanza e salvare Alitalia dal fallimento, infatti, mettendo sul piatto 500 milioni, ci sono l'ampliamento dello scalo di Fiumicino e la riduzione del personale. A favorire lo sblocco della situazione, con la lettera arrivata ieri, sarebbero state l'apertura delle banche sul nodo dei debiti e i passi avanti sul decreto per la liberalizzazione di Linate. Su quest'ultimo punto, il ministro Lupi ha confermato che «si sta ragionando» e comunque il provvedimento non è legato alla richiesta di Etihad, ha detto, ma rientra nelle misure in vista di Expo 2015. Ribadendo che il governo darà «tutto il supporto che può dare», ma al momento intende lasciare lavorare le imprese.

Lupi ha anche risposto a Berlusconi, sostenendo sia «impensabile» che Alitalia possa fare a meno di 9mila dipendenti, come ha fatto intendere il leader di Forza Italia. Il quale ha rivendicato co-

me un suo successo l'aver tenuto Alitalia in Italia e, «se adesso è nei problemi - ha proseguito - è perché con 21 milioni di passeggeri trasportati all'anno impiega 14mila collaboratori. Ryanair, con 61 milioni di passeggeri l'anno, ne ha solo 6mila». La lettera di Etihad ad Alitalia, che fa proseguire la trattativa tra le due compagnie, per Lupi è «la migliore risposta a Berlusconi, che non so se si è dimenticato di essere un imprenditore visto che ha proposto di licenziare 9mila persone in Alitalia. Ovviamente una cosa impensabile». «Se dopo cinque anni siamo qui a discutere il rilancio della nostra compagnia di bandiera - ha proseguito Lupi sempre riferendosi alle dichiarazioni di Berlusconi - forse non tutto è andato bene nel passato. Magari se smettiamo di dire che tutto va bene e iniziamo ciascuno a prendersi le proprie responsabilità, magari questo Paese finalmente inizierà a cambiare», ha concluso Lupi.

Intanto in Europa la compagnia degli Emirati Arabi si muove e va in soccorso della controllata Air Berlin (di cui Etihad possiede il 29,21% e potrebbe salire fino al 49,9%), anch'essa alle prese con problemi di liquidità. Il vettore di Abu Dhabi ha infatti deciso di fornire ulteriori fondi alla compagnia tedesca, acquistando bond convertibili per 300 milioni di euro, mentre altri 150 milioni verranno collocati sul mercato.

ECONOMIA

Mediaset: Google e Facebook sono neocolonialisti

● **Confalonieri:** «Sfruttano il mercato senza pagare tasse» ● **Pay tv, un patto internazionale**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Non stupisce che il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri si scagli all'attacco dei colossi globali del web. Il gruppo del Biscione, pioniere della difesa del diritto d'autore in rete, ha avviato già da anni azioni legali per tentare di arginarli. E misura in centinaia di milioni di euro la «seria minaccia» che soggetti come Google, Youtube, Facebook e Amazon rappresentano per il modello di business dei gruppi televisivi tradizionali. «Aziende fantasma», che in Italia «rastrellano centinaia di milioni di ricavi pubblicitari» senza pagare le tasse, senza sviluppare prodotti, e senza creare occupazione. Che «fanno gli editori con i contenuti degli altri» e che, in ultima analisi, si macchiano di una nuova ed insidiosa forma di «colonialismo».

Ma queste accuse - al di là delle letture evocative che ricordano lo scontro tra il piccolo Davide e il gigante Golia - assumono un peso maggiore quando vengono lanciate davanti all'assemblea degli azionisti del Biscione riuniti negli studi di Cologno Monzese per l'approvazione del bilancio 2013. E diventano una chiave interpretativa fon-

damentale delle strategie del gruppo, stretto tra la perdurante crisi del mercato pubblicitario nazionale e la rivoluzione dei contenuti audiovisivi, sempre più via internet e sempre più on demand.

Per affrontare la sfida che le chiede di superare o rinnovare la sua natura prevalente di televisione generalista, Mediaset si è preparata per tempo. A cominciare da un piano per recuperare efficienza che, al termine del 2013, le ha concesso di tornare a chiudere i conti in positivo, grazie a 600 milioni di euro di risparmi, la ristrutturazione del debito bancario, l'emissione di due prestiti obbligazionari per 610 milioni, e la recente cessione del 25% di Eitowers. Così i ricavi consolidati hanno raggiunto i 3,4 miliardi di euro e l'azienda è tornata a registrare utili per 9 milioni di euro rispetto ai 287 milioni di perdite dell'anno precedente.

Ma Confalonieri resta cauto: «È fragile il nostro utile proprio come fragile è la ripresa italiana», visto che «quella strutturale, che parte dai consumi delle famiglie, non c'è». Così la pubblicità non smette di decrescere, con un mercato nazionale ormai sceso a 6,4 miliardi di euro rispetto ai 9 miliardi del



Fedele Confalonieri FOTO LAPRESSE

2010: secondo i dati Nielsen, gennaio e febbraio hanno visto una flessione del 4,5%, e se anche si prevede un 2014 «leggermente migliore» rispetto all'anno passato, per il futuro «ci vorranno idee, contenuti, aggressività». Insomma, «non basterà una gestione brillante dei conti per agganciare il ciclo positivo dell'economia» quando avverrà, ma «ci vorrà il riposizionamento di Mediaset nel quadro dei media».

A cominciare dal progetto di integrazione delle pay-tv in Italia e in Spagna che dovrebbe completarsi entro il prossimo semestre, quando la nuova socie-

tà in cui andranno a confluire Mediaset Premium e Digital+ dovrebbe avvalersi di un nuovo partner industriale che, secondo le indiscrezioni, potrebbe essere l'araba Al Jazeera o la francese Canal Plus. «C'è l'interesse da parte di più gruppi internazionali con cui stiamo dialogando, ma nessun accordo vincolante è stato siglato» ha confermato il vicepresidente della società, Piersilvio Berlusconi. E dopo un periodo di «necessari risparmi», il gruppo si dice pronto per tornare ad investire, «innanzi tutto nel core business, consapevoli che tutto parte dai contenuti».

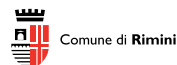
Urbano Cairo sale in Rcs e si propone per il cda

Urbano Cairo tenta di mantenere un basso profilo: «Non ci ho pensato, non me l'ha chiesto nessuno, ma se mi fanno una proposta ci penserò». All'indomani delle nuove acquisizioni in Rcs che l'hanno portato a rastrellare sul mercato 3,5 milioni di azioni e ad aumentare la sua quota fino al 3,68%, però, il suo possibile ingresso nel consiglio d'amministrazione della società editoriale sembra una ipotesi probabile. Tanto più che proprio oggi è in calendario una riunione per definire ed individuare il profilo dell'eventuale nuovo consigliere che dovrebbe sostituire Carlo Pesenti, dimessosi a febbraio.

«Sono cresciuto un pochino in Rcs. Adesso ho 15 milioni e 570 mila di titoli» ha spiegato il presidente di Cairo Communications, a margine dell'assemblea degli azionisti. L'imprenditore ha poi precisato di non avere in portafoglio azioni di risparmio: «Non ne ho mai comprate né vendute. L'ho comunicato anche alla Consob» ha aggiunto.

Nel corso dell'assemblea di Cairo Communications, l'editore si è poi concesso una battuta a proposito del sollecito arrivato dall'imprenditore Diego Della Valle che lo vedrebbe alla guida del gruppo editoriale milanese: «Lo dice perché in Italia, a livello di periodici, credo siano poche le società che vanno bene. Molti stanno cedendo i periodici, altri li tengono malvolentieri, noi invece li stiamo lanciando. Invece di vendere, ne lanceremo di nuovi e andiamo a prenderci le quote lasciate dagli altri».

CON IL PATROCINIO



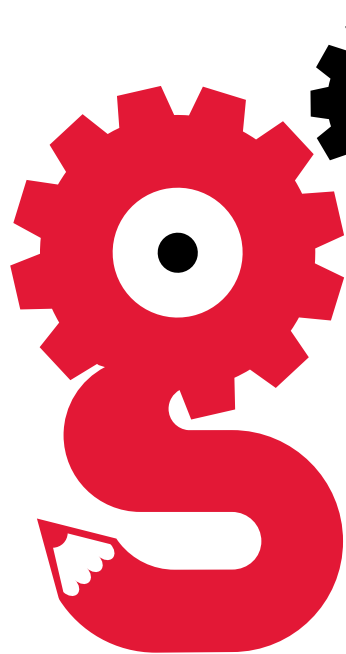
SPONSOR
UniSalute

MEDIAPARTNER
QV IL GIORNO
il Resto del Carlino
LA NAZIONE

CONSULENZA E PRODUZIONE



COLLABORAZIONI TECNICHE



Le giornate del Lavoro

CONFRONTARSI PER CRESCERE

RIMINI 2.3.4 MAGGIO 2014

IDEE

CONCERTI

INNOVAZIONE

DIBATTITI

TEATRO

INCONTRI

I ristoranti in convenzione con CGIL per le Giornate del Lavoro

Ristorante dallo Zio
via Santa Chiara, 16
0541 786747

Osteria De Borg
via Forzieri, 12
0541 56074

Ristorante La Marianna
viale Tiberio, 19
0541 22530

Piadineria Nudcrud
Viale Tiberio, 27
0541 29009

CGIL



CGIL. Scegli di esserci.

www.cgil.it

UnipolSai, ok al bilancio: dividendi per 550 milioni

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Il bilancio 2013 di UnipolSai - il primo dopo la fusione in Fondiaria-Sai di Unipol, Milano assicurazioni e Premafin - è stato approvato: l'utile netto consolidato del colosso assicurativo ammonta a 694 milioni di euro (1.172 milioni imposte incluse) e i dividendi arrivano a 550 milioni di euro, di cui la metà derivanti da Unipol. Si tratta di 0,19559 euro per singola azione, che verranno pagati dal prossimo 22 maggio.

Questi i numeri emersi dall'assemblea dei soci svoltasi ieri a San Lazzaro di Savena (Bologna): il «si» ai conti del gruppo è arrivato dal 99,94% degli azionisti, e dal 71,77% del capitale sociale. Gli azionisti più rilevanti sono Finsoe e

le cooperative (tramite Ugf) complessivamente al 65,83%. A riassumere i dati degli ultimi mesi è stato l'amministratore delegato Carlo Cimbri, che ha riepilogato le tappe dell'operazione della fusione, valida nei suoi effetti dall'inizio di quest'anno. Partendo dall'inizio: «Il progetto è stato reso pubblico alla fine del 2011 - ricorda il manager -, un periodo critico per il Paese. Allora lo spread era oltre i 500 punti, gli indici azionari in calo del 25% e del 20% a livello europeo». Cimbri sottolinea anche le difficoltà ad ottenere il via libera delle autorità di vigilanza italiane, come Antitrust e Consob, ed europee, non dimenticando di rimarcare «alcune prescrizioni di inusitato rigore», come quella di far rientrare la quota di mercato sotto il 30% per ogni singolo ramo di attività delle

compagnie a livello nazionale e provinciale, un paletto «totalmente nuovo per il panorama assicurativo italiano». Ma ora i primi passi sono stati compiuti: «Ci vorranno ancora un paio di anni di intenso lavoro da parte di tutte le strutture del gruppo - ammette il manager -, ma qualche risultato già si vede». Basti sapere che UnipolSai oggi vale circa 7,4 miliardi di euro, «4,3 miliardi in più di quanto valessero prima tutte le compagnie coinvolte nel progetto - osserva

...

Cimbri: chi ha seguito la fusione e gli aumenti di capitale ha già guadagnato il 90%

Cimbri -. Dal giorno dell'annuncio, 30 gennaio 2012, chi ha seguito gli aumenti di capitale ha guadagnato dal 90% (per le azioni ordinarie di Unipol) al 513% (per le azioni di risparmio di Milano Assicurazioni). Chi ha comprato in aumento di capitale, ha portato a casa tra il 168% (per le azioni Fondiaria-Sai) e il 404% (per le Unipol privilegiate).

Due i temi più delicati. Gli esuberanti del gruppo innanzitutto: saranno «quelli previsti nell'ambito del progetto industriale: c'è l'accordo coi sindacati per agevolare l'accesso al fondo esuberanti per 900 persone», i cui «costi ammontano a 150 milioni, già nel bilancio chiuso», spiega Cimbri ricordando anche le 500 persone trasferite ad Allianz. Complessivamente, in UnipolSai operano 136 dirigenti, 1.347 funzionari e 6.268

impiegati.

Poi, le cause pendenti attorno all'operazione UnipolSai, in particolare quelle che vedono coinvolte i Ligresti e la holding del loro ex gruppo, Premafin. «Dove è possibile ci siamo costituiti parte civile verso gli ex amministratori - dice Cimbri - La parte penale è ancora alle fasi preliminari, ed è difficile prevedere i tempi. Parliamo di anni. A seguito di queste cause prenderanno corpo o meno i risarcimenti dei Ligresti: abbiamo ottenuto fino a 120 milioni di sequestro, lo stiamo portando avanti». Piuttosto, l'Ad ha stroncato duramente «il tentativo di vecchi azionisti di venire a mangiare il patrimonio attuale della società: è un furto agli attuali azionisti, resistere a queste cause in ogni grado di giudizio».

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Un'assemblea preoccupata, in certi momenti incattivita e rancorosa, nella quale non sono mancati attacchi agli attuali vertici della banca quella che si è svolta ieri a Siena per l'approvazione dei conti del 2013. Stati d'animo, su cui Beppe Grillo ha gettato olio sul fuoco volendo fare «un po' di casino», risultato del lungo periodo di crisi del gruppo che non fa utili dal 2010 a causa della lunga crisi e dalle scelte sbagliate fatte in passato dalla banca, a partire dall'acquisizione di Banca Antoveneta. Operazione sulla quale a Siena è in corso un processo nel quale sono coinvolti anche i passati vertici di Banca Mps, l'ex presidente Giuseppe Mummari e l'ex direttore generale Antonio Vigni. Scelte che hanno impoverito quella che una volta era ritenuta la banca più patrimonializzata del sistema bancario con effetti negativi per la Fondazione Mps che a fatica e dopo avere pagato i debiti contratti per sostenere gli aumenti di capitale seguiti all'operazione Antonveneta, è riuscita a mantenere una presenza limitata nell'azionariato di una banca della quale fino a pochi anni fa deteneva la maggioranza assoluta delle azioni.

UN ESERCIZIO COMPLICATO

Ma è il difficile presente a preoccupare. Infatti il bilancio 2013 approvato dall'assemblea dei soci, evidenzia una perdita di 1,439 miliardi di euro, anche se l'amministratore delegato Fabrizio Viola ha puntualizzato che "rispetto a due anni fa la situazione in Mps è migliore sotto il profilo del capitale e della liquidità" ma prendendo atto che quello del 2013 "è stato un esercizio complicato, in primis dovuto ad un ciclo economico molto negativo. Solo a fine anno ci sono stati deboli segnali di miglioramento che però non hanno inciso sulle dinamiche della banca".

La giornata è stata contrassegnata dalla presenza all'assemblea dei leader di 5stelle Beppe Grillo che ha colto l'occasione per portare avanti la sua campagna elettorale. Dopo Piombino, Siena. Come ha lui stesso ha ammesso, «gettando benzina sul fuoco, che «con il casino facciamo un po' di trasparenza». Grillo nella sua polemica sulla situazione del gruppo bancario, ha ripetuto lo show attaccando nell'ordine il presidente della Repubblica Napolitano, il primo ministro Matteo Renzi, il Partito democratico che ha definito la «peste rossa», la banca d'Italia, la Consob, Draghi, i vertici di Mps, «da mandare via con un click del computer», il sistema bancario nel suo insieme accusato «di fare milioni di morti».

Il bilancio è stato approvato (ma Grillo che se n'è andato prima, inseguito da un nugolo di telecamere, aveva invitato a votare contro) con il 99,17% delle azioni rappresentate in assemblea. I vertici di Banca Mps comunque hanno ancora molto da lavorare per far tornare la banca ad una situazione che tranquillizzi i dipendenti e il sistema. Alessandro Profumo ha detto che «siamo riusciti a formare un consorzio di garanzia da 5 miliardi che porterà la banca ad uscire dai problemichje ave-



Alessandro Profumo, presidente Mps FOTO LAPRESSE

Il piano di Grillo per Mps «Fare un po' di casino»

- Dopo Piombino, il comico replica lo show della «peste rossa» a Siena
- Profumo: decisivo l'aumento da 5 miliardi. Non ci saranno licenziamenti

vamo», lasciando a Grillo le sue considerazioni. L'amministratore delegato Viola ha garantito che «non ci saranno licenziamenti».

Approvate inoltre altre due delibere. La prima riguardante le politiche della remunerazione, la seconda modifiche dello statuto riguardanti la composizione degli organi statutari,

sull'equilibrio dei generi sulla quota minima di amministratori indipendenti. Chiusa la pratica del bilancio 2013 nell'immediato futuro c'è l'operazione di aumento di capitale per cinque miliardi che serviranno per rimborso dei Monti Bond per tre miliardi e che cambierà gli assetti azionari. .

La decisione dovrebbe essere presa

nell'assemblea straordinaria dei soci convocata per il 20,21 e 22 maggio prossimi. Un appuntamento forse decisivo per il futuro del gruppo visto che nella compagine azionaria entreranno nuovi soci tra cui il fondo Black Rock, Fintech Advisor, Btg Pactual. Questi ultimi due hanno sottoscritto un patto di sindacato con la Fondazione Mps.

GRUPPO MARCEGAGLIA

Buildtech, incontro al ministero. A Mantova prende fuoco un capannone

È stato convocato per lunedì 12 maggio il tavolo ministeriale sulla Marcegaglia Buildtech di Sesto San Giovanni, la fabbrica di pannelli per l'edilizia che il gruppo guidato dalla neo presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia, vuole chiudere per trasferire la produzione e parte dei 167 operai a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria. Contro il trasferimento, che per molti significa perdita del posto di lavoro, si sono opposti i dipendenti e i sindacati. Erano stati questi ultimi, Fiom e Fim, a chiedere l'interessamento dello Sviluppo economico, che ieri ha messo

in calendario l'incontro. A motivare lo spostamento della produzione in provincia di Alessandria, dove già esiste uno stabilimento Buildtech, sarebbero esigenze economiche e di organizzazione. I sindacati chiedono invece investimenti sul territorio e il rilancio della fabbrica milanese. Intanto in un altro stabilimento del gruppo Marcegaglia, a Contino di Volta Mantovana, ieri mattina un incendio ha bruciato il tetto di un capannone per una superficie di cento metri quadrati. Le fiamme, divampate subito e non hanno

ferito nessuno. Il fuoco ha invece danneggiato la struttura industriale, intaccando anche materiale in cemento-amianto. Le cause dell'incendio sono ancora incerte. «Non risulta sia suonato alcun allarme antincendio - dice Mauro Mantovanelli della Fiom - si parla di un corto circuito elettrico, stando alle primissime ricostruzioni. La produzione non si è fermata e per un paio d'ore abbiamo assistito alla disorganizzazione più totale». Nello stabilimento di Contino lavorano circa 140 operai.

Eni, trimestre difficile: utile da 1,3 miliardi in calo (-15%)

A. BO.
@andreabonzi74

Utile netto in calo per Eni nel primo trimestre dell'anno: un miliardo e 300 milioni di euro, -15,6% rispetto allo stesso periodo del 2013. L'utile operativo *adjusted* del colosso italiano del carburante ammonta a 3,49 miliardi di euro, con una riduzione del -6,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, dovuto in particolare alle divisioni *Exploration & Production* (-13,7%) e *Refining & Marketing* (-66,4%), alla flessione del prezzo del petrolio e all'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Risultati che Paolo Scaroni, amministratore delegato uscente di Eni, ritiene «solidi, in un mercato ancora difficile, grazie ai progressi compiuti nei business *mid* e *downstream*, in particolare con la rinegoziazione del contratto di fornitura del gas con Statoil».

La produzione di gas naturale, sempre nel trimestre, è stata di 26,76 miliardi di metri cubi, con una flessione di 3,41 miliardi rispetto al 2013 (-11,3%), in un quadro di «perdurante debolezza della domanda, pressione competitiva ed eccesso di offerta, ai quali si è aggiunto l'effetto climatico». Per quest'anno, la produzione di idrocarburi di Eni è prevista in linea rispetto al 2013, al netto dell'effetto della cessione dell'interest Eni nella *joint venture* Arctic Russia. Per quanto riguarda la raffinazione, deprezzi anche i margini nell'area del Mediterraneo (in media 2,07 dollari/barile), complice il calo della domanda e la crescente pressione competitiva da flussi di prodotto importato da Russia, Medio Oriente e Usa.

Posto che «la crescita in termini di *cash flow* nel 2014 e 2015» è confermata (nel primo trimestre 2014 è di 2,15 miliardi), per discutere delle priorità del colosso partecipato dallo Stato bisognerà aspettare ancora. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) parliamo del primo trimestre, inizierò a rispondere sul futuro a maggio, dopo averne discusso con il cda», spiega Claudio Descalzi, attuale direttore della divisione *Exploration & Production*, che subentrerà a Scaroni sulla poltrona di amministratore delegato di Eni.

Certo, le questioni delicate non mancano. La situazione in Libia, ad esempio, resta «volatile», ma il gruppo «si è comportato abbastanza bene», conferma Descalzi, che, riferendosi alla questione di Kashagan, spiega come, al momento, Eni non sia in grado di dire quando la produzione del giacimento kazako potrà riprendere. C'è però un piano di emergenza per il 2015, in caso di mancata produzione.

ITALIA

Meredith, usati due coltelli Colpo mortale da Amanda

- Le motivazioni della condanna a 26 e 25 anni per Amanda e Raffaele
- Non un gioco erotico ma una lite dopo mesi di difficile convivenza in casa

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Non un gioco erotico finito in tragedia dopo il rifiuto di Meredith ma un litigio, l'ennesimo dopo mesi di frizioni sempre più accese, culminato con un'aggressione e l'accoltellamento a morte. È questo il contesto in cui la seconda sezione della corte d'appello di Firenze ha «riletto» l'omicidio di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa nella sua casa di Perugia nella notte fra l'1 e il 2 novembre del 2007, condannando a 25 e 26 anni la sua coinquilina americana Amanda Knox e il fidanzato Raffaele Sollecito. Entrambi assolti in un primo processo di appello, dopo la condanna in primo grado, da una sentenza poi cancellata dalla Cassazione. Nelle 337 pagine delle motivazioni della nuova sentenza di condanna, infatti, il presidente della Corte d'appello di Firenze Alessandro Nencini, smontando quanto emerso nel processo di primo grado, scrive che non è credibile come avevano invece sostenuto i giudici inizialmente, che fra Meredith, Amanda, Raffaele e Rudy Guede (condannato in via definitiva per l'omicidio a 16 anni dopo il processo celebrato con rito abbreviato) «fosse iniziata un'attività sessuale di gruppo che poi Meredith Kercher improvvisamente non volle più portare a conseguenze ulteriori». Secondo la seconda sezione fiorentina, invece, il delitto sarebbe maturato al termine di una «progressione di aggressività e una volontà di prevaricazione e di umiliazione verso Meredith» da parte di Amanda e Raffaele. Quella sera insomma, secondo i giudici fiorentini, nella casa sarebbe andato in scena l'ennesimo litigio fra la studentessa inglese e la sua coinquilina americana, forse per la presenza in casa di Guede o forse per la scoperta dell'ammanco dei soldi dell'affitto in uno dei cassetti della camera di Mez, al termine del quale Mez fu aggredita contemporaneamente da Amanda, dal suo fidanzato Sollecito e da Rudy Guede che ne approfittò per consumare una violenza sessuale. Del resto, come sottolineano le motivazioni, fra le due ragazze «non vi era un buon rapporto» per questioni caratteriali ma anche per il diverso modo di intendere la vita all'interno della casa di via della Pergola: studiosa e legata alle sue amiche inglesi Meredith, sempre pronta ad ospitare sconosciuti in casa e scarsamente attenta all'igiene dell'appartamento Amanda. E secondo i giudici, la sera del delitto, una «situazione di apparente normalità potrebbe essere stata rotta dall'accendersi della discussione» e

la ragazza inglese fu così «aggredita da Amanda e Raffaele, che stava tenendo le parti della fidanzata, e da Rudi Hermann Guede».

Ma c'è una seconda novità nelle motivazioni depositate ieri, una novità che riguarda l'arma del delitto, anzi le armi del delitto. Perché secondo i giudici ad uccidere Meredith sarebbero stati un coltello più piccolo con cui fu ferita al collo da Sollecito, sul tipo di quello che lo studente portava sempre in tasca, e quello da cucina sequestrato in casa di Raffaele con cui Amanda avrebbe inferto il colpo mortale.

Proprio su questo reperto, oltre che sul gancetto del reggiseno di Meredith, nel primo appello si combatté una lunga guerra fatta di perizie genetiche spazzata via poi dalla sentenza della Cassazione che criticò duramente il lavoro dei periti della corte d'appello di Perugia. Una «stroncatura» confermata anche dai giudici fiorentini che, ribadendo la presenza del Dna di Amanda Meredith sulla presunta arma del delitto oltre che quel-

lo di Raffaele sul gancetto del reggiseno della vittima inglese, accusano i consulenti del primo appello di «avventurismo scientifico» spazzando via il campo da qualsiasi ipotesi di contaminazione dei reperti su cui si era basata l'assoluzione nell'appello perugino. «Mere congetture di carattere possibilista» che, scrivono i magistrati, si basano fra l'altro «su una svalutazione, che a tratti appare obbiettivamente preconcetta, dell'operato della polizia scientifica in questo processo».

A carico di Amanda e Raffaele, poi, restano le impronte dei piedi sopravvissute al tentativo di pulizia della scena del delitto, resta il tentativo di inscenare un furto, gli alibi falsi e confezionati goffamente e persino i tentativi di sviare le indagini con falsi testimoni pagati dalla famiglia di Raffaele. Resta Amanda negli Stati Uniti, e la sua intenzione di non tornare mai più in Italia, e una sentenza della Cassazione che a questo potrà chiudere definitivamente la vicenda dell'omicidio Meredith o riaprire il caso con un nuovo processo, il quinto.



Meredith Kercher, la ragazza uccisa a Perugia il 1 novembre 2007 FOTO INFOPHOTO



Il cardinal Bertone con Papa Francesco FOTO L'ESPRESSO

350 metri separano Bertone dal Papa

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non è solo un problema di metratura di un appartamento, ma di stili di vita che per un uomo di Chiesa non è cosa da poco.

Il caso è quello della maestosità dell'appartamento all'interno delle mura Leonine che, su sua precisa richiesta, è stato «assegnato» al già segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone. È situato a Palazzo San Carlo, proprio di fronte alla Domus di Santa Marta dove Papa Francesco ha deciso di abitare. Le «chiacchiere» uscite dal Vaticano lo hanno descritto come un appartamento faraonico, da settecento metri quadri con altri cento metri di terrazza, molto più che prestigioso. Ora sarebbe in corso la ristrutturazione esterna dello stabile che le impalcature montate all'esterno rendono ben visibile. Una soluzione che, stando ad alcuni giornali, sarebbe persa un vero eccesso a Papa Francesco che «si sarebbe infuriato per tanta opulenza». Nei giorni scorsi è arrivata la risentita precisazione del cardinal salesiano affidata ad una sua lettera inviata ai settimanali di Vercelli e Genova, le due diocesi di cui è stato vescovo. Ringrazia chi gli ha mostrato solidarietà Bertone. Ci tiene a puntualizzare però che la metratura descritta per un appartamento che ammette essere «spazioso», come lo sono «normalmente le residenze negli antichi palazzi del Vaticano», sarebbe doppia rispetto a quella reale. Ma non fornisce cifre. Assicura che i lavori di ristrutturazione per l'appartamento, per il cui utilizzo ovviamente non paga nulla, sono a sue spese. Ricorda, pure, come sia «temporanea la concessione dell'uso di quell'appartamento» e che dopo di lui «ne usufruirà qualcun altro».

Quindi dà la notizia più importante, quella della telefonata di «solidarietà» ricevuta lo scorso 23 aprile da Papa Francesco, assicurando era stato messo al corrente di tutto sin dall'«attribuzione» di quell'appartamento. Per aggiungere, polemico

con i media: «Addirittura è stato messo a confronto lo spazio del «mio» appartamento con la presunta ristrettezza della residenza del Papa». Lo scivolone del cardinal è su quella «presunta ristrettezza» riferita ai circa 70 metri quadri della suite numero 201 della Domus di Santa Marta occupata dal pontefice. L'uso, forse improprio, di quel termine pare abbia suscitato irritazione Oltretevere. È come se si mettesse in discussione l'autenticità della scelta di vita di Francesco ed anche il suo modello di Chiesa «povera e per i poveri». Una scelta che ha ribadito anche ieri nella sua omelia mattutina a Santa Marta: «Ogni comunità cristiana dovrebbe confrontare la propria vita con quella che anima la prima Chiesa e verificare la propria capacità di vivere in «armonia», senza «chiacchiere», di dare testimonianza della risurrezione di Cristo, di assistere i poveri». Per Francesco è proprio dall'atteggiamento verso i poveri e su quanto si sia poveri che si misura la fedeltà al Vangelo.

Sembrava rivolto proprio a Bertone quel tweet lanciato lo scorso 24 aprile da Francesco, il giorno dopo la telefonata di solidarietà: «Uno stile di vita sobrio fa bene a noi e ci permette di condividere meglio con chi ha bisogno». Come pure quello del 26 aprile: «Nessuno può sentirsi esonerato dalla condivisione con i poveri e dalla giustizia sociale». Non sono solo enunciazioni, sono richiami precisi a chi resiste. E sono anche un programma di governo che va definendosi. Da lunedì Papa Francesco partecipa ai lavori del Consiglio degli otto cardinali dedicato ai risultati sulle consulenze dedicate alla gestione economica della Santa Sede e del Governatorato, una «due diligence» sull'attività economica e finanziaria dell'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica.

E allora perché in tempi di spending review non ipotizzare per chi «cittadino» del Vaticano - dove le tasse praticamente non si pagano - si veda assegnate (gratis) residenze sontuose, un contributo con cui alimentare un fondo per chi una casa non può permettersela? Sarebbe un atto simbolico, ma anche molto concreto che in tanti apprezzerebbero.

CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
C.I.G. 57242216E - C.U.P. D2410000180001
Il Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele, C.so V. Emanuele 143, 84123 Salerno tel. 089.224800 - fax 089.251970 indice procedura aperta per lavori di Ristrutturazione della rete irrigua del Tuscolano - Conversione da canalette a Tubata Cat. prev. OG6 - Class. VI - Esecuzione: gg.300. Importo compl.vo appalto E. 7.640.337,01 di cui E. 144.379,55 oneri sicurezza, non soggetti a appalto, tutto + IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Ricezione offerta: 02/06/2014 h. 13. Apertura offerta: 03/06/2014 h. 10.30. Disciplinare, C.S.A. e Lista delle lavorazioni e forniture previste per l'esecuzione dei lavori su: www.bonificadestrasele.it. Finanziamento delle opere: PSR Campania 2007-2013 - Misura 125.1 - D.I.C.A. Dirigente A.G.C. Sviluppo Attività Settore Primario Prot. n. 2013 0528871 del 19/07/2013. RUP: Dott. Agr. F. Marotta, Direttore Generale e dell'Area Tecnico Agro Ambientale del Consorzio. Spedizione avviso alla GUCE: 18/04/14. Il Presidente: Dott. Vito Busillo

Ricordiamo il compagno

FAUSTO BUCCELLATO

abbracciando con affetto
Eugenio Cleofe la famiglia tutta
e lo salutiamo oggi ore 12.15
al Santa Maria della Pietà
padiglione Antea.
Sel Trionfale, Sel Montesacro.

Società Sportiva ASD BELMONTE Antella Grassina
AVVISO
Si rende noto che la ASD Belmonte AG, concessionaria del servizio di gestione dell'impianto sportivo Andrea Pazzagli, di proprietà del Comune di Bagno a Ripoli, è intenzionata a svolgere una procedura negoziata per l'affidamento dei lavori di rifacimento del campo di calcio a 11 in erba sintetica di ultima generazione. I lavori consistono in: Lavori di superficie per campi sportivi - Importo Euro 499.493,68, inclusi oneri della sicurezza - Categoria prevalente OS6 - Classifica II - La qualificazione nella categoria OG 1 non è considerata equipollente a quella richiesta nella categoria OS 6 per le motivazioni rilevanti dagli elaborati progettuali. L'impianto è sito nel Comune di Bagno a Ripoli, Località Ponte a Niccheri, Via Chiantigiana 123. L'operatore economico interessato a ricevere l'invito alla gara informale che verrà espletata, dovrà inviare la propria richiesta, unitamente alle informazioni di qualificazione ed ai propri dati generali, al seguente indirizzo di posta elettronica certificata: legnardi@guidotti@legalmail.it entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5 maggio 2014. Il giorno 15 maggio 2014, alle ore 12.30 presso la sede della Società, tramite sorteggio pubblico, tra gli operatori economici qualificati richiedenti, verranno selezionati n. 15 soggetti (se presenti in numero maggiore) da invitare alla gara informale. Lì, 24/04/2014
F.to il Presidente Leonardo Guidotti

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
L'Unità
www.unita.it

Mummificata in attesa di risorgere

- A Cuneo indagate otto persone, cinque familiari Credevano che la «santona» sarebbe risorta

PINO STOPPON
CUNEO

La Procura di Cuneo ha chiuso le indagini preliminari sul caso di Graziella Girauda, la «santona» di Borgo San Dalmazzo trovata mummificata lo scorso ottobre nella casa in cui conviveva con la consuocera. Otto persone sono state indagate: cinque - i famigliari più stretti - per occultamento di cadavere e tre per favoreggiamento. Per la procura la «santona» e la consuocera gestivano un gruppo di preghiera. I famigliari hanno sempre negato le accuse.

La scoeprta era stata fatta in maniera accidentale lo scorso ottobre. La ma-

cabra scoperta a Borgo San Dalmazzo, in provincia di Cuneo, nella casa di una donna morta di tumore, Rosa Girauda. Qui, a funerali avvenuti, i figli di quest'ultima hanno trovato il corpo della consuocera che credevano partita per un viaggio.

Il cadavere era in uno sgabuzzino, seduto su una poltrona, le gambe avvolte da lenzuola di lino: la mano sinistra appoggiata sulle ginocchia, la destra alzata nell'atto di benedire. Nessun cattivo odore, solo essenze, olii e canfora. A raccontare quella che sembra la trama di un romanzo dell'orrore, molto vicina al film «Psycho» di Albert Hitchcock, è era stata prima la Stampa di Torino.

La Procura, ordinato il sequestro dell'abitazione, aveva aperto una indagine per occultamento di cadavere, che si è conclusa ieri. I primi accertamenti escludono che la morte della donna fosse stata nascosta per continuare a percepire la sua pensione, poiché non riceveva sussidi. Una storia avvolta nel mistero: anche perché si accertò che le visite dei «clienti» in cerca di consigli sul futuro continuassero.

La mummificazione, fu accertato, era stata naturale, cuore e viscere perfettamente conservati, pelle pulita. Insomma un corpo conservato con tale cura che qualcuno deve essersene occupato con costanza chissà per quanti anni: «Con buona probabilità, come minimo almeno sei mesi - disse il medico legale Mario Abrate - ci troviamo di fronte a un caso di mummificazione naturale, che sicuramente qualcuno ha aiutato».

ROBERTO ROSSI
ROMA

Le ferite alla memoria di Federico Aldrovandi, il ragazzo ferrarese ucciso il 25 settembre del 2005 dopo un fermo da parte di una volante della polizia mentre stava tornando a casa, non finiscono mai. Il caso è chiuso, la Cassazione ha condannato quattro poliziotti per omicidio colposo, ma questo non basta. Non per tutti. Certamente non per il Sap, il sindacato autonomo di polizia, che da tempo si è messo dalla parte degli assassini di Federico in maniera plateale, pianificata, brutale, aggressiva.

Ieri, durante la sessione pomeridiana del suo congresso, in svolgimento nella città di Rimini, tre dei quattro poliziotti sono stati accolti in sala da cinque minuti di applausi. Un'eternità. Che segna la distanza tra il buon senso e l'ottusità, tra la verità e la calunnia. Paolo Forlani, Luca Pollastri e Enzo Pontani sono stati accolti da questo gruppo di poliziotti, di destra è bene ricordarlo, come degli eroi per aver pestato, schiacciato, soffocato un ragazzo di diciotto anni una notte di autunno e aver cercato di coprire in tutti i modi quell'omicidio alterando la realtà dei fatti. Oltre ai tre poliziotti presenti al congresso riminese, nel caso Aldrovandi era coinvolta anche un'altra poliziotta, Monica Segatto, che ieri, però, non era presente in sala. I quattro hanno trascorso solo alcuni mesi in carcere, graziati dall'indulto, e sono tornati al lavoro.

«È terrificante, mi si rivolta lo stomaco» ha detto Patrizia Moretti dopo aver appreso dell'applauso. «Cosa significa? Che si sostiene chi uccide un ragazzo in strada? Chi ammazza i nostri figli? È estremamente pericoloso». Il Sap, ha aggiunto Moretti su Facebook, «applauda a lungo i condannati per l'omicidio di mio figlio. Provo ribrezzo per tutte quelle mani. Alessandro Pansa era lì?», si domanda la Moretti. Il capo della polizia, in realtà, aveva lasciato il congresso del sindacato da alcune ore e da quel palco, ironia della sorte, aveva annunciato nuove regole d'ingaggio per la polizia.

Non è la prima volta che il Sap si concede il lusso della vergogna. Lo scorso 17 febbraio, ad esempio, il segretario Gianni Tonelli aveva detto, a poche ore dalla marcia alla quale parteciparono migliaia di ferraresi per chiedere la destituzione dei quattro agenti riammessi in servizio una volta scontata la condanna, che «le vere vittime della morte del diciottenne Federico Aldrovandi sono i quattro agenti che lo hanno ucciso».

Il Sindacato Autonomo di Polizia non è stato il solo a schierarsi apertamente dalla parte dei colpevoli. In principio fu il Coisp, altra sigla sindacale di

...
In quell'aula era presente poche ore prima anche il capo della polizia Alessandro Pansa

Lo sfregio su Aldrovandi Ovazione agli assassini

● Cinque minuti di applausi a tre dei quattro poliziotti condannati per l'omicidio durante il congresso del sindacato Sap ● La madre: «Rivoltante»

destra ma meno rappresentativa della prima. Il 27 marzo del 2013 arrivò a manifestare sotto la sede di lavoro della madre di Federico a Ferrara. Una decina di poliziotti, sotto la tutela politica dell'europarlamentare ex Pdl e poi Fli Salato, inscenò un sit-in con lo slogan «la legge non è uguale per tutti». Per quella manifestazione fu rimosso il questore di Ferrara, arrivarono le scuse del ministro degli Interni Cancellieri, non quelle dei poliziotti.

E andando dietro nel tempo come non ricordare l'uscita, nel giugno 2012, di uno degli autori dell'omicidio, Paolo Forlani, sulla pagina Facebook di Prima Difesa Due (poi chiusa dalla polizia postale). Forlani scrisse, in riferimento proprio a Patrizia Moretti, «ma che faccia da culo aveva sul tg». La pagina era gestita da Simona Cenni, che a sua volta scrisse: «Federico

faceva uso di sostanze stupefacenti, alcool e mamma e papà sapevano... dormiva dal nonno Federico e non a casa con i genitori... e Federico ha dato tanto alla sua famiglia dopo la morte. Due milioni di euro... riposa in pace ragazzo... sapendo che se i tuoi ti avessero aiutato saresti ancora vivo». C'è un modo per mettere fine a questa vergogna? Il capo della polizia batta un colpo.



Droghe, oggi la fiducia Torna l'uso personale

Torna la modica quantità e viene depenalizzato l'uso personale. Il decreto su droghe e farmaci licenziato dalle commissioni Giustizia e Affari sociali, dopo la bocciatura da parte della Consulta della legge Fini-Giovanardi, va oggi alla Camera. Dopo le proteste della destra scatenate in aula lunedì dopo la decisione del governo di porre la fiducia, sembra sia stata trovata una mediazione: le norme passeranno con l'ok anche delle forze politiche che si erano opposte, ma la discussione sarà riproposta in Senato. Soprattutto per quella parte del decreto che attualmente non prevederebbe alcuna distinzione nei dosaggi di The, cioè sulla sostanze psicotrope base.

Le novità, in breve, riguardano soprattutto l'uso e consumo della cannabis e i farmaci off label, cioè i medicinali con prescrizione vincolata alle sole patologie riportate nel bugiardino. Per quanto riguarda le pene, torna la distinzione tra droghe pesanti e leggere così come era prevista dalla legge Iervolino-Vassalli prima dell'entrata in vigore delle norme proibizioniste. Da due a sei anni per le leggere, da otto a vent'anni per le pesanti. L'uso personale sarà lecito, ma spetterà al giudice stabilire e decidere se si tratta di uso personale o piccolo spaccio. La differenza sarà valutata in base alla quantità di the presente nella sostanza sequestrata, ma anche sul tipo di confezione. Cioè farà la differenza, al momento del sequestro, non tanto la quantità di droga ma se sezionata in piccole dosi così da presupporre l'intenzione di spaccio oppure no. La cessione illecita di piccole dosi di stupefacenti sarà ora colpita con la reclusione da sei mesi a quattro anni e una multa da mille a 15mila euro. La riduzione della pena così calcolata eviterà la custodia cautelare in carcere e l'arresto, facoltativo in questo caso, sarà possibile solo in flagranza di reato. Il piccolo spacciatore potrà usufruire della messa alla prova o lavoro di pubblica utilità.

LA «PACIFICAZIONE» DI PISAPIA



Sulla tomba di Ramelli, ucciso da Avanguardia operaia nel 1975

Un segno di «pacificazione», per condividere la memoria di un fatto tragico nell'ottica di evitare che si ripeta. È questo il senso dell'arrivo ai giardini di via Pinturicchio a Milano del sindaco, Giuliano Pisapia, in occasione della commemorazione di Sergio Ramelli, giovane di estrema destra ucciso nel 1975 da esponenti di estrema sinistra. Dopo aver richiamato ieri in consiglio comunale tutte le parti

politiche all'unità contro i rigurgiti violenti, Pisapia ieri è passato ai fatti, presentandosi alla deposizione della corona del Comune di Milano (ma senza fascia tricolore). Con lui, una delegazione dei consiglieri comunali del Pd, guidati dal capogruppo Bertola, l'assessore Maran e il segretario cittadino del partito, Bussolati. «Sono qui» ha detto Pisapia «per

condividere il messaggio che serve una pacificazione perché fatti simili non succedano più. Mi auguri, in vista dei cortei ad alto rischio per l'ordine pubblico di stasera (ieri ndr), che la mia presenza, unita a quella degli esponenti di sinistra, possa servire per stimolare la convivenza pacifica della città, in modo che si esprimano idee anche opposte ma nei limiti della democrazia».

Sovraffollamento carceri, peggio di noi solo la Serbia

A. T.
ROMA

L'ultima vittima delle carceri italiane è un agente penitenziario di 47 anni residente a Villafranca Padovana. Si è ucciso ieri nel garage della sua abitazione sparandosi un colpo alla testa. Lavorava presso la Casa Circondariale di Padova. «L'agente - dice Donato Capece, segretario nazionale del Sappe - si sarebbe suicidato sparandosi alla testa per lo stress da lavoro, una circostanza che accade sempre più spesso tra i colleghi più fragili e generata dalla mancanza di personale e turni troppo pesanti». E mentre Capece annuncia che il Sappe si prepara a istituire un «punto di ascolto», a cominciare da Roma, per poi espanderlo in più località, per tutelare «i colleghi in difficoltà psicologica generata dai carichi di lavoro e dalla

situazione delle carceri italiane in generale», dall'Europa arriva la nuova conferma dello stato infernale dei nostri penitenziari.

La nuova certificazione è contenuta in un rapporto redatto dal Consiglio d'Europa ed è relativo all'anno 2012. Si legge che i Paesi dove la situazione rimane più grave sono Serbia, Italia, Cipro, Ungheria e Belgio. L'organismo di Strasburgo che sovrintende alla difesa dei diritti umani, torna a bacchettare lo Stato italiano: le nostre carceri, infatti, continuano ad essere le più sovraffollate in ambito europeo. La realtà riferita al nostro Paese parla di 145,4 detenuti per 100 posti disponibili, contro una media di 98 su 100: è la situazione peggiore dell'Unione europea a 28 paesi, mentre fra i 47 paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa solo in Serbia il sovraffollamento è maggiore.

Il problema, si legge ancora nel rapporto, è grave in 22 Stati, e in particolare, oltre che in Italia e Serbia, anche in Belgio, Ungheria e a Cipro. In Italia solo lo 0,7% dei detenuti (quota tra le più contenute) è in carcere per reati legati alla criminalità organizzata. Al contrario, sempre stando al rapporto che fa riferimento a 47 delle 52 amministrazioni carcerarie d'Europa, da noi è molto elevata la proporzione dei condannati a più di 20 anni di reclusione: il 4,8% contro una media dell'1,9%. E ancora, in media, il 20% dei detenuti condannati sconta pene inferiori a un anno, e un quarto di tutti i detenuti è ancora in attesa di una sentenza definitiva.

Oltre ad essere le più affollate, le carceri italiane si evidenziano per un altro record negativo: contengono il più elevato numero di detenuti per reati legati al traffico di droga, pari al 38,8% del

totale dei condannati, contro una media europea del 17,1%. In generale, il furto e il traffico di droga restano i reati per i quali più facilmente si finisce in carcere in Europa, seguiti da rapina e omicidio.

L'Italia nel 2012 è stato il paese - si legge ancora - con il maggior numero di detenuti stranieri nelle sue carceri. In totale erano 23.773, e rappresentavano quasi il 36% dell'intera popolazione carceraria. Il 45% era in attesa di giudizio, e quasi il 21% era un cittadino di un altro Stato membro dell'Unione europea. Inoltre il nostro Paese è quello con il minore numero di fughe durante il trasporto in tribunale, ad altro istituto penitenziario o all'ospedale. In totale in Italia nel 2011 sono riusciti a evadere 5 detenuti. Il primato per numero di evasioni spetta alla Svizzera (33), seguita dall'Austria (30), Francia (29),

Belgio (28), Turchia e Scozia entrambe con 24 evasioni.

Dal rapporto 2012 sulle carceri del Consiglio d'Europa risulta che la maggior parte dei detenuti fugge durante i permessi d'uscita o quando è sotto un regime di semi libertà. Le persone fuggite in Italia in queste circostanze sono state 148 nel 2011. Numero molto distante da quelli riportati per la Spagna (1.510), la Francia (888) o il Belgio (702).

Sul tema del sovraffollamento è intervenuto anche Giovanni Tamburino, capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: «Dalle ultime stime di ieri, la presenza dei detenuti nelle nostre carceri è quantificabile in poco meno di 60mila, esattamente 59.700, ai quali vanno tolti 800mila che sono in semilibertà, e quindi si trovano in sezioni esterne al carcere».

MONDO

Sangue sul voto a Baghdad

Decine di morti

● **Prima consultazione** dopo il ritiro completo delle forze internazionali, oltre 80 vittime in 48 ore

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Solo chiudendo gli occhi di fronte al drammatico contesto in cui si svolgono, potremmo salutare le odierne elezioni parlamentari (le prime dopo il totale ritiro americano) come la prova del ritorno alla democrazia in Iraq. Per celebrare la vittoria del diritto e della libertà dovremmo ignorare che i seggi rimarranno chiusi nelle aree controllate dalle bande armate qaediste, la provincia di Anbar in particolare. Dovremmo chiudere gli occhi di fronte ai sanguinosi attentati degli ultimi giorni, settimane, mesi che riportano la violenza interreligiosa e intercomunitaria quasi ai livelli del 2007 quando Bush fu sul punto di perdere la guerra che credeva di aver vinto quattro anni prima. Dovremmo sorvolare sul sempre più diretto coinvolgimento delle contrapposte milizie locali nel conflitto siriano. Dovremmo minimizzare i tanti altri segnali di disintegrazione del Paese secondo pericolose dinamiche di contrapposizione etnica o religiosa. Un segnale fra tanti l'annuncio del premier della regione autonoma curda Nechirvan Barzani: da venerdì venderemo a chi ci pare il petrolio estratto nei nostri territo-

ri, senza chiedere permesso a Baghdad.

L'ultima strage è fresca d'orrore. Ad Al-Saadiyah, 140 chilometri a nord-est della capitale, i terroristi hanno preso di mira ieri un mercato alimentare. Con feroce e già sperimentata tecnica criminale hanno puntato a massimizzare le perdite umane facendo esplodere due ordigni a breve distanza di tempo l'uno dall'altro. Uno è scoppiato in mezzo alle bancarelle distribuendo una prima dose di morti e sofferenze. L'altro all'ingresso dell'area commerciale in maniera da falciare sia i superstiti in fuga sia i soccorritori in arrivo. Fra le vittime, quattro donne e due bambini.

Ultimo episodio in una quotidiana sequela di violenze. Nella sola giornata di lunedì i morti erano stati 64, di cui 25 a Khanaqin, dove un kamikaze si è lanciato fra i cittadini riuniti per assistere alla ricomparsa in tv del presidente iracheno Jalal Talabani, storico leader curdo, da tempo gravemente malato. In tutto il 2013 in Iraq i morti sono stati 7818 fra i civili e 1050 fra soldati e poliziotti. Le cifre più alte dal 2008 in poi.

Gran parte degli attacchi sono firmati dallo «Stato islamico di Iraq e levante», che riunisce gli estremisti sunniti



Manifesti elettorali a Baghdad FOTO INFOPHOTO

legati ad Al Qaeda. Nel 2007 erano stati sconfitti solo quando altri clan sunniti si erano rivoltati contro di loro, incoraggiati da un cambio di linea politica da parte americana. Gli Usa fino ad allora avevano isolato e osteggiato l'intera comunità sunnita considerata un bastione di nostalgici saddamiti.

La rinascita qaedista in Iraq è in parte una conseguenza delle scelte politiche del premier Nouri Maliki, che privilegiano la popolazione di fede sciita. O almeno questa è l'accusa che molti leader sunniti gli rivolgono. Maliki è favorito dai sondaggi. Perché la coalizione

«Stato di diritto» di cui è a capo raccoglie il grosso dei consensi fra gli sciiti, maggioranza nel Paese. E perché è l'unica ad essere rimasta unita fra le varie formazioni che si erano presentate la volta precedente. Si è frantumato in particolare il blocco Iraquiya che aveva tentato di accreditarsi come movimento laico e interconfessionale, aggregando la maggior parte dei partiti sunniti sotto la guida dello sciita Iyad Allawi. Risultò allora la lista più votata, ma non raggiunse la maggioranza assoluta. Maliki poté così formare un governo di coalizione con altri partiti minori.

«Niente neri»

Lega basket Usa mette al bando boss dei Clippers

«La visione espressa da Sterling è profondamente offensiva e dannosa per una lega multiculturale: per questo la Nba bandirà a vita Sterling dalla Lega e dai Clippers e impone una multa da 2,5 milioni di dollari». Adam Silver - commissario della Nba, la lega dei professionisti del basket americano - ha annunciato ieri misure durissime contro il proprietario dei Los Angeles Clippers, Donald Sterling, dopo lo scandalo dei commenti razzisti pubblicati dai media americani. La decisione della Nba arriva dopo un vertice con il team di legali della lega per definire come agire nei confronti del miliardario. Silver ha anche detto che intende forzare il board a spingere l'ottantenne a vendere il suo team.

Lo scandalo è scoppiato dopo la pubblicazione da parte del sito americano di gossip Tmz di una conversazione tra il miliardario e la fidanzata V. Stiviano, in cui l'uomo le diceva di «andare pure a letto con i neri ma di non portarli alle sue partite e di non farsi fotografare con loro». Ad aver fatto scattare l'ira del proprietario dei Clippers sarebbe stata una fotografia pubblicata dalla ragazza su Instagram in cui appariva con Magic Johnson, uno dei più grandi giocatori nella storia della pallacanestro di sempre e storica stella dei Los Angeles Lakers. «Farò del mio meglio per riportare indietro gli sponsor persi dai Clippers», ha continuato Silver. Virgin Atlantic, Kia, Redbull e molti altri hanno infatti abbandonato il team chiudendo contratti da milioni di dollari.

FAMMI INVECCHIARE.

SCOPRI LE STORIE DI CHI È STATO SALVATO SU WWW.SAVETHECHILDREN.IT/5x1000



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di promozione sociale e delle Associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10

Firma *Sara Bianchi*

Codice Fiscale del beneficiario **97227450158**

CON IL TUO 5x1000 A SAVE THE CHILDREN PUOI DARE A MIGLIAIA DI BAMBINI LA POSSIBILITÀ DI UNA VITA LUNGA E DIGNITOSA, GARANTENDO LORO LE CURE, IL CIBO, LA PROTEZIONE E L'ISTRUZIONE DI CUI HANNO BISOGNO. BASTA INSERIRE IL NOSTRO CODICE FISCALE 97227450158 E LA TUA FIRMA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. GRAZIE.

 **Save the Children**
Italia ONLUS

Si chiama Bogdan Oliychuk, venticinque anni, ed è il fondatore di WeUa.info, primo social network ucraino. Mentre per le strade del suo paese si respira un'aria da guerra civile, sul web si diffonde un appello: «We want peace», vogliamo la pace. Bogdan presenta il suo sito con lo slogan «We live for Ukraine», noi viviamo per l'Ucraina. Un portale immaginato oltre un anno fa con il proposito di «unire tutti gli ucraini nel mondo». Come ha scritto sulla sua pagina facebook «abbiamo un sacco di programmatori, di talenti, che lavorano all'estero, per Facebook, per Google, ho pensato: perché non fare un social network tutto nostro?». Con il suo team ha messo online una versione beta con mille iscritti. L'obiettivo era «mettere insieme persone» per lavorare ad un progetto comune. Fino a quando la cronaca non ha prevalso sui tempi di una giovane start-up che aveva l'ambizione di «mettersi in mezzo» nell'Europa dell'est tra l'occidentale Facebook e il suo omologo russo Vkontakte. Prima gli scontri a Maidan poi la Crimea hanno spinto gli ideatori di WeUa a cambiare i propri programmi e ad aprire il sito a tutti i connazionali.

«Durante le manifestazioni di Maidan cui abbiamo partecipato attivamente abbiamo visto quanto sia importante per noi avere un posto, su Internet, che nessuno possa controllare. Stati Uniti, Cina e Russia hanno queste risorse e noi potevamo scegliere se unirli a loro o costruirle per conto nostro». Come riferisce il sito Mashable, sono stati numerosi gli attacchi DDoS (distributed denial of service) contro il sito dei giovani programmatori ucraini, che hanno messo fuori uso i server e impedito il lancio pubblico del social network fino al nove aprile scorso. Problema per ora risolto e alla rete, come si legge nella pagina Facebook del giovane fondatore, si può accedere tramite inviti. Una soluzione anche questa adottata per impedire «infiltrazioni esterne». Occorrono infatti tre inviti di tre persone diverse già presenti nel social network per poter accedere e creare un proprio profilo.

MESSAGGI CRIPTATI

Poteva essere un ostacolo alla crescita del social network e invece dai primi mille utenti iniziali, dopo il 10 aprile oggi sono già oltre 62mila le persone, tutte ucraine, che popolano e discutono sulle pagine di WeUa.

Le ambizioni sono però più estese: almeno limite geografico alla piattaforma e un sistema di crittografia in grado di non far leggere dall'esterno i messaggi degli utenti. Sul primo fronte è di ieri



Scontri tra filorussi e pro-Kiev nelle strade di Donetsk, mentre sul web si cerca di discutere senza influenze esterne FOTO REUTERS

Né Usa né Russia, a Kiev la terza via passa dal web

IL CASO

MICHELE DI SALVO
twitter@micheledisalvo

Nasce il primo social network ucraino del tutto indipendente. Per accedere servono tre inviti, in pochi giorni 65.000 iscritti e uno slogan: vogliamo la pace

la notizia dell'apertura del gemello bielorusso. Sul secondo fronte non mancano le risorse interne, perché i programmatori ucraini sono considerati tra i migliori al mondo in questo campo, al punto che sono ucraini proprio i crittografi ad esempio di Gmail e di Facebook.

Non c'è il governo dietro questa iniziativa, non ci sono posizioni politiche né partitiche, ma semplice spirito nazionale di una generazione consapevole di

VIOLENZE

Washington accusa di terrorismo i filorussi

«Questo è terrorismo, puro e semplice». Così una nota dell'ambasciata Usa a Kiev, riferendosi alle violenze commesse dai filorussi ai danni di dimostranti che manifestavano a Donetsk a favore dell'unità dell'Ucraina. «Sosteniamo gli sforzi del governo ucraino per contenere questa minaccia e difendere le vite e la sicurezza dei suoi cittadini. Inoltre chiediamo a tutti quelli che hanno influenza su questi gruppi armati, tra cui la Federazione russa, di lavorare per una immediata cessazione di tutte le violenze e per il rilascio degli ostaggi». Non si placa la tensione in Ucraina dove ieri sono stati occupati altri edifici pubblici. Circa 700 filorussi hanno preso il controllo della procura di Luhansk, nell'est del Paese,

rompendo con sassi i vetri delle finestre e abbattendo le porte. Nel giro di dieci minuti di assalto, riporta Interfax Ukraine, erano all'interno dell'edificio, dove non c'erano forze dell'ordine a protezione. I dimostranti hanno rimosso la bandiera ucraina e le hanno dato fuoco. Poche ore prima erano già entrati nel palazzo dell'amministrazione regionale. Il presidente ad interim dell'Ucraina, Oleksandr Turchynov, ha ordinato al ministro dell'Interno Arsen Avakov di licenziare i capi della polizia delle regioni orientali di Luhansk e Donetsk, accusandoli di connivenza con i dimostranti filorussi. «Gli eventi hanno dimostrato, l'inazione, l'impotenza e talvolta il tradimento criminale delle forze dell'ordine», ha dichiarato Turchynov.

avere conoscenze e capacità organizzative e strumenti nuovi e di avere contatti transnazionali. Consapevole anche che attorno ai temi della pace non mancano attivisti pronti a «dare una mano».

Lo dimostra la campagna di lancio del portale, «dolci messaggi dai bambini ucraini», video e una marcia in cui la parola era lasciata ai bambini e le cui foto sono state anche pubblicate su Facebook. Un'iniziativa che va oltre il sito web e si affianca a un'attività benefica. «Si chiama "Heavenly Heroes", eroi del cielo: i nostri artisti esibiranno le opere che hanno per oggetto questo tema e tutti i fondi raccolti andranno alle famiglie dei morti durante gli scontri in piazza Maidan, lo scorso 18 febbraio».

Nello scenario statico di una guerra geopolitica per blocchi contrapposti - tra est e ovest - nello stile della guerra fredda del secolo scorso, i giovani dell'Europa dell'est, nati anche anagraficamente dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'Urss sembra vogliono disegnare una «alternativa terza». In un web che sembra riprendere quel modello con le antitesi tra social network russi e americani, loro mettono insieme le proprie competenze per creare una terza via nel web, fare rete, comunicare, e «tenere costruttivamente gli altri fuori». Un modello sinora non previsto né concepito, ma che rischia di far crollare i teoremi dello scontro tra titani e del cyberutopismo americano, per lasciare spazio a nuove forme di aggregazione ed organizzazione.

«La sicurezza d'Israele non può avanzare sui cingolati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Al popolo israeliano mi sento di dire che il suo sacrosanto diritto alla sicurezza non può camminare sui mezzi cingolati ma vola sulle ali di una colomba. La vera sicurezza è la pace. Una pace giusta, che riconosca il diritto all'autodeterminazione nazionale del popolo palestinese». A sostenerlo è il leader di Sel e governatore della Puglia, Nichi Vendola, in questi giorni in visita in Israele e nei Territori palestinesi.

Se nel prossimo futuro israeliani e palestinesi non troveranno un accordo per la formula «due Stati», Israele rischia di diventare «uno Stato di apartheid». Così il segretario di stato Usa, John Kerry. Dagli incontri che lei ha avuto e da ciò che ha visto, è un rischio reale?

«Sì, ed esso deriva molto dalle condizioni materiali di vita in cui è costretta una grandissima parte della popolazione palestinese. Se uno viene nei territori di Betlemme, capisce in maniera assolutamente evidente che il muro non è soltanto lo strumento per cingere la sicurezza di Israele, ma è anche uno strumento di violenza per la popolazione palestinese. Quel muro spacca le città, i villaggi, frantumando le comunità, la vita. Se perfino i campi in cui vivono i rifugiati, già quindi

in una condizione di partenza svantaggiata, vengono chiusi a tenaglia da questa barriera mostruosa, e vengono separati dalle campagne, dagli uliveti, dalla possibilità di lavoro, c'è da chiedersi cosa c'entra con la sicurezza spaccare il territorio, da un lato la popolazione, dall'altro le possibilità di sussistenza, di vita». **Lei ha incontrato il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) in un passaggio cruciale nella vita politica dei palestinesi e per i rapporti con Israele. Che impressione ne ha ricavato?**

«La conferma che il presidente Abbas sta cercando di movimentare la scena, provando a immaginare una serie di mosse volte a sbloccare una situazione che si sta pericolosamente incancrendo. In questo contesto, la riconciliazione fra al-Fatah e Hamas porta il segno dell'egemonia della parte palestinese che spinge per il negoziato e per il dialogo, e fotografa altresì in qualche maniera l'indebolimento di Hamas, legato anche al mutato scenario in Egitto e in Siria, e alla venuta meno di quel sostegno economico arabo su cui Hamas aveva costruito una sorta di "welfare" islamico. D'altro canto, in questo accordo c'è un elemento di assoluto realismo che non dovrebbe sfuggire a Israele e alla comunità internazionale...».

Qual è questo elemento?

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

Il leader di Sel in visita a Gerusalemme e nei Territori: «La domanda di pace è maggioritaria. Ma c'è un corto circuito con l'offerta politica»



«Come si può immaginare che vada avanti un negoziato di pace con una Palestina politicamente lacerata al suo interno? Quella del presidente Abbas è stata una mossa importante a cui, purtroppo, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha replicato con assoluto nervosismo. Così come non ha saputo o voluto cogliere l'importanza del riconoscimento dell'Olocausto da parte del presidente Abbas che ha usato parole nette e puntuali, che costituiscono la premessa per il riconoscimento delle ragioni dell'altro. Noi non dovremmo mai dimenticare che la pace si fa con il nemico, e che il presupposto è il riconoscimento di quella che Antonio Gramsci chiamava la "verità interna" delle posi-

zioni degli altri». **Quale idea di Israele dagli incontri avuti con esponenti politici e della società civile israeliani?** «Ho come l'impressione che tra la domanda di pace, che oggi è maggioritaria, a mio avviso, sia da una parte che dall'altra, e l'offerta politica, ci sia un corto circuito. È come se mancasse il coraggio di voler scrivere una pagina di storia ormai matura. Vorrei aggiungere che la rappresentazione che abbiamo qualche volta anche noi, della realtà, sia israeliana che palestinese, non tenga conto della straordinaria, ricchissima dialettica interna esistente nelle due società. Per me sentire l'evocazione del tema della non violenza nei campi in cui vivono i

rifugiati palestinesi, ascoltare le parole di un ventenne palestinese, il figlio di Marwan Barghouti, che assomigliano a quelle di ventenni in ogni parte del mondo, o incontrare in una notte a Tel Aviv giovani pacifisti israeliani, accorgersi che da una parte e dall'altra del muro esiste ancora la possibilità di un vocabolario comune, beh, questa per me è stata la cosa più importante, incoraggiante, di questa missione. Non possiamo certo dimenticare che siamo in una situazione di assoluta asimmetria tra un Paese occupante e un territorio occupato. Ma questa è una buona ragione non solo per abbracciare ma lo è anche per ribadire con profonda convinzione il diritto alla sicurezza del popolo israeliano. La sicurezza, però, non cammina sui mezzi cingolati ma sulle ali di una colomba. La vera sicurezza è la pace».

Lei ha fatto riferimento all'incontro con il figlio del leader di al-Fatah incarcerato in Israele: Marwan Barghouti. C'è chi lo ritiene l'unico in grado di guidare i palestinesi ad una pace con lo Stato ebraico. «Barghouti ha già dimostrato dopo gli accordi di Oslo di essere un leader che si assume la responsabilità di andare in tutte le comunità palestinesi per spiegare la necessità e la ragionevolezza del compromesso. Non è solo un intellettuale raffinato, ma un leader credibile e coraggioso».

LA FESTA INSIEME

CON IL GIORNALE DI DOMANI TROVERETE UN ALLEGATO DI 48 PAGINE COSTRUITO CON LE FOTO, I RICORDI, I PENSIERI DEI LETTORI. DA 90 ANNI LA NOSTRA FORZA

ORESTE PIVETTA



Cara Unità, la foto è stata scattata a Oreste Pivetta (Genova). In alto: il secondo da sinistra, scatto. L'epoca dovrebbe essere prima anni '70. Cordiali saluti. Vincenzo Grassano



Fotografia di Oreste Pivetta



Caro Compagno, sono una bella foto dei diffusori dell'epoca. Siamo nell'agosto 1987, avevo appena 9 anni. Per anni dopo, avrei assistito in una "serrata". Per oltre 30 anni ho diffuso versioni di copie dell'Unità. Sono anche stato Resp. per: Anni dell'Unità presso la Pci di Bari nel 1973-74. Buoni saluti. Paolo Cervella



Le belle bandiere

● **Foto scattate in due differenti situazioni:** la «biondina» al mare che legge «Larga unità democratica per battere il centrodestra» e il titolo «Stavolta è vittoria» sul referendum sulla preferenza unica



Allego foto: quella del 1974 ritrae mio cognato e l'altra mio marito. Io sono Iride Tasciani di Castelnuovo Emilia (MO) Saluti Vivissimi

In poltrona o sulla sdraio

● **Altre immagini dei nostri lettori** con l'Unità come compagna di vita e di lettura. Ricordi vividi, mai cancellati, e una consuetudine per tanti che si rinnova ogni giorno.

Scene di vita familiare

● **I lettori hanno risposto** al nostro appello in modo commovente. Questa volta i 90 anni de l'Unità li hanno raccontati loro mandandoci foto di famiglia, ricordi personali, articoli e frammenti di storia.

SEGUE DALLA PRIMA

Perché *l'Unità* era il giornale «popolare», come lo aveva voluto Gramsci e come riapparve nelle edicole dopo la Liberazione. Per noi *l'Unità* era «grande giornale popolare», «politico» e aggiungevamo, con orgoglio, «di informazione», quasi a stabilire per statuto oltre che per scelta culturale il valore della «notizia», «l'oggetto fondamentale - come ti insegnano nei manuali - del lavoro giornalistico», per cui si possono leggere (grazie agli archivi o alla ristampe) nel primo numero le recensioni teatrali.

O nel primo numero dopo la Liberazione le cronache sportive di una gara ciclistica o l'asterisco su un furto di gomme o di ferro in un cantiere, accanto naturalmente al «fondo», l'articolo con un titolo su due colonne che apriva il giornale che, allora, finché *l'Unità* fu senza tentennamenti l'organo del Pci, «dava la linea», «la via maestra», come indicava appunto l'editoriale del battesimo, novant'anni fa.

Ricordo d'essere stato rimproverato una volta da un vecchio dirigente, che era stato nel ventuno fondatore con Gramsci del partito comunista a Livorno, perché mi ero presentato ad un appuntamento per un viaggio alle sette del mattino senza *l'Unità*: gli mancava «la linea». Rimediammo alla prima rivendita. A me capitava di leggerlo quando tornavo da scuola, con i piatti ancora in tavola. Leggevo Ugo Casiraghi, Arturo Lazzari, Rubens Tedeschi, cioè il grande cinema, il teatro (così conobbi Strehler e il Piccolo), la grande musica. Leggevo Michele Rago, francesista e critico letterario assai impervio. Più tardi cominciai a leggere Giovanni Cesareo, allora Vice, custode di una rubrica televisiva (forse fu la prima a comparire su un quotidiano, poi vennero tutti gli altri) di condiscipolo ferocia (ahimè, smarrita, nel compiacimento che avvolge morbidamente qualsiasi stupidata proposta in tv). Davano tutti il senso di una modernità straordinaria (oltre che di insuperata maestria pedagogica in un foglio che si voleva appunto popolare).

Capire il paese, le sue trasformazioni: per questo, per questa adesione alle tante «voci» della realtà, *l'Unità* poteva essere il giornale di tutti, secondo un determinato dichiarato orientamento politico ovviamente, ma con l'onestà, con la trasparenza che gli venivano da quell'etichetta in testata, «organo del...». Non un finto «quotidiano indipendente», governato dai padroni della Fiat o da un eterogeneo e più aggiornato «patto di sindacato» tra padroni di varia estrazione, ma un giornale per scelte e per definizione dalla «parte di...»: dei lavoratori, dei contadini e degli operai, degli sfruttati d'ogni angolo d'Italia e del mondo, giornale al fianco di chi si batteva per la propria libertà, per affrancarsi dal colonialismo... C'è un titolo che dice tutto (e che continua a sembrarmi tra i più belli apparsi sulla prima pagina dell'*Unità*): «La vittoria del Vietnam/ illumina il Primo Maggio» (credo che l'autore fosse stato Claudio Petruccioli). Lasciamo da parte un attimo le vicende successive: quelle due righe chiudevano una storia secolare di colonialismo in un giorno che celebrava universalmente la lotta dei lavoratori per la loro emancipazione. Un altro titolo, ben più citato, diceva semplicemente: «Eccoci». Era il marzo 1984: una manifestazione della Cgil, una gigantesca manifestazione per il lavoro, contro il taglio della scala mobile. La bandiera mostrata da centinaia e centinaia di persone non è

Lo speciale Noi, con l'Unità in tasca per sempre audaci

Album 90°
Foto e racconti dei lettori



l'Unità 1924 Novant'anni
2014

una bandiera qualsiasi, per quanto rossa: è la prima pagina dell'*Unità*, che testimonia con una parola molto semplice la voglia di «esserci», di contare finalmente per quel che si vale in una società dove il lavoro dovrebbe sempre essere al primo posto. Non la speculazione...

Fu una giornata di «diffusione straordinaria». Una volta capitò di toccare un milione di copie. Le diffusioni straordinarie erano ad ogni festa comandata, alcune - come il Primo Maggio - più comandate di altre. In redazione un bollettino disponeva gli orari, servizio per servizio, della chiusura anticipata, per consentire la più alta tiratura. Splendeva ancora il sole e si doveva scendere in tipografia per «chiudere». S'aspettava il rumore profondo della rotativa, la gigantesca rotativa che s'avviava lenta e prendeva velocità poco alla volta, allungandoci finalmente «la copia fresca di stampa». Se la macchina andava bene. Poi tutto dipendeva dai «compagni che diffondevano *l'Unità*»...

Nel fascicolo illustrato che troverete domani, scoprirete tante fotografie che raccontano questa storia: *l'Unità* e le feste dell'*Unità* (scusate, ma che follia cambiare nome, come si può buttare uno «storico marchio di successo»), i lettori, i diffusori, i cortei operai, tanti giovani, i funerali di Togliatti e di Enrico Berlinguer (un'altra pagina celebre: Berlinguer sorridente con indosso la cerata del velista). In una compagnia un giovanotto, con il profilo severo di quegli anni cinquanta, seduto di traverso su di una Lambretta, mentre legge *l'Unità* e, accanto, un bambino ben pettinato (il figlio, probabilmente) appoggiato alla moto, quasi in posa. In un'altra un gruppo di «compagni» circonda una Topolino. Loro tengono in mano *l'Unità*. Una copia ben aperta è stesa sul cofano dell'utilitaria. Mi viene in mente Italo Calvino (anche lui fu redattore dell'*Unità*) e un articolo, in cui da cronista inviato sul campo, raccontava la vita tra le risaie del Verellese. Avvicinandosi a una cascina, vide appoggiata ad un muro una moto e, inoltrandosi nel cortile, lampeggiare da una stanza nel buio una luce bianca. Una motoretta e la televisione gli disse-ro quanto stesse cambiando la società italiana: s'inaugurava un'epoca che sarebbe stata quella della mobilità di massa, dell'informazione e della cultura di massa, dei consumi di massa. Vale lo stesso per quella Lambretta e quella Topolino, quasi esibite come segno di una forza: in più erano il simbolo dello sviluppo dell'industria italiana e pure delle virtù del lavoro operaio e *l'Unità* s'esaltava tra quei simboli. Altri scatti confermano quanto mi insegnarono un giorno: che *l'Unità* andava ripiegata per bene e infilata nella tasca della giacca in modo tale che all'esterno comparissero almeno le prime lettere della testata. Ad una cerimonia per il 25 Aprile, in un paese dove non ero mai stato, feci così e trovai subito tante persone con cui fraternizzare. Quasi una sorpresa (il paese ha un sindaco leghista che alla manifestazione non si era neppure fatto vedere). Meno rispetto al passato, ma *l'Unità* c'è sempre. Una volta i muratori ripiegavano *l'Unità* a busta per infilarla in testa e proteggersi dalla polvere (la pratica è documentata dalle istantanee dei nostri lettori). Adesso si dovrebbe portare il casco anti infortuni. Anche in questo progresso non si può negare che *l'Unità* abbia avuto qualche merito.

COMUNITÀ

L'intervento

Carceri, urla dal silenzio

Luigi Manconi
Senatore Pd

Stefano Anastasia
Antigone

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale ha ribadito un'aspra verità: nel settembre del 2012 abbiamo strappato alla Grecia il mortificante primato del sovraffollamento penitenziario tra i Paesi dell'Unione europea; e nel più ampio bacino del Consiglio d'Europa siamo secondi solo alla Serbia. In estrema sintesi il rapporto è sempre quello: dove ci sono due posti letto, il sistema penitenziario italiano colloca tre detenuti. Si dirà: ma sono dati vecchi, che risalgono a quasi due anni fa. Vero. Ed è pur vero che da allora a oggi la popolazione detenuta è diminuita di circa 6.500 unità, ma il sovraffollamento resta e quasi ventimila detenuti ancora oggi non hanno un posto letto regolamentare.

Quando il Consiglio d'Europa ha fatto la sua rilevazione per il rapporto presentato ieri a Strasburgo, la Corte europea dei diritti umani non aveva ancora deciso a proposito del caso Torreggiani. E non aveva ancora formalmente ammonito l'Italia a ricondurre il sistema penitenziario entro i binari della legalità. Eppure il presidente della Repubblica già si era espresso con forza contro «una realtà che ci umilia in Europa» e il governo Monti aveva già adottato il suo decreto cosiddetto «svuota carceri». Poi, dopo quella rilevazione, è venuta la sentenza Torreggiani, un nuovo decreto (Cancellieri I), il messaggio di Giorgio Napolitano alle Camere (8 ottobre 2013) e un nuovo decreto (Cancellieri II).

Dopo tutto questo, la popolazione detenuta è diminuita solo di 6.500 unità su un'eccedenza di circa ventimila: un po' pochino per poter dire di aver fatto i compiti a casa.

Aveva ragione il presidente della Repubblica: il sovraffollamento penitenziario si batte con riforme ordinarie e con misure straordinarie. Con le riforme destinate a introdurre un ampio ventaglio di alternative alla detenzione in cella, con la drastica riduzione del ricorso alla custodia cautelare e con un radicale mutamento della legislazione sulle sostanze stupefacenti e sull'immigrazione irregolare. E con le misure straordinarie che riportino immediatamente il nostro sistema penitenziario nella legalità, mettendo fine alla perdurante violazione dei diritti umani che si consuma nelle nostre carceri. In-

somma, prima di adottare le terapie ordinarie (le riforme di sistema), è necessario abbassare drasticamente la febbre che affligge e deforma il corpo malato del sistema penitenziario.

Solo dopo aver abbattuto quella temperatura così parossisticamente alterata e aver introdotto un po' di normalità, attraverso un provvedimento di amnistia e indulto, si potrà intervenire con misure di lungo periodo e che agiscano in profondità.

Un ceto politico pavido ha futilmente disgettato dell'uovo e della gallina, se vengano prima le riforme o un misurato ed efficace atto di clemenza; e non ha avuto il coraggio di dire (e di fare) quello che il presidente della Repubblica sollecita, quello che Marco Pannella tenacemente richiede, quello che papa Francesco - nel solco dei suoi predecessori appena canonizzati - si è impegnato a sostenere («Cristo è stato prigioniero», così ai reclusi nel carcere minorile di Casal del Marmo).

Il 28 maggio, data di scadenza dell'ulti-

...
La riforma ordinaria del nostro sistema penitenziario non riesce a cancellare qui e ora il sovraffollamento

Maramotti



L'analisi

I disperati che arrivano dalle rivoluzioni fallite

Umberto De Giovannangeli



NON BASTA DARE I NUMERI, PERALTRO TUTTI DA VERIFICARE. NON È ACCETTABILE parlare genericamente di immigrati, quando quell'umanità sofferente ha un altro status da rivendicare: quello di richiedenti asilo. L'allarme lanciato dal Viminale su una nuova, enorme, ondata di migranti in rotta verso l'Europa, va tradotto in politica e non relegato a problema di ordine pubblico. Va tradotto in politica e nell'ammissione di un fallimento che investe l'Europa nel suo insieme e i Paesi euromediterranei in particolare.

Da tempo i segnali che giungono dai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, come dal devastato Corno d'Africa, avrebbero dovuto determinare nelle cancellerie europee uno scatto di responsabilità e un'azione condivisa. Così non è stato. Non lo è stato per la Libia del dopo-Gheddafi, non lo è stato per la martoriata Siria, distrutta da oltre tre anni di guerra che ha trasformato il popolo siriano in un popolo di sfollati (oltre 5 milioni). Al di-

là delle dichiarazioni formali, rimaste sulla carta, nei fatti l'Europa ha continuato a guardare alle frontiere Sud non come un luogo di cooperazione e di interscambio, ma come un luogo da presidiare, in armi, perché quei Paesi in guerra potevano essere la base di una «invasione» di migranti.

Libia, Egitto, Siria, Tunisia, Somalia, Nigeria, Sud Sudan...Da questi Paesi milioni di persone cercano di fuggire, non per garantirsi una vita più agiata, ma per salvare la vita. Una vita messa in discussione da pulizie etniche, da conflitti «dimenticati» ma sempre più sanguinosi (Sud Sudan), dall'avidità senza freni di organizzazioni di trafficanti d'uomini che calcolano una vita in dollari, prendere o lasciare. L'epicentro di questa tragedia è il Mediterraneo. Un mare trasformatosi in tomba per migliaia e migliaia di disperati che hanno perso la vita nel momento in cui hanno messo i piedi in una delle tante carrette del mare inabissatesi. La Libia è l'emblema di una stabilizzazione inesistente. Un Paese in mano ad oltre 350 gruppi armati, alcuni dei quali autoproclamatisi «governo» (in Cirenaica). La Libia è a un passo da casa nostra. Un passo tragico per tanta, troppa gente. La Libia del post-Gheddafi è un Paese ingovernato e ingovernabile, in balia di mercenari, trafficanti di esseri umani, miliziani qaedisti...Da questo inferno cercano di fuggire in migliaia. Parte di quel popolo di richiedenti asilo che ingrossa ogni giorno le proprie fila in altri Paesi devastati dalla guerra. Paesi lasciati in balia di dittatori senza scrupoli, di oligarchie che hanno ingrossato i propri conti in banca sulla pelle, e non è una metafora, di milioni di diseredati. La politica ha abdicato.

La diplomazia ha fallito. Il governo ha ancora in serbo qualche «rimedio compensativo», finalizzato a riportare il contenzioso sulle condizioni delle carceri alla competenza dei giudici nazionali.

Ma che ne è dei rimedi preventivi? Che ne è della richiesta all'Italia di rimuovere le cause strutturali del sovraffollamento? Sarà uovo o sarà gallina? La via impervia della riforma ordinaria del nostro sistema penale e penitenziario non riesce a cancellare qui e ora lo scandalo del sovraffollamento.

Ne abbiamo un esempio in Parlamento in queste ore: si vota la fiducia al decreto-legge sulle droghe e la principale misura di decarcerizzazione in materia resta quella compiuta dalla Consulta con la dichiarazione di incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi. Nel merito, le Camere non riescono ad andare più in là di quanto viene loro imposto dai giudici della Corte costituzionale. È una sconfitta della politica, questa, ma è anche il segno che la politica - il confronto tra diversi programmi e diverse culture - ha bisogno di trovare tempi e modi per scelte condivise. Intanto, però, la realtà urge, la «nuda vita» reclusa e degradata in carcere chiede dignità e diritti.

Possiamo permetterci di continuare a ignorarla?

Il commento

Quando la mediazione è una bella parola

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

C'è del calcolo nella sua apparente follia. È indietro nei sondaggi, la sua forza politica è ai minimi storici, dunque gioca la carta della disperazione. Cerca di rimontare urlando più forte di Grillo e spiegando il suo fallimento come l'esito di una congiura mondiale. Provoca persino i giudici che gli hanno concesso i benefici dei servizi sociali. Tanto, l'obiettivo è solo questo: ottenere qualche voto in più il 25 maggio per sedere ancora ad un tavolo di trattativa. Berlusconi non ha più la pretesa di governare alcunché, né l'idea di un programma per il Paese. Non è un contendente politico: è un giocatore marginale, il cui scopo è condizionare, inibire, minacciare per incamerare dividendi.

Per Grillo gli eccessi verbali sono la quotidianità. Mai uscite da quella bocca, o da quel blog, parole meno che violente e insulti meno che estremi. Del resto, sul «vaffa» ha costruito una politica. E una buona rendita. Non c'è alcun motivo perché rinunci al filone aurifero. Certo, c'è una malattia di fondo nel sistema se il nichilismo di Grillo e la voglia di autodistruzione catturano tanti consensi. C'è una malattia che la crisi economica aggrava e che la democrazia non riesce a curare. Ma anche Grillo, come Berlusconi, pesca nel torbido perché non ha alcuna intenzione di governare. Non vuole uscire dalla crisi. Vuole lucrare sulla crisi. Vuole che si allarghino le fratture, che si renda ingovernabile il sistema. Così in Europa: giocherà la partita per impedire il cambiamento e spingere le contraddizioni fino al punto che esplodano.

È uno strano tripolarismo quello italiano. Due dei tre poli non intendono governare. Sono out. Altro che consociativismo. Il sistema-Italia è vicino al collasso, l'economia è al punto più basso dal dopoguerra e c'è un solo partito, il Pd, in grado oggi di sostenere le istituzioni e guidare un cambiamento. Qualcuno tenta di sfuggire alla cruda realtà intuendo il miraggio di un bipolarismo che non c'è più. Intanto il tripolarismo si diffonde anche in Europa.

Si parla tanto degli errori delle classi dirigenti del centrosinistra nell'ultimo ventennio. Ne sono stati compiuti di gravi. Ma è anche vero che quelle classi dirigenti sono riuscite a costruire l'Ulivo e (sia pure in ritardo) il Pd. E hanno consegnato ai quarantenni di oggi uno strumento nuovo, pensato proprio per far uscire il Paese dalla palude della seconda Repubblica. Questo è negato da molti commentatori. Sembra che lo facciano per compiacere Renzi e alimentare il mito del demiurgo. Ma in realtà lo fanno per indebolire Renzi, per ridurre la sua autonomia separandolo dal Pd e dal processo storico che lo ha generato. Questa è la partita che si gioca oggi tra i poteri più forti del Paese. Tutti sanno bene che, nel breve, non ci sono alternative. Se il governo fallisse, le conseguenze sarebbero devastanti. Il tentativo di chi ha sempre avversato il Pd e la sinistra è allora quello di scollare Renzi dal retroterra politico e sociale che lo ha portato alla leadership del Paese. Il tentativo è usare Renzi - e il rinnovamento che interpreta - contro quel retroterra.

Dietro la dialettica, talvolta aspra, tra il premier e la minoranza di sinistra del Pd c'è questo nodo. E ci sono questi interessi. Devono esserne consapevoli sia il premier che la minoranza. Dire che la responsabilità del rilancio dell'Italia e della sua stessa tenuta democratica è oggi quasi per intero sulle spalle del Pd, non vuol dire affatto che il compito del centrosinistra sia semplicemente quello di applaudire Renzi. Al contrario, vuol dire che il Pd deve allargare la sua capacità di rappresentanza, esprimere una dialettica costruttiva e coinvolgente, comporre sintesi più avanzate. La forza personale di Renzi non può temere il confronto sui contenuti e la mediazione. Mediazione è una bella parola della politica: va recuperata nel suo significato ri-costruttivo. Tutto il contrario dei «bastoni tra le ruote».

Qualcuno paragona il Pd di oggi alla Dc del dopoguerra. Per molti aspetti la somiglianza è forte: le condizioni interne ed esterne portano oggi la sinistra ad assumere quella funzione che sessant'anni fa ebbe il centro. Anche allora i benpensanti tiravano De Gasperi per la giacchetta e cercavano di contrapporre ad alcune forze interne alla Dc. Volevano spingere la Dc su una linea clericale, oppure farne strumento esclusivo degli interessi confindustriali. Il radicamento sociale e la capacità dialettica di quel partito divenne invece un presidio di autonomia politica. Si possono riprodurre oggi quelle virtù senza pagarne i prezzi in termini di instabilità governativa? Questa è la sfida. Del resto, cosa sarebbe il tripolarismo italiano se si trasformasse in un tri-leaderismo, o peggio in un tri-populismo? Cosa sarebbe del nostro tessuto democratico, se il Pd non fosse capace di dialogare e di offrire una sponda anche a quelle parti della destra che hanno rotto con Berlusconi e agli ex-grillini che si sono ribellati al Capo e hanno aperto un confronto con Sel? Solo un Pd vivo, plurale, autonomo, può farsi strumento di una ricostruzione più ampia dei confini stessi del partito.

La grande responsabilità del Pd è sulle spalle di tutte le sue componenti. Il leader va aiutato, integrato. Così sarà più forte. E la dialettica interna deve porsi il suo limite nel merito delle scelte, perché il fallimento, quello sì, travolgerebbe tutti.

COMUNITÀ

L'analisi

In fuga dall'università devastata



Pietro Greco

SOSTIENE EUROSTAT, L'UFFICIO STATISTICO DELL'UNIONE EUROPEA: CON IL 22,4% DI LAUREATI NELLA FASCIA DI ETÀ COMPRESA TRA I 30 E I 34 ANNI, nell'anno 2013 l'Italia risulta ultima assoluta tra i 28 Paesi dell'Unione Europea. Superata, negli ultimi quattro anni, anche dalla Slovacchia (26,9%), dalla Repubblica Ceca (26,7%) e, di poco, dalla Romania (22,8%).

Sostiene l'Unione Europea: se vogliamo entrare nella società della conoscenza entro il 2020 dovremo avere una media del 40% di laureati tra i giovani dell'Unione. Oggi ci siamo vicini: siamo al 36,8%. Molti Paesi si sono dati obiettivi nazionali più ambiziosi. In Scandinavia si parla del 50%. L'Irlanda, che già è al 52,6%, ha come traguardo il 60% di laureati. L'Italia, invece, si è data l'obiettivo più basso in assoluto dell'Unione: 27% di laureati tra i giovani di età compresa tra 30 e 34 anni entro il 2020. Una soglia così piccola che, come nota De Nicolao sul sito *Roars*, tutti gli altri, a eccezione di Bucarest, già oggi hanno centrato.

Sostiene la Fondazione Agnelli: con un taglio del 9,4% del personale dipendente, l'università è il settore della pubblica amministrazione che ha subito la maggiore sforbiciata al personale tra il 2007 e il 2012. Seconda solo alla scuola, che ha subito un taglio del 10,9% delle sue «risorse umane». Ma poiché il taglio medio del personale nella pubblica amministrazione

ne è del 5,6% e poiché tutti gli altri settori, diversi da scuola e università, hanno subito un'erosione inferiore al 5,0%, ogni dubbio è sciolto: l'Italia ha deciso di risparmiare prima e soprattutto sulla formazione dei suoi giovani.

Sostiene il Cun, il Consiglio universitario nazionale: i tagli non sono finiti. Se continueremo ad applicare le leggi e le norme esistenti nei prossimi anni avremo un calo del 50% dei professori ordinari nelle università e un calo molto simile dei professori associati e dei ricercatori. Il sistema universitario italiano ne uscirà semplicemente devastato.

Sostiene l'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca, in un rapporto ripreso di recente da *L'Unità*: negli ultimi anni c'è stato un calo del 20% delle iscrizioni dei giovani all'università, con una punta del 30% nel Mezzogiorno. Nel nostro Paese è in atto una vera e propria «fuga dall'università».

Cinque categorie di dati proposti da cinque istituzioni indipendenti ci dicono la stessa cosa: l'università italiana è in piena emergenza. E non si tratta di un'emergenza grave, ma contingente. Si tratta di un'emergenza strategica. Di una devastazione, appunto. Il Paese sembra aver rinunciato con sistematica determinazione a un futuro fondato sulla conoscenza.

Si tratta di una scelta in assoluta controtendenza. I giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni con una laurea in tasca nei Paesi Ocse è del 40%. In alcuni Paesi come il Giappone, il Canada e la Russia sfiorano il 60%. In Corea sfiorano il 65%. Per restare in Europa: in Spagna già oggi i giovani laureati sono il 40,0%, in Francia il 44,0%, in Gran Bretagna il 47,6%, in Svezia il 48,3%. E la tendenza è alla crescita. Tutti sono convinti che il futuro sa-

rà sostenibile solo se la gran parte della popolazione attiva avrà almeno 15/18 anni di studi alle spalle e proseguirà in un long life learning. Tutti puntano sull'università. Tutti tranne l'Italia.

La scelta di navigare controtendenza è molto discutibile: nessun analista autorevole al mondo, infatti, sostiene che il futuro appartiene all'ignoranza. Nessun analista autorevole sostiene che è possibile sfuggire al declino economico (e non solo economico) del nostro Paese con meno conoscenza relativa rispetto agli altri.

Ma, per quanto discutibile, la scelta sarebbe legittima se fosse avvenuta (e avvenisse tuttora) alla luce del sole. Che fosse, appunto, frutto di un dibattito democratico. Invece la scelta è stata effettuata in sordina. Senza che la domanda – volete un'Italia fuori dalla società della conoscenza e, dunque, destinata a restare ai margini dell'economia della conoscenza? – sia discussa chiaramente in pubblico. Senza che i cittadini italiani possano scegliere di tagliare il doppio nella scuola e sull'università rispetto a ogni altro settore della pubblica amministrazione.

Il problema non è settoriale. Ma è, appunto, strategico. Mette in gioco il lavoro dei nostri figli e il ruolo che nei prossimi decenni l'Italia avrà in Europa e nel mondo. È un problema culturale. È un problema economico. È un problema politico. Non lasciamo che a discuterne siano pochi addetti ai lavori. I media devono portarlo in prima pagina. Gli economisti lo devono portare in testa alle loro analisi. La politica deve metterlo in cima alla sua agenda. Perché è, semplicemente, il primo dei problemi politici: riguarda il futuro, anche quello immediato, dei nostri figli. Riguarda il futuro, anche quello immediato, del Paese.

L'intervento

Più diritti e lavoro: ecco l'Europa che faremo

Valeria Fedeli
Vicepresidente Pd
del Senato

Elisa Simoni
Deputata Pd

L'EUROPA NEGLI ULTIMI 20 ANNI SI È IMPEGNATA A COSTRUIRE IL MERCATO UNICO E A REGOLARE LA CONCORRENZA, AD ALLARGARE I SUOI CONFINI, ad introdurre l'euro per poter stare sui mercati internazionali, a scrivere nuovi trattati, provando anche a dotarsi di una costituzione, invano.

In questo processo ha prevalso un'idea dell'Europa come moneta, spazio di libero scambio e circolazione, senza valori, obiettivi e strumenti che dessero vita e forza al modello sociale europeo. L'ideale di un'Europa forte, unita, solidale ha lasciato così spazio all'ideologia del mercato e del liberismo.

Un'Europa guidata dalle destre ha affrontato la crisi senza scegliere le giuste priorità: le raccomandazioni del Parlamento europeo indicavano vie di uscita ben più virtuose di quelle poi seguite nei vertici tra capi di Stato e di governo. Invece la disuguaglianza è esplosa, come la povertà, che riguarda ormai il 10% della popolazione, e la disoccupazione, con prospettive per i prossimi anni non migliori.

Per le nuove generazioni, quelle che non hanno vissuto le grandi guerre, e quelle che non hanno neanche i nonni a raccontargliele, l'Europa oggi è fatta di Erasmus, Ryanair, euro e austerità: ti permette di prenotare un volo low cost per scappare all'estero senza avere il passaporto dietro, ma poi in nome di quella stessa Europa «a casa» tagliano la spesa per il welfare, le borse di studio, le corse degli autobus, gli investimenti in innovazione.

Trovare un senso all'Europa per questa generazione è la sfida dei progressisti europei oggi. Chiedere più Europa, senza proporre di cambiare l'Europa, rischierebbe di farci travolgere da populisti e antieuropeisti. E allora serve un'Europa rinnovata e più forte, che superi le scelte sbagliate delle destre. Queste elezioni europee possono segnare la svolta: una nuova impostazione economica e nuovi strumenti per ricostruire un'Europa che rimette al centro il lavoro e il benessere delle persone e non le cose. Tutto deve cambiare.

A partire dal lavoro. Il dumping tra Paesi membri va ridimensionato riducendo il gap di produttività e facendo sì che un'Europa finalmente forte e con una sola voce possa imporsi ai tavoli del commercio internazionale su aspetti cruciali per le nostre economie, affermando regole anti contraffazione e di tracciabilità e puntando su qualità e sostenibilità delle produzioni europee.

Il lavoro, come i diritti e le tutele connesse, non possono continuare ad essere così eterogenee nel continente: serve lavorare perché esista un nucleo forte di diritti garantiti in ogni paese assieme a tutele assicurate per ogni lavoro. Un codice del lavoro europeo sarebbe fondamentale per disinnesco il gioco al ribasso innescato negli ultimi anni, che hanno visto erodere i redditi da lavoro e aumentare quelli da capitale, erodere i diritti e aumentare precarietà e povertà. Rilanciare il lavoro vuol dire poi crearne di nuovo, con un grande piano di investimenti, con un forte contributo pubblico, a livello comunitario, puntando su innovazione, green economy, istruzione e ricerca.

Serve poi la carta dei diritti degli europei. L'Europa in questi anni non ha chiesto solo austerità e compiti a casa, ma anche di garantire una vita dignitosa ai carcerati, di fare passi in avanti in termini di diritti di genere e civili, ci ha chiesto l'abolizione del reato di clandestinità, la regolamentazione del diritto all'obiezione di coscienza dei medici che rende inapplicabile in molte parti del Paese la 194. L'Europa ha provato a promuovere posizioni liberali e positive, ma senza strumenti adeguati, mentre oggi serve costruire una portabilità dei diritti civili nei paesi europei.

Con il rinnovo del Parlamento e della Commissione possiamo allora rimettere al centro dell'Europa i cittadini, il lavoro delle donne e dei giovani, un welfare europeo e universale puntando al benessere, non solo al Pil, per affiancare crescita economica e uguaglianza. Il Pd con la sua scelta di 5 donne capolista e di liste fortemente qualificate farà la differenza. Da domani sarà un'altra storia. Da domani sarà una nuova Europa.

Dialoghi

Finalmente la desecretazione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Quando Pasolini affermava, mettendolo anche nero su bianco, che egli conosceva sia i mandanti che gli autori materiali delle stragi, si riferiva sicuramente agli stessi cui mi riferisco io, vale a dire, entità straniere ma, anche cattoliche, ostili a che la sinistra avesse ad affermarsi nel nostro Paese. RENZO TASSARA

La desecretazione di Renzi che accoglie, dopo tanti anni, le richieste delle famiglie delle vittime e dell'opinione pubblica più avvertita non è un bluff (come subito si è sentito di dire un Grillo in orgasmo elettorale) ma un provvedimento importante. Che permetterà agli storici di ricostruire quello che accadde negli anni in cui l'avanzata del Pci in Italia veniva percepita come un pericolo per la stabilità del mondo diviso in due grandi blocchi contrapposti. Paese a sovranità limitata, l'Italia pagò in quegli anni la sua collocazione geografica e la sua collocazione

culturale e politica di Paese nato da una Resistenza in cui comunisti e cattolici, liberali e socialisti avevano combattuto insieme una grande battaglia di liberazione dalla barbarie nazifascista. Era la continuazione naturale di quelle lotte il sogno di Moro e Berlinguer che pensavano di sostituire la logica della contrapposizione frontale con una logica di collaborazione fra eguali. Tristemente appoggiati alla violenza rancorosa di quelli che avevano dovuto piegarsi alla Resistenza e che si erano rifugiati nei recessi più oscuri del potere democristiano e a quella infantile degli estremisti di destra e di sinistra, i mandanti internazionali delle stragi uccisero il sogno di chi aveva continuato a credere in un futuro di pace e di libertà nel nostro Paese. Anche se cinquant'anni abbiamo dovuto aspettare perché fosse davvero possibile verificare sui documenti l'intuizione felice di Pier Paolo. Il poeta.

CaraUnità

Il velo della giovane musulmana

Mi dispiace per la ragazza islamica a cui è stato rifiutato uno stage presso un albergo a causa del fatto che indossa il velo ma le regole devono essere uguali per tutti. I musulmani devono imparare ad essere meno fondamentalisti se vogliono vivere nel mondo. Quando io viaggio nei loro Paesi devo coprirmi la testa con un fazzoletto perché quella è la loro regola e io mi adeguo. Allora, penso, che anche loro devono rispettare le nostre norme. **Silvana Aurilia**

Le promesse dell'ex cav

L'ultima promessa elettorale di Silvio Berlusconi in ordine di tempo è stata: «Ottocento euro al mese a tutti i pensionati». Ma perché nessuno gli chiede in diretta dove prenderà le coperture? Sarei felice per tutti i pensionati che prendono meno, circa 10 milioni, ma è la solita balla!!! Basta ricordare le dentiere, mai date con tutto il tempo avuto a disposizione. O il bollo auto da togliere promesso nel 2013. Nessuno però lo ricorda nelle interviste all'ex Cavaliere. **Giacinto Franceschini**

I lager e Berlusconi

Non è vero niente di quello che dice Berlusconi. Qui in Germania parlano in televisione quasi tutti i giorni dell'Olocausto, facendo vedere pure quelle orribili scene. Io penso che non si deve dare la colpa alle nuove generazioni tedesche di quello che hanno fatto in passato i loro antenati. Noi italiani forse non siamo neanche tanto innocenti di questo passato. **Nicola Grauso**

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Melli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 aprile 2014
è stata di 65.663 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Una scena di «Gomorra»
la serie tv di Sky

ALTRE STORIE

Dietro le quinte di Gomorra

Le battaglie dei cittadini di Scampia in un libro

«Un fiume in piena» di Gianluca Arcopinto sull'esperienza del set della serie tv di Sky in onda dal prossimo 6 maggio. Ma soprattutto il racconto di un mondo in cerca di riscatto

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

È SUCCESSO PER IL FILM DI MATTEO GARRONE. ED È SUCCESSO DI NUOVO PER LA SERIE TV DI SKY, IL KOLOSSAL IN 12 EPISODI IN ONDA DAL PROSSIMO 6 MAGGIO, PER LA REGIA DI STEFANO SOLLIMA, FRANCESCA COMENCINI E CLAUDIO CUPELLINI. Girare a Scampia è sempre un film nel film. Ma un «film» che poi nessuno racconta. Sul grande schermo, come ora di nuovo sul piccolo, quello che si mostra è la più grande piazza di spaccio d'Europa. Dove il «Sistema» regola le vite di tutti a colpi di violenza e terrore. Dove i boss si affrontano in eterne faide per il controllo del territorio. Vero, certamente, come rivendica lo stesso Roberto Saviano - coinvolto anche nel soggetto della serie Sky - che per primo ha sollevato il coperchio di *Gomorra*. Ma non l'unica verità. Come, invece, rivendicano le tante Associazioni che ormai da anni operano a Scampia, tra gli abitanti delle Vele, per restituire dignità e futuro agli «invisibili». Quelle che dicono di un universo di tanta gente perbene che alla legalità è stata educata fin dalla tenera età, nonostante tutto. Come Omero, per esempio, uno dei rappresentanti del Comitato Vele di Scampia, che racconta di un padre operaio «che ha sempre lavorato», che gli ha insegnato «il rispetto degli altri e la rivendicazione dei propri diritti». O Lorenzo, anche lui del Comitato che spiega come anche grazie al lavoro «di molte associazioni, molti ragazzi non vedono più l'entrare nel Sistema come un qualcosa a cui ambire». È questo il dietro le quinte che *Gomorra* non racconta. Ma che, invece, ha provato a raccontare Gianluca Arcopinto, produttore e regista di tanto cinema indipendente che, stavolta, è stato per nove mesi l'organizzatore generale della serie tv, per poi passare - una volta rimosso dall'incarico - alla creazione di una serie di laboratori di cinema tra le Vele. S'intitola *Un fiume in piena*, in libreria da oggi per Derive e Approdi (pp.115, 12 euro) ed è una sorta di diario di viaggio in cui seguiamo passo passo tutte le fasi della produzione (in origine dove essere Paolo Sorrentino il regista), difficile, complessa e soprattutto, osteggiata frontalmente, dai Comitati di Scampia convinti che già il film di Garro-

ne avesse fatto abbastanza male all'immagine già derelitta di questa periferia al Nord di Napoli. «L'esaltazione del male e della violenza non può far altro che perpetuarla» è l'avviso di chi vive e lavora in questo mondo a parte. Si susseguono così assemblee, confronti. Chi crede invece che questa sia «un'opportunità di lavoro per il territorio», come Gaetano Di Vaio, anche lui produttore e regista - su queste pagine ne abbiamo scritto tante volte - ex detenuto e spacciatore che con la sua «Figli del Bronx» da anni opera in tutte le realtà più a rischio di Napoli. Interrogativi etici si pongono non solo tra i cittadini di Scampia. Anche Arcopinto si pone i suoi: «Come posso stare qui a parlare di inquadrate, di budget, di effetti speciali, di sangue e spari finti, quando la passerella di Ivan, che vive sulla sedia a rotelle è crollata e lui da casa non può più uscire e nessuno trova il modo di rimetterla a posto? (...) Noi siamo sicuri di avere diritto di stare qui senza abbassare lo sguardo e arrossire?».

Le risposte nel libro non ci sono. Ci sono però i racconti del lavoro svolto dalle associazioni di Scampia. Quel «film» che nessuno mostra. L'umanità resistente di chi le anima. Le lotte dei cittadini per il rispetto dei loro diritti. E anche, al dunque, la scelta della cittadinanza di aprire le Vele al set della serie tv, seguita ad una lunga mediazione, portata avanti dallo stesso Arcopinto e Gaetano Di Vaio. E approdata, alla fine, ad un laboratorio permanente (col contributo di Sky e Cattleya). Laboratorio Mina che prevede la ristrutturazione di una scuola di Scampia come luogo di formazione in diverse discipline, tra cui il cinema, di cui Arcopinto e Di Vaio sono i direttori artistici. Da qui sono nati 5 corti, realizzati dai ragazzi di Scampia che andranno in onda il 5 maggio (ore 19.20) su Sky Cinema Cult HD. Oltre ad *Ore 12*, firmato da Toni D'Angelo, figlio del celebre «cascchetto d'oro». Alla fine, come scrive Arcopinto: «a Scampia si erano girati film sotto la protezione della camorra o della polizia. Nella serie *Gomorra* è stata percorsa una terza via: entrare e girare nelle Vele grazie al sostegno e alla collaborazione della cittadinanza attiva, dimostrando che anche a Scampia gli abitanti sono più numerosi dei camorristi e più affidabili dei poliziotti».

SPECIALE PRIMO MAGGIO IN MUSICA : Il concertone in piazza San Giovanni, intervista ai Perturbazione, la festa a Firenze con Staino, le altre città tra note e lotta P. 18-19

LETTURE : Il libro di Carla Cantone e le parole per battere i pregiudizi a scuola P. 20

U: CULTURE

Primo Maggio 2014

TARANTO

Mannoia e Caparezza per «quale futuro?»

Anche Fiorella Mannoia ha confermato la propria presenza al concerto del Primo Maggio di Taranto, che quest'anno avrà come tema «Si ai diritti, No ai ricatti - Futuro?...ma quale futuro?» e che sarà seguito in diretta su Rai Radio 1 nel corso del programma «King Kong». «Fiorella ha accettato il nostro invito e noi siamo felicissimi perché crediamo che il successo dello scorso anno sia dovuto anche ad artisti come lei, Luca Barbarossa», ha spiegato Michele Riondino che con Roy Paci è direttore artistico dell'evento». Per l'occasione Artisti 7607, società cooperativa di

STEFANO MILIANI

«IL VERO SEX SYMBOL TRA I PRESENTATORI DEL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO SONO IO. Poi ci sono Edoardo Leo e Francesca Barra, certo, ma...». Infatti, volete mettere, Dario Vergassola con quegli occhiali, la barbetta e nessuna somiglianza con Clooney? Il comico proclama con fierezza il suo sex appeal e chissà perché in sala stampa tutti ridono. Il comico la butta sull'ironia alla presentazione in casa Rai della maratona musicale promossa da Cgil, Cisl e Uil in piazza San Giovanni a Roma per la festa dei lavoratori: come da tradizione, accompagnano la manifestazione la diretta tv dalle 15, con l'anteprima del concerto, e di lì dritti sparati dalle 16 fino a mezzanotte fatta salvo il Tg3 delle 19, e la diretta di Radio2 che trasmette da un pullman-vevtrina.

Ma pur ritenendosi un sex symbol in gran spolvero, Vergassola è consapevole che il clima generale non è dei più felici: «In piazza arrivano i ragazzi. Senza ricorrere alle statistiche, immagino che la metà di loro sia disoccupata, c'è un disagio giovanile profondo». Perché questo è uno dei nodi centrali della faccenda e già si respira in piazza da qualche anno: San Giovanni viene allegramente inondata da ventenni e teenager che ora più di prima si sentono esclusi dal mondo del lavoro e, in più d'un caso, dall'universo dei sindacati stessi. E al concerto vanno per ascoltare canzoni ma anche parole.

Da questo disagio prende in fondo l'incipit il taglio dell'edizione 2014 sottotitolata «Le nostre storie. Accordi e disaccordi delle nostre radici, della nostra storia, del nostro domani»: narrare storie, talvolta di riscatto, più spesso di guai, di lavori cercati invano o perduti. È la trama che si intreccia alle esibizioni musicali di artisti rock, pop o folkeggianti tra Pelù, Modena City Ramblers, Bandabardò, i Perturbazione, Brunori Sas, Capuano, Ronda con il Taranproject, oltre alla novità più robusta di quest'anno, i rapper Clementino e Rocco Hunt, tanto per citare qualcuno. Tra i conduttori figura

Riecco il Concertone

Lo show di Roma sarà dedicato alle storie. Suoni e parole: da Pierò Pelù a Vergassola

La tradizionale maratona musicale promossa da Cgil, Cisl e Uil quest'anno vedrà sul palco anche i rapper Clementino e Rocco Hunt E poi giornalisti, attori, registi per cercare di raccontare il Paese, la fame di lavoro e di futuro dei più giovani Fuori e dentro la piazza

Edoardo Leo, attore e regista, e non è un caso: da anni si cimenta su precarietà, lavoro e simili e molti di voi lo avranno visto nel bel film di Sydney Sibilia *Smetto quando voglio*, là dove, ricercatore escluso e disperato, raduna un gruppo di ricercatori altrettanto geniali e scartati delle nostre università trasformandoli in spacciatori fino all'epilogo inevitabilmente catastrofico. «Da venti anni di gavetta racconto storie e questo farò dal palco - avverte l'artista - anche suonando insieme alla mia Orchestra. Credo però che il Concertone sia legato anche al fare informazione: un quattordicenne apprenda dei suoi diritti spesso tramite il Primo maggio. E ci ricorda che per conquistare certe ga-

PIERO PELÙ



DARIO VERGASSOLA



Perturbazione in vista a San Giovanni

La band torinese approda alla kermesse per la prima volta Giancursi: siamo euforici, era il nostro obiettivo da secoli

SILVIA BOSCHERO

SONO DI OTTIMO UMORE I PERTURBAZIONE. AVEVAMO LASCIATO I SEI DELLA BAND TORINESE SUL PALCO DEL FESTIVAL DI SANREMO festanti e felici come bambini, ed eccoli ora proiettati al concertone di Piazza San Giovanni. Evento mega in tempi di spending review, come racconta Gigi Giancursi: «Sanremo e il Primo Maggio erano i nostri obiettivi da secoli, quindi siamo in piena euforia. Il bello è che qui ci hanno comunicato che oramai non ci sono più i soldi ma solo rimborsi spese. Insomma, quando arriviamo noi sono già passate le cavallette! (ride, ndr)».

Non solo cavallette ma anche la «concorrenza» di un altro concerto, quello di Taranto...

«La musica è un pretesto per aggregare persone su tematiche importanti, ben vengano tanti Primo Maggio. Non si può buttare la croce addosso agli artisti se partecipano ad un evento piuttosto che ad un altro. E comunque quello di Piazza San Giovanni rimane un fenomeno mediatico importante, così grande da attirare le stesse critiche del festival. Un esempio? Così come esistono i cantanti in formalina che poi sbucano d'improvviso all'Ariston, così succede per questo evento. Però diciamolo: la maggior parte delle band del concer-



La band torinese dei Perturbazione

tone hanno un'intensa vita musicale tutto l'anno, anche se lontano dai riflettori!».

Il «lavoro» dei Perturbazione è la musica?

«Sì assolutamente. È una vita che tentiamo di far coincidere le due cose. In Italia però c'è questa dicotomia: il lavoro è una cosa seria, importante. Poi c'è chi suona, ed è visto come qualcuno che insegue una velleità personale. Insomma, il lavoro è qualcosa di tremendamente serio, lo dice un articolo della nostra Costituzione: la nostra è una repubblica fondata sul lavoro. Ma osserva ad esempio la Dichiarazione di Indipendenza americana, si chiude con una frase mitica: *in the pursuit of happiness*, i cittadini devono perseguire la felicità! Noi invece dobbiamo ambire al lavoro, come se implicitamente il lavoro dovesse rappresentare la felicità. Questo non mi torna. Il lavoro è qualcosa che non deve avere come scopo la felicità personale. Ecco...credo (ride, ndr) che in questo i Perturbazione siano più americani».

Nella vita quanti lavori avete fatto?

«Tantissimi! Cristiano, il chitarrista, lavorava per un'agenzia di viaggi, io ho lavorato in una cooperativa sociale (essendo io un caso sociale), Elena, la violoncellista, ha fatto qualsiasi cosa: dal banco ortofrutta ai latticini, all'insegnante di musica non retribuita in lavoratori per bambini delle elementari e asili, Tommaso, il nostro cantante, lavorava come animatore di cartoon, Rossano, il batterista, si è sempre occupato di musica scrivendo su varie riviste (uno di quei lavori che non esistono). Io mi sono spacciato addirittura per confe-

renziere».

Anche i Perturbazione verranno travolti dalla retorica del Primo Maggio?

«Ecco... no, *Bella ciao* non credo che la canteremo. Però abbiamo sempre partecipato ad eventi socialmente impegnati, come un Primo Maggio in Val di Susa. Proprio in quell'occasione presentammo un pezzo abbastanza critico legato al fatto che pur condividendo i contenuti della storia partigiana, spesso chi ne parla e celebra queste cose lo fa per mera retorica. Come band non ci siamo mai fatti portavoce di un messaggio univoco, non abbiamo mai cantato slogan. Di slogan sono fatte le campagne elettorali, non ci piace l'uso retorico della musica. Il mondo è fortunatamente ben più complesso».

Ma qualcuno mi dice che passerai dall'altra parte...

«Sì, sto per candidarmi alle comunali in una lista civica di Rivoli che si appoggia al sindaco uscente. È un espediente: senti che stai per diventare retorico anche tu e allora cerchi di fare il salto, di maturare. Chiaramente ciò che mi interessa è la cultura. I miei amici del gruppo ancora non lo sanno, speriamo la prendano bene!»

Non ci piace l'uso retorico della musica e non abbiamo mai cantato slogan: il mondo è ben più complesso

collecting, verserà il 50% della quota spettante alla SIAE per l'evento in modo da poter corrispondere i diritti d'autore agli artisti che prenderanno parte alla manifestazione. Tra i nomi in cartellone dell'edizione 2014 sono presenti Vinicio Capossela con la Banda della Posta, Caparezza, 99 Posse, Afterhours, Paola Turci, Sud Sound System, Diodato, Tre Allegri Ragazzi Morti, Après La Classe e molti altri. Taranto è stata scelta per la seconda per le vicende legate all'Ilva e come simbolo del Sud ancora una volta a caccia della riscossa. Si comincerà alle 9 del mattino con una serie di dibattiti, poi la kermesse presentata dall'attore Andrea Rivera, la giornalista Valentina Petrini e Luca Barbarossa.

ALL'AUDITORIUM

«Si canta maggio» con Sparagna e Ovadia

Dopo il successo delle prime tre edizioni, «Si Canta Maggio» torna ad animare l'Auditorium Parco della Musica con 150 artisti provenienti da tutte le regioni per festeggiare con i canti del lavoro del Primo Maggio il Centocinquantesimo dell'Unità nazionale. Una grande festa, un grande spettacolo, all'aperto e al chiuso, nell'Auditorium aperto al pubblico, dalla mattina alla sera. A partire dalle ore 10.30, nell'area dei giardini pensili del Parco della Musica, a ingresso gratuito, gastronomia, mostre, liuteria artigianale, musica, balli e canti tipici della tradizione

contadina e alle 13 pic-nic ecosostenibile sui giardini pensili con fave, salumi, vino e pecorino. Alle 21 grande concerto in Sala Santa Cecilia con 150 musicisti e cantori, l'Orchestra Popolare Italiana dell'Auditorium Parco della Musica, diretta da Ambrogio Sparagna, e il grande Coro popolare, diretto da Anna Rita Colaiani. Tra gli ospiti: Peppe Servillo e Moni Ovadia.

«Si Canta Maggio» è un omaggio ai canti di lavoro, antica forma di cultura sociale e perenne testimonianza della riaffermazione del diritto al lavoro. Lo spettacolo evidenzia il legame di questa antica tradizione musicale con le feste contadine, connesse al ciclo della primavera e con le forme espressive del canto sociale italiano.

LE ALTRE CITTÀ

Milano, Napoli, Torino a suon di musica

Mentre è stata annullato l'appuntamento di Teramo «Aspettando il primo maggio» (previste, tra l'altro, le esibizioni di Finardi, Luci della Centrale Elettrica) per le proibitive condizioni meteo, il primo maggio si celebra in tutta Italia: Cominciamo da Milano, dove l'appuntamento è ai Bastioni di Porta Venezia alle 9, lì il corteo sfilerà sino a Piazza della Scala con l'intervento di alcuni delegati, per finire al Teatro Elfo Puccini alle 15, dove si terrà lo spettacolo «Nome di battaglia Lia» offerto dai sindacati confederali. In serata poi lo show dei Tazenda in giro

per l'Italia con il «Respiro Tour 2014» al Mediolanum Forum di Assago.

Torino vedrà tre eventi che festeggeranno in maniera diversa i lavoratori: da Piazzale Valdo Fusi fino a Piazza Castello i Funk Off faranno una parata (alle 16), mentre in serata (alle 21) nell'ambito del Festival Jazz si terrà il concerto con Daniele Sepe und Rote Jazz Fraktion in Piazza Castello. Senza dimenticare Robbie Williams: al PalaOlimpico Isozaki l'unica data italiana per l'ex Take That A Napoli concerto per la Città della Scienza: si parte alle 16, conducono Roberto Giacobbo e da Rosaria De Cicco, Saliranno sul palco Fausto Mesolella, Tullio De Piscopo, Bagnoli, Le Orme, Marco Zurzolo, Carlo D'Angiò e gli Osanna.



ROCCO HUNT



ranzie qualcuno è morto». Per l'occasione l'attore-regista leggerà un brano di Marquez, non tanto un racconto quanto un brano giornalistico in tema.

Non tutto è spettacolo né, nelle intenzioni dei sindacati, deve essere show. «Ci teniamo a mantenere il concerto perché riteniamo offra una speranza ai giovani in un paese dove si spendono più soldi per i ricercati che per la ricerca», appunta il segretario aggiunto della Uil Carmelo Barbagallo. «Oggi migliaia di persone e aziende sono a rischio. Speriamo dal governo si sia un segnale». «Perché lo organizziamo con la crisi che c'è? - domanda Paolo Mezzio della Cisl - Perché le manifestazioni del Pri-

mo Maggio sono momenti per ripartire e i giovani possono ritrovarsi attorno alla musica».

Più preoccupato suona Vincenzo Scudieri della Cgil che sembra lanciare una stiletta al Jobs Act quando esclama che «il lavoro non si costruisce cambiando le regole, specie se queste regole costruiscono più precariato, ma facendo investimenti»

Il menù contempla inserti Nino Frassica, di Max Paiella il quale promette un excursus sul passaggio dei sindacati di Roma da Alemanno a Marino, interventi dei giornalisti Federica Sciarrelli e Aldo Cazzullo, il patron di Slow Food Carlo Petrini, dello scrittore Giancarlo De Cataldo, per quanto il tessuto della giornata resti

la musica. Incuriosisce vedere cosa farà l'ex pm di Mani Pulite e di molte altre inchieste Gherardo Colombo che, avverte il direttore artistico Marco Godano, sul palcoscenico sarà affiancato da un rapper particolare quale è il Piotta. Intanto in scaletta si sono aggiunti gli Statuto. Precede la carrellata dei nomi in cartellone l'antipasto con i tre finalisti del contest del Concertone stesso tra i quali il pubblico sceglierà il suo preferito. Il resto spetterà al dipanarsi delle note.

Su www.unita.it oggi trovate le video interviste a Vergasola, Edoardo Leo e Francesca Barra. Domani pomeriggio cronaca e video in diretta dal Concertone.

I cavalli del lavoro sfilano a Firenze

Il progetto di Staino con Guccini e il supporto di quanti in Toscana hanno a cuore la sorte di chi sta sotto il cavaliere...

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

SE CI SONO I CAVALIERI DEL LAVORO, devono esserci anche i cavalli del lavoro. Se ci sono gli imprenditori, devono esserci anche quelli che lavorano nell'ombra, quelli che si danno da fare nel chiuso di un capannone. Se, come cantavano Dario Fo ed Enzo Jannacci, c'era un re che piangeva sulla sella del cavallo, tanto che lo bagnava, era un povero, ma lo stesso si poteva dire del cavallo. Insomma cavaliere e cavallo, se ce l'uno, deve esserci per forza l'altro. Se c'è un premio per il primo, deve esserci anche per il secondo. Ma non sempre è così. Neanche nello sport. Tutti conoscono i fratelli Piero e Raimondo D'Inzeo, storici campioni dell'equitazione, ma nessuno ricorda il nome del cavallo che li faceva vincere alle Olimpiadi. Strano destino quello del cavallo, lavora ma per lui è naturale, perfino scontato. Mai un premio. Neanche nella Festa dei lavoratori.

Da anni si celebrano i cavalieri del lavoro, mai i cavalli del lavoro. Fino ad ora, però. Perché anche per loro è giunto il momento di salire sul palcoscenico. Succederà all'Hobihall di Firenze proprio nella ricorrenza del Primo Maggio con il premio «Cavallo del lavoro». È un modo per ricompensare chi si sporca le mani, chi fatica spesso con sti-



pendi da fame e chi va al lavoro con l'incognita che potrebbe perderlo da un giorno all'altro. Sono anche quelli che lo difendono, che lo creano e che lo cantano. È Sergio Staino a lanciare il sasso, immediatamente ripreso dalla Cgil della Toscana e dal suo segretario Alessio Gramolati, da Unicoop Firenze e Obihall, con il sostegno di Cooperativa Cft e Unipol. «L'idea è nata da uno spettacolo che ho visto a Barcellona, molto bello, faceva un po' la storia dell'anarchia, delle idee socialiste e libertarie e di protesta per i diritti del lavoro» racconta il noto vignettista «allora ho pensato che portarlo a Firenze per il Primo Maggio era una buona cosa e parlando con Gramolati ci siamo chiesti: perché non si lega questa iniziativa ad un riconoscimento del lavoro?». Detto fatto. «Abbiamo cercato cinque personaggi, secondo una giuria messa in piedi in modo molto fraterno, a questi si è aggiunto anche un artista che ha cantato il lavoro, la scelta è caduta su Francesco Guccini, quindi verrà anche lui» aggiunge Staino. I nomi degli altri premiati, a cui va un cavallo di terracotta realizzato da un artista tarantino? Cinzia Angiolini, allevatrice e presidente del consorzio per la valorizzazione della pecora zaresca, una razza ovina autoctona allevata a Zeri, territorio stretto tra la Lunigiana e la Garfagnana. E poi Paolo Imperlati, socio storico e per 22 anni presidente di Cft, cooperativa che conta 5mila soci e realtà lavorativa tra le più importanti del Paese; a Imperlati si deve la scelta di abbinare oltre al facchinaggio, che caratterizza Cft fin dalla fondazione, il trasporto delle merci. Altro

“cavallo” andrà alla rsu della Rdb Centro di Montepulciano, azienda produttrice di prefabbricati in cemento minata dalla crisi economica che attanaglia il paese. E ancora un premio verrà riconosciuto all'esecutivo della Nuovo Pignone, oltre a Tamara Scarpellini, coltivatrice diretta e presidente della cooperativa agricola Paterna di Terranuova Bracciolini.

Per la Festa del lavoro, dalle 18 nel prato di fronte all'Obihall di Firenze si comincerà con un'apericena (a offerta libera), alle 21 il concerto - a ingresso libero - “Canti di lotta e di protesta” del Club Tenco (spettacolo che ha debuttato a Barcellona e andrà a Sanremo). Tra i numerosi artisti: il cantautore, poeta e musicista catalano Joan Isaac, l'inseparabile chitarrista di Guccini, Juan Carlos “Flaco” Biondini, Alessio Lega, Peppe Voltarelli, il jazzista Marco Poggiolesi. A curare l'apericena sarà significativamente la Filcams Cgil Toscana, che nell'occasione ha proclamato uno sciopero unitario dei lavoratori del commercio, contro le aperture dei negozi e dei centri commerciali durante le festività (Pasqua, Pasquetta, 25 Aprile e Primo Maggio). Ridare senso a questa Festa è anche l'obiettivo di Incanto 2014 a Sesto Fiorentino. Per tutta la giornata musica in libertà, dibattiti e un pranzo popolare messo in piedi grazie ai volontari dell'Istituto Ernesto De Martino. Ma sono tante le iniziative in Toscana. A Capannori è atteso Edoardo Bennato per un concerto gratuito in piazza. Tanto per non dimenticare chi deve fare i conti con il lavoro che non c'è più.

Carla che non si rassegna

Le battaglie di Cantone in difesa dei più fragili

Anticipiamo un capitolo «Di lotta e di memoria» intervista sul futuro del sindacato e della politica alla leader dello Spi Cgili

CARLA CANTONE - MASSIMO FRANCHI

PUBBLICHIAMO UN'ANTICIPAZIONE DEL LIBRO INTERVISTA DI CARLA CANTONE CON MASSIMO FRANCHI NELLE LIBRERIE DA DOMANI. Un libro che è una lunga intervista

Da sei anni sei il segretario generale dello Spi, il sindacato dei pensionati Cgil. La più grande organizzazione che tutela gli interessi di una generazione - gli anziani - in espansione. Una generazione che in questi anni di crisi ha spesso tenuto in piedi le famiglie. (...) Da persona che ha a che fare quotidianamente con loro come definiresti la generazione che rappresenti e i tuoi iscritti in particolare?

«Io vedo, specie per gli iscritti allo Spi, una generazione di lotta e di memoria. Si potrebbe anche dire di memoria e di lotta. Perché questo? Dieci anni fa sono entrati nello Spi quelli che hanno iniziato a lavorare negli anni Cinquanta e Sessanta, persone che dopo aver fatto o vissuto la Resistenza, hanno portato avanti le grandi battaglie per la casa, per il diritto al lavoro, per il Piano del lavoro di Di Vittorio, per l'esproprio delle terre. In modo particolare nel Mezzogiorno, si tratta di quelli che sono tornati in Italia dopo essere stati migranti all'estero per cercare lavoro. Lo Spi di oggi invece è rappresentato di più dai pensionati che sono entrati nel mondo del lavoro negli anni Settanta. Si tratta di quei lavoratori che sono stati protagonisti di battaglie diverse, ma non meno importanti: per i diritti del lavoro e per i diritti civili, sia per quanto riguarda gli uomini che le donne. Quelli che hanno cominciato una grande battaglia contro il terrorismo, per lo Statuto dei lavoratori, per il contratto nazionale, per il riconoscimento dei consigli di fabbrica, dei consigli dei delegati, per le pari opportunità, per la riduzione dell'orario di lavoro. Oppure per i diritti civili: con le donne in prima fila per il divorzio, la maternità libera e consapevole, la parità fra uomo e donna. Gli an-

ziani di oggi sono quindi quelli che hanno la memoria sempre lucida di battaglie sindacali e civili. Questa memoria, avendo vissuto quel periodo straordinario delle lotte sindacali, essendosene sudate, loro la hanno distintamente, sono portati a dire che sono pronti ad un'altra lotta per difendere quelle stesse conquiste (...)

Una generazione che ha lottato e che ha memoria di queste lotte. Va bene. Però anche una generazione che, pur meritandosela con la lotta, ha avuto in dote conquiste ora impossibili per le giovani generazioni. Gli anziani di oggi sono una generazione di privilegiati?

«Oggi si dice sempre che i giovani stanno male, che hanno poche possibilità. Ma non è che i giovani di ieri

all'epoca stessero meglio: un metalmeccanico, una lavoratrice tessile, un lavoratore agricolo, un muratore che aveva 18 anni negli anni Settanta non stava bene. (...) Quindi quelli che mano a mano sono diventati adulti e oggi pensionati non possono dimenticare la storia della loro vita lavorativa e il loro impegno sociale e civile. Ed è nel nome di quei ricordi, di quella memoria, che non è un amarcord, ma è un ricordo che gli ha toccato il sangue, la carne viva, che difendono con le unghie e coi denti ciò che faticosamente hanno conquistato. E come lo fanno? Lottando di nuovo. (...)

Eppure questa generazione viene accusata di egoismo, di non voler rinunciare a conquiste e diritti che oggi sono insostenibili dal punto di vista finanziario, come le pensioni calcolate col metodo retributivo...

«La verità, forse scomoda, ma la verità è che gli egoisti sono quelli della generazione di mezzo. (...) Poi c'è una categoria ancora peggiore, ancora più egoista verso i giovani: sono i cinquantenni, quelli che pensano solo a difendere la loro condizione, e non vogliono lasciare spazio ai giovani. Questo è un discorso che gli anziani non farebbero mai, perché è una generazione che ha già dato. Al massimo possono difendere la loro pensione, che non è neanche un granché. Ma continuano in nome della memoria di ciò che hanno fatto a lottare per consegnare ai giovani un modello di società diverso da quello in cui viviamo».



CARLA CANTONE MASSIMO FRANCHI
Di lotta e di memoria
Pag. 134
14 euro
Manni Editore



Cercasi Monna Lisa disperatamente

● Nella foto, le operazioni di prelievo del Dna dai resti mortali dei familiari di Lisa Gherardini del Giocondo, detta Monna Lisa, custoditi nella Cappella dei Martiri, nella Basilica della Ss Annunziata a Firenze. Custoditi in appositi contenitori, i resti verranno analizzati a Bologna per verificare se appartenenti al corpo di Lisa.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Combattere l'omofobia a scuola con le parole

Favorire l'espressione personale è la via maestra contro le discriminazioni Anche tra i ragazzi

«SE VUOI UN AMICO ADDOMESTICAMI», DICELA VOLPE AL PICCOLO PRINCIPE. EL'AMICO DIVENTERÀ PER TE UNICO AL MONDO, QUALSIASI SIA IL SUO VOLTO, IL SUO COLORE DELLA PELLE, il suo modo di amare, il suo orientamento sessuale, aggiungiamo noi. «Io sto bene nel mio corpo, e

non potrei averne un altro. Nessuno può volere da me che io sia diverso. Se offendono un ragazzo o una ragazza diversi da me, neri, lesbiche, gay, immigrati, pieni di piercing, io mi sento male, mi sembra di ricevere un colpo allo stomaco. Cerco di farli smettere». In uno degli incontri finali del laboratorio che anche quest'anno ho tenuto nelle scuole superiori di Venezia sul tema «Forme di amore» uno studente ha pronunciato a voce alta le parole che avete letto.

Le abbiamo considerate una pietra miliare, il segnale che il lavoro contro le discriminazioni con attenzione al te-

ma caldo dell'omofobia aveva prodotto i suoi frutti, tenendo conto che molto spesso nelle classi i «gay» sono considerati sempre «gli altri», equiparati ai «cannibali dell'isola vicina» per usare l'espressione del preside di uno degli istituti in cui lavoriamo in progetti realizzati nell'ambito dell'assessorato Politiche giovanili e pace.

Dal 2005, dalla pubblicazione del mio libro *L'amore secondo noi* (Mondadori), una raccolta di storie di adolescenti alle prese con la scoperta di sé, svolgo insieme ad altri operatori progetti nelle scuole ispirati all'educazione sentimentale intesa come educazione alla cittadinanza. Il nostro metodo prevede alcuni passaggi: sensibilizzare i ragazzi sull'affettività, sottoporre alla loro attenzione esperienze che vengono spesso passate sotto silenzio perché avvolte dal pregiudizio e ascoltarli. Vale a dire riuscire a dare loro davvero la sensazione di essere ascoltati. Iniziamo da un film - abbiamo scelto *Billy Elliot* o *L'attimo fuggente* o *Le migliori cose del mondo* - oppure da un libro. Quest'anno ho letto loro brani del piccolo principe. «Non si conoscono che le cose che si addomesticano - disse la volpe -. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti

di amici, gli uomini non hanno più amici, se tu vuoi un amico addomesticami». «Belloooooo» hanno detto i ragazzi, da qui tanti discorsi sul prendersi cura e scoprire l'altro, sul valore assoluto di un'amicizia che scioglie ogni pregiudizio, sul perché si diventa violenti oppure ci si chiude come tombe se qualcuno ti dice «sfigato».

La cornice era ampia, non a caso. Chi conduce il laboratorio deve avere l'intuito e l'esperienza giusti per favorire nei ragazzi lo schiudersi di un discorso personale che è sempre una sorpresa. La cornice ampia dà la possibilità a ciascuno di individuare il tema che più sta a cuore, l'attenzione dell'operatore indica il solco lungo il quale trovare l'espressione e fornisce alla ragazza e al ragazzo il riconoscimento necessario. Se questi tre elementi vanno a segno, le parole sgorgano con semplicità. Non è ciò che io dico in classe che arriva come un tesoro ai ragazzi, ma è ciò che ogni ragazzo riesce a dire di se stesso a voce alta a diventare una conquista inestimabile.

Favorire l'espressione personale è la via maestra per fare buoni progetti contro le discriminazioni. Il passaggio è fondamentale: se vengono visti e riconosciuti imparano cosa vuol dire rispetto. E qui l'educazione sentimentale di-

Predappio: Museo che sorgi libero e giocondo...



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● CI AVETE FATTO CASO? LA POLEMICA CONTRO IL 25 APRILE SE NE È STATA CHETA A parte *Il Giornale* che la rinfocola pateticamente con un *Cucù* di Veneziani contro i «partigiani comunisti». Con versi dell'«ex» Octavio Paz, pentito per la giovanile «ideologia del nemico» (ma era la guerra civile spagnola! E l'aneddoto sulle voci umane degli «altri», oltre i sacchi sabbia, non ha nulla di cruento, e anzi fa onore ai «rossi»). E a parte il « dibattito » in cultura sempre del quotidiano *sallustiano*, su un possibile « Museo del fascismo ». A Predappio... Idea col marchio Pd, del sindaco Frassinetti. Che però sembra svanire, per motivi di buon senso e malgrado il dibattito: con Nicholas Farrell, Francesco Perfetti, Roberto Chiarini e Luciano Canfora. Ora un Museo è *di fatto* qualcosa di celebrativo. Di esteticamente, archeologicamente, e scientificamente degno di esser conservato, sistemato. O esecrato, o rammemorato con *pietas* (i musei della Shoah). Un Museo non può coincidere con un « problema storiografico » non del tutto risolto, come quello del fascismo. Che in forma di Museo rischierebbe di essere mera ideologia revisionista, o pura demonologia di sinistra. Oppure compromesso ibrido, senza taglio, né criteri condivisi. Insomma, un Museo del fascismo finirebbe in rissa o in rituale macabro. Con gadget, reliquie e pellegrini neri. A Predappio poi! Del resto lo capisce alla fine anche il buon Mario Cervi, chiamato a chiudere il dibattito: « meglio non farne niente », sarebbe l'orgia di nostalgici. E se lo dice lui...

venta educazione alla libertà. Occhio: come non ci sono amicizie « già fatte » dai mercanti, così non ci sono temi che vengono affrontati senza forzature se calati dall'alto. In queste ore, che è esplosa la polemica sull'utilizzo al liceo Giulio Cesare di Roma del libro *Sei come sei* di Melania Mazzucco che parla di una ragazza figlia di due padri, sento l'importanza di sottolineare la validità del metodo fin qui descritto.

Occorre seguire questo percorso (imboccato in molti degli esempi riportati sul sito del Miur www.noisiamopari.it) affinché qualunque film o libro - e quelli di Melania Mazzucco sono tutti opere d'arte - non si presti a operazioni che mancano l'obiettivo porgendo il fianco a critiche distruttive. Non deve arrivare come obbligatorio parlare di differenze e può essere fuorviante soffermarsi sulle pratiche sessuali. Il rischio è di favorire rigidi schieramenti senza aiutare i ragazzi a trovare fertili chiavi di lettura. È vitale che al tema i ragazzi approdino grazie a un lavoro che valorizzi la particolarità di ciascuno e che li metta in grado di nominare la propria differenza e riconoscere quella altrui. Ciò avviene proprio perché « non si conoscono che le cose che si addomesticano » e per far questo « bisogna essere molto pazienti ».

Album 90°

Foto e racconti dei lettori



I'Unità **1924** Novant'anni
2014

I'Unità siamo noi!

**L'album di foto e racconti
inviati dai lettori
domani in edicola**

48 PAGINE + I'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Schwarzy e le innocenti bugie a fin di missione da 007



«TRUE LIES» (USA, 1994) PENSARE CHE SCHWARZY possa passare come un inosservabile impiegatuccio non è proprio verosimile, e infatti sotto quelle mezze maniche si nasconde un agente segreto rotto a tutte le missioni (so-

prattutto impossibili). L'unica, evidentemente, a crederlo innocuo è la moglie, ma si dovrà ricredere con i suoi occhi... Cameron gira un film veloce e beffardo mentre già pensa a «Titanic», Schwarzy lo asseconda. **ORE 21,15 RETE 4**

METEO

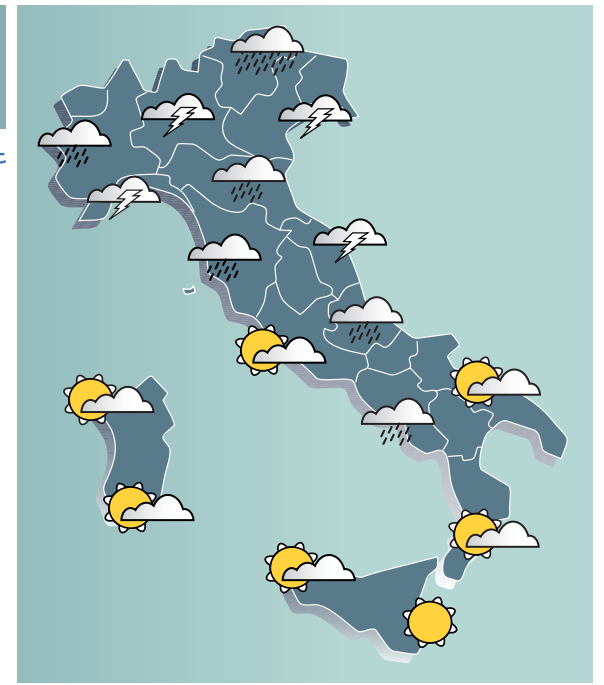
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molto instabile con rovesci e temporali diffusi; meglio solo su Ovest Piemonte e Ponente Ligure.
CENTRO: rovesci e locali temporali tra Nord Toscana, Marche e le regioni appenniniche; meglio a Ovest.
SUD: nubi irregolari e qualche debole pioggia tra Campania e Puglia; ampio soleggiamento altrove.

Domani

NORD: rovesci e locali temporali in giornata sui rilievi e al Nord-Est; meglio altrove.
CENTRO: nubi irregolari con piogge e schiarite sulle regioni adriatiche e sul basso Lazio; buono altrove.
SUD: nubi e rovesci sparsi sulla Puglia e localmente sulla Campania, più sole sul resto dei settori.



RAI 1



21.15: Hachiko - Il tuo migliore amico
Film con R. Gere.
Hachì è un cucciolo di razza Akita perduto sulla banchina di una stazione da un facchino sbadato.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Expo Milano 2015 Conto alla rovescia.** Evento
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Hachiko - Il tuo migliore amico.** Film Drammatico. (2009) Regia di Lasse Hallstrom. Con Richard Gere, Joan Allen, Jason Alexander, Cary-Hiroyuki Tagawa, Erick Avari, Davenia McFadden, Sarah Roemer.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: The Voice of Italy
Show con F. Russo.
Secondo e ultimo appuntamento con la fase Knockout. Al termine del confronto, il coach eliminerà una Voce.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 11.55 **Camera dei Deputati: dichiarazioni di voto finali.** Informazione
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.00 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **The Voice of Italy.** Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.
- 23.55 **Tg2.** Informazione
- 00.10 **Il Musichione.** Rubrica
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.30 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 02.20 **Diritto di difesa.** Serie TV
- 04.00 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Rubrica con F. Sciarrelli.
Questa sera ci si occupa del caso delle sorelline Alessia e Livia Schepp, fatte sparire dal papà svizzero.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 10.45 **Camera dei Deputati: dichiarazioni di voto finali.** Informazione
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 16.10 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarrelli.
- 23.15 **Le storie di Chi l'ha visto?** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Crash - contatto impatto convivenza.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

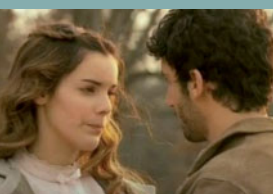
RETE 4



21.15: True Lies
Film con A. Schwarzenegger.
Una moglie annoiata scopre che il marito, venditore di computer, è in realtà un agente segreto.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.32 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.40 **Sciarada.** Film Giallo. (1963) Regia di Stanley Donen. Con Audrey Hepburn.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **True Lies.** Film Avventura. (1994) Regia di James Cameron. Con A. Schwarzenegger, Jamie Lee Curtis, Tom Arnold, Bill Paxton, Tia Carrere, Eliza Dushku, Grant Heslov, Art Malik.
- 00.00 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.32 **Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.30 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 04.10 **Media Shopping.** Shopping Tv

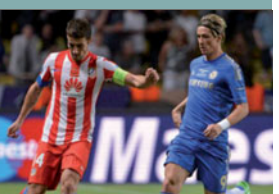
CANALE 5



21.11: Il Segreto
Telenovelas con J. Berami.
Juan è deciso a giustificare Julieta, senza sapere che Raimundo lo sta spiando. Avrà intenzione di salvarla?

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il Segreto.** Telenovelas. Con Jonas Berami, Megan Montaner, Alex Gadea, Mario Martin, Maria Bouzas.
- 23.30 **Angel Eyes - Occhi d'angelo.** Film Fantasia. (1996) Regia di Luis Mandoki. Con Jennifer Lopez.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



20.20: Chelsea-Atletico Madrid
Sport. Semifinale di ritorno. Il Chelsea affronta l'Atletico Madrid, solo una puo staccare il pass per la finale di Lisbona allo stadio Da Luz.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 08.30 **Urban Wild.** Show
- 09.30 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 10.05 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball Saga.** Cartoni Animati
- 15.20 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 16.15 **Urban Wild.** Show
- 17.15 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 20.20 **Champions League: Chelsea-Atletico Madrid.** Sport
- 23.00 **Speciale Champions League.** Sport
- 23.55 **Le Iene.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappàs.
- 01.30 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.35 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone.
La Gabbia è quella che lo Stato ha messo attorno ai cittadini. Le sbarre sono la burocrazia.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Ci vediamo domani.** Film Commedia. (2013) Regia di A. Zaccariello. Con E. Brignano, B. Young, F. Inaudi.
- 23.05 **Elysium.** Film Fantascienza. (2013) Regia di N. Blomkamp. Con M. Damon, J. Foster.
- 01.20 **Un sapore di ruggine e ossa.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Audiard. Con M. Cotillard.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il primo amore di Anne.** Film Commedia. (2011) Regia di Anne Sewitsky. Con M. Annette, T. Berglyd, O. Garii.
- 22.30 **Hook-Capitan Uncino.** Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffman.
- 00.55 **Le galline selvatiche e la vita.** Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **The Dancer.** Film Drammatico. (2000) Regia di F. Garson. Con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman, J. Lucas.
- 22.40 **Colpi di fulmine.** Film Comico. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, Lillo, Greg.
- 00.30 **L'amore dura tre anni.** Film Commedia. (2011) Regia di F. Beigbeder. Con G. Proust, L. Bourgoïn, J. Starr, E. Sednaoui.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Property Wars.** Reality Show
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.50 **River Monsters: tana dei giganti.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.50 **Giovani sposi.** Show
- 19.50 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Cyrus.** Film Ad episodi. (2010) Regia di Jay Duplass, Mark Duplass. Con John C. Reilly, Marisa Tomei, Jonah Hill.
- 23.10 **The Valleys.** Show
- 00.10 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show



Il capitano Zanetti con la Champions nella notte magica di Madrid

Zanetti va ma resta

Il capitano lascia dopo 19 anni. Avrà un futuro da dirigente

L'annuncio dato da Thohir
«La decisione ormai è presa»
Arrivò nel 1995 con Rambert,
è stato volto e anima
dell'Inter di Massimo Moratti

GIUSEPPE CARUSO
 MILANO

ANCHE LE LEGGENDE, PRIMA O POI, mollano il colpo. Javier Adelmar Zanetti (detto Pupi), classe 1973, ha aspettato di arrivare fino ai 40 anni, come solo chi tratta il proprio corpo come un tempio può permettersi.

A dare il crisma dell'ufficialità ad una possibilità che era nell'aria da diversi mesi, è stato il presidente dell'Inter, Erick Thohir: «La decisione è stata presa, Zanetti farà parte del management l'anno prossimo. Gli incontri stanno andando avanti già da un paio di mesi, per capire bene quale sia il suo punto di vista, ma ormai, ripeto, la decisione è stata presa».

ULTIMA

L'ultima partita a San Siro sarà domenica 10 maggio, contro la Lazio ed ironia della sorte l'addio ai colori nerazzurri avverrà con un settore della curva vuota, visto che gli ultras interisti hanno pensato bene di farsi sanzionare per i cori, inutili ed imbecilli, cantati contro i napoletani nello scorso turno di campionato che ha visto impegnata a San Siro la formazione di Benitez. Peccato per il Capitano, che avrebbe meritato uno stadio pieno, giusta la pena per gli idioti di turno, che rivendicano come sacro il diritto di cantare «napoletani colerosi» e idiozie simili.

Zanetti comunque se ne farà una ragione, come quando, era l'estate del 1995, giunse a Milano senza grandi aspettative da parte di stampa e tifosi. Il fenomeno doveva essere l'altro argentino che era stato comprato, e presentato, insieme a lui: Sebastian Rambert, detto «avioncino» (l'aeroplanino ndr), seconda punta che doveva essere dotato di un dribbling fulminante. La storia racconta che Rambert, dopo aver miseramente fallito nel suo anno interista, tornò in Argentina per una modesta carriera, smettendo prima di aver compiuto i trent'anni. Zanetti invece, dopo la prima ufficiale disputata il 27 agosto del 1995, 1-0 al Vicenza (rete di Roberto Carlos), metterà insieme 615 partite in serie A, 159 nella coppe europee, 71 in coppa Italia e 10 in altre competizioni, per un totale di 856 con 21 gol.

Il capitano è stato il simbolo dell'Inter morattiana, più dei tanti fuoriclasse che si sono alternati alla Pinetina, da Ronaldo ad Ibrahimovic passando per Vieri. Ha fatto della duttilità uno

dei suoi punti di forza, riuscendo a ricoprire più ruoli, come quello di terzino (sia destro che sinistro) e come quello di centrocampista, sia mediano che mezz'ala, che ala, ruolo in cui venne impiegato nelle sue prime stagioni nerazzurre.

Zanetti è stato in campo nei momenti più tristi degli ultimi vent'anni interisti, come la partita del 1998 contro la Juve, quella del rigore negato a Ronaldo, o come quella del 5 maggio del 2002, quando all'Olimpico l'Inter venne sconfitta dalla Lazio per 4-2 all'ultima giornata di campionato, perdendo lo scudetto in favore della Juventus. Ma è stato anche uno dei pilastri degli anni dei successi, su tutti la finale del 2010 al Bernabeu di Madrid contro il Bayer Monaco, quando toccò proprio a Pupi l'onore di alzare per primo la Coppa dalle grandi orecchie dopo quarantacinque lunghissimi anni di astinenza.

Spesso indicato, nei momenti di crisi della squadra, come il capo della «mafia argentina», per tutti i tifosi dell'Inter invece è sempre stato un modello di serietà ed abnegazione in campo e fuori, uno di quelli che tiene il timone dritto, anche nella tempesta. Il suo addio, forse ancora più di quello di Moratti, rappresenta in modo evidente la chiusura di un'epoca bella ed intensa per il club nerazzurro, un'epoca fatta di grandi alti e bassi che ha avuto una sola comune denominatore in campo: Javier Zanetti. Da questa estate, senza di lui, sarà tutto più difficile.

LOTTO		MARTEDÌ 29 APRILE									
Nazionale	1	6	22	89	70						
Bari	89	65	72	43	22						
Cagliari	1	5	17	74	78						
Firenze	2	78	76	21	11						
Genova	58	15	34	21	78						
Milano	34	20	89	5	61						
Napoli	34	70	26	77	47						
Palermo	24	79	26	56	16						
Roma	3	82	11	7	22						
Torino	77	60	68	79	58						
Venezia	82	81	27	9	39						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
27	33	40	52	76	86	62	17				
Montepremi		1.493.251,53					5+ stella € -				
Nessun 6 - Jackpot		€ 16.254.143,45					4+ stella € 43.997,00				
Nessun 5+1		€ -					3+ stella € 2.303,00				
Vincono con punti 5		€ 37.331,29					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4		€ 439,97					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3		€ 23,03					0+ stella € 5,00				
10eLotto		1	2	3	5	15	17	20	24	34	58
		60	65	70	72	77	78	79	81	82	89

La nuova vita del Trap In Marocco per l'assalto alla Coppa d'Africa

L'allenatore lombardo a Marrakech. Contratto da quattro anni per dare credibilità a una nazionale ormai spenta

STEFANO FONSATO
 sport@unita.it

LA NUOVA, L'ENNESIMA VITA DEL TRAP. A SPALANCARGLI LE PORTE AD UN'ALTRA SUGGESTIVA AVVENTURA CALCISTICA È LA FEDERAZIONE MAROCCHINA, CHE HA MESSO SUL PIATTO UN POSTO DA COMMISSARIO TECNICO DELLA SELEZIONE ROSSOVERDE. Proprio ieri Giovanni Trapattoni (75 anni) era a Marrakech a discutere gli ultimi dettagli con i vertici dell'organizzazione nordafricana: per lui, pronti un quadriennale, una nuova residenza che condividerà con la moglie e due importanti obiettivi, vincere la Coppa d'Africa - che manca in bacheca dall'unico trionfo del 1976 ed è in programma proprio in Marocco a gennaio del prossimo anno - e la qualificazione alla Coppa del Mondo di Russia 2018.

Nella terra di re Mohammed VI si stava attendendo da tempo un nome altisonante e affidabile per restituire

slancio ad una nazionale che, nonostante le ottime individualità in organico, è da tempo ai margini del calcio che conta. Sono lontani i tempi di Moustafa Hadji e Noureddine Naybet (protagonisti ad Usa '94 e a Francia '98) o, meglio ancora, quelli di Messico '86 dove la miracolosa selezione dell'Atlante e del portiere (e capitano) paratutto Badou Zaki, si arrese solo di fronte al missile terra-aria di Lothar Matthäus su punizione dai trenta metri. In quella rassegna iridata, in cui i marocchini furono in grado di vincere il girone sconfiggendo il Portogallo (3-1) e bloccando a reti bianche Polonia e Inghilterra, sedeva in panchina il commissario tecnico brasiliano José Faria, scomparso a 80 anni lo scorso ottobre. E che ebbe il merito di dare ordine e geometrie ad un calcio troppo grezzo per poter competere ai livelli più alti. Trapattoni avrà più o meno lo stesso compito: restituire prestigio e credibilità ad una nazionale il cui declino è arrivato all'inizio del nuovo millennio. Da allora sia la Coppa d'Africa che le qualificazioni ai mondiali si sono rivelate autentiche chimere.

Ci dovrà pensare, ora, chi il gatto non crede mai di avercelo nel sacco e chi, come i gatti, ha innumerevoli vite. Ma il Trap, d'altronde, l'aveva detto, al termine della sua grande esperienza in Irlanda: «Tornerò, ho ancora voglia di allenare, di seguire un progetto, di immettere le mie idee anche nel calcio di oggi». In cui l'allenatore di Cusano Milanino crede (a ragione) di poter ancora dire la sua con il suo, personalissimo, marchio di fabbrica. Il tutto, a 75 anni suonati, ma con l'entusiasmo e la grinta di un ragazzino che potranno essere da esempio ad una selezione tornata ad avere nomi importanti tra le proprie griglie: dal centrale difensivo romanista Mehdi Benatia al centrocampista del Toro Omar El Kaddouri, passando per il fantasista del Milan Adel Taarabt - la sintesi massima, quest'ultimo, del calcio marocchino «senza regole».

Il «sì» del Giovanni nazionale alla federazione marocchina ha tanti significati anche dal suo punto di vista: non ha mai digerito quella sfiga dell'arbitro Moreno in Corea e il gol di Henry a Saint Denis viziato da un vistosissimo fallo di mano, che agli spareggi contro la Francia, tenne fuori la sua Irlanda dai mondiali sudafricani del 2010. I verdi di Robbie Keane riuscirono poi a conquistare la qualificazione ad Euro 2012 ritrovandosi proprio di fronte alla Nazionale di Cesare Prandelli ma non riuscirono, in seguito, a raggiungere il Brasile. Più che maledizione, in questo caso, si trattò dell'evidente fine di un ciclo, quello targato Trapattoni, che si rimise alla ricerca di nuovi stimoli dopo i tanti trionfi: italiani, tedeschi (col Bayern), portoghesi (col Benfica) e austriaci (con il Salisburgo). Ci fu una chiamata anche della Costa D'Avorio, pronta ad affrontare il mondiale ma associata alla quale non c'era un progetto convincente, uno in cui il Trap potesse lavorarci su, portare avanti a lungo termine. E forse la sua forza è proprio questa: ragionare, sempre e comunque, di orizzonte in orizzonte, come fanno i giovani.

Ora c'è il Marocco, che sta ancora respirando l'aria frizzantina fatta circolare lo scorso dicembre dal Raja Casablanca, squadra di «signori nessuno» che arrivò a contendere l'ex Coppa Intercontinentale al Bayern Monaco, sino alla finale di Marrakech.

Il che sembra costituire un passo verso la fine della maledizione che attanaglia la selezione rossoverde: c'è da sostituire un tecnico che ha deluso profondamente, in patria, l'ex difensore Rachid Taoussi. Ad attenderlo come «mentore», guarda un po', il tecnico dell'Under 23 Pim Verbeek, secondo di Dick Advocat, sulla panchina della Corea del Sud che dodici anni fa ci eliminò insieme all'innominato fischiotto ecuadoriano.



Giovanni Trapattoni FOTO DI ALASTAIR GRANT/AP-LAPRESSE

***Niente bufale a tavola,
tranne quelle DOP.***

CE LO CHIEDE GIANNA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv